

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VI

Dalla 68^a alla 75^a seduta
(22 novembre 1990 - 27 febbraio 1991)

74ª SEDUTA

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 10,10.***INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE
INCHIESTE PARLAMENTARE E AMMINISTRATIVE: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE
GIUSEPPE ALESSI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Giuseppe Alessi nell'ambito dell'inchiesta su alcuni aspetti del caso Sifar-piano Solo e delle relative inchieste parlamentari ed amministrative.

(Viene introdotto in Aula l'onorevole Giuseppe Alessi).

PRESIDENTE. Presidente Alessi, siamo qui per ascoltarla in audizione libera e non formale sia perchè da parte sua era stata avanzata richiesta di essere ascoltato da questa Commissione sia perchè anche da parte nostra era stata espressa l'esigenza di questa audizione. La ringrazio pertanto di essere venuto.

Farò ora distribuire delle schede riassuntive riguardanti date e fatti attinenti all'attività svolta dalla Commissione parlamentare da lei presieduta. Mi limito a ricordare che tale Commissione venne istituita con legge 31 marzo 1969 e che, dopo alcuni mesi di attività, produsse una relazione di maggioranza e quattro relazioni di minoranza. Tutti gli atti della Commissione Alessi sono attualmente depositati presso l'archivio storico della Camera dei deputati, la cui Presidente, onorevole Iotti, ci ha autorizzato ad utilizzare la documentazione stessa per soddisfare tutte le esigenze di indagine della nostra Commissione.

La Commissione Alessi specificamente doveva interessarsi dei fatti del giugno-luglio 1964. Nel luglio del 1969 iniziò il processo a «L'Espresso» davanti alla prima sezione del tribunale di Roma, processo che si intrecciò con i fatti di cui ci occupiamo. Il 17 settembre 1969 la Commissione Alessi, dopo l'interrogatorio del generale Lombardi, apprese che tutti gli interrogatori erano stati registrati su nastri e chiese al Ministero della difesa di acquisire tali registrazioni. È questa una fase

importante perchè da tale richiesta sono scaturite le conseguenze di cui ora il presidente Alessi ci dirà.

Vorrei quindi pregare il presidente Alessi, nella forma da lui ritenuta più opportuna, di illustrarci il modo in cui si svolgevano i lavori della Commissione d'inchiesta da lui presieduta, quali decisioni furono prese soprattutto in ordine ai punti che in questo momento sono tornati alla ribalta. In particolare chiedo al presidente Alessi di illustrarci il suo rapporto con le persone soggette ad interrogatorio e di fornirci delle delucidazioni in ordine al problema delle registrazioni.

ALESSI. Signor Presidente, mi consenta, innanzitutto, di fare una dichiarazione personale. Ho appreso, con mio stupore, dalla stampa che riportava la notizia a caratteri cubitali, di essere stato denunciato in un cosiddetto «rapporto-denuncia» (così veniva definito su tutti i giornali) da parte del giudice Mastelloni del tribunale di Venezia per il gravissimo reato di cui all'articolo 255 del codice penale (per il quale sono previste pene da un minimo di otto anni ad un massimo di ventiquattro anni di reclusione) in relazione ad atti compiuti nello svolgimento della mia funzione di Presidente di una Commissione parlamentare. Credetti allora mio dovere, non tanto a difesa della mia persona, trattandosi di reati peraltro prescritti - ed avendo io ormai ottantasei anni il che esclude per quanto mi riguarda questioni di prestigio o di interesse personale - quanto per la difesa della credibilità della mia funzione di Presidente di una Commissione parlamentare (non trattandosi di un mio diritto baronale ma di un servizio di carattere pubblico), recarmi immediatamente alla Procura della Repubblica per dichiarare la mia rinuncia alla prescrizione e per richiedere un pubblico processo. Tuttavia, all'atto del deposito di questa mia rinuncia presso la Procura, mi si disse che, contrariamente a quanto la stampa aveva pubblicato, non era pervenuta alcuna denuncia o rapporto-denuncia nei miei confronti.

Sempre dalla stampa avevo appreso che uguale rapporto-denuncia era stato inviato a questa Commissione cui rivolsi immediatamente domanda di essere ascoltato. La ragione di questo mio desiderio non risiedeva soltanto nell'esigenza di fornire una risposta alla pseudodenuncia formulata a mio carico, quanto piuttosto nell'interesse del Parlamento in quanto era un'attività parlamentare che veniva ad essere inquisita. Inoltre avevo un mio interesse a conoscere il testo autentico delle dichiarazioni del signor Labruna e del rapporto-denuncia essendo mia intenzione di procedere giudiziariamente contro gli autori del reato di calunnia e contro il giudice che esponeva indizi che consideravo falsi al punto da ipotizzare un falso ideologico in atto pubblico. Ero e sono ancora intenzionato a procedere giudiziariamente perchè non si tratta di un fatto personale ma di una pubblica funzione.

Purtroppo non ottenni di essere sentito e la mia denuncia non poteva essere ulteriormente ritardata anche perchè «L'Espresso» e la «Repubblica», mi incalzavano chiedendomi il perchè non li querelavo se ritenevo di essere stato calunniato. Ho dovuto quindi basare la mia azione sulle notizie che mi era possibile ottenere dalla stampa non potendo controllare direttamente gli atti. La mia denuncia, infatti, è riferibile a quanto la stampa ha pubblicato tra virgolette. In Italia,

infatti, gli avvocati che vanno a chiedere notizie esplicite o testi di dichiarazioni istruttorie presso la Procura, compiono un atto illegittimo e personalmente, come decano del Consiglio nazionale forense, ero tra i più severi a punire gli avvocati che tenevano simili comportamenti; ed invece la stampa ha sempre avuto queste notizie. Dopo due mesi io non riesco ancora ad avere il testo delle dichiarazioni del signor Labruna e quello del rapporto-denuncia. La stampa invece li ha pubblicati e a me non resta che aver fiducia nella stampa. A parte questo, non vi è alcun interesse personale da parte mia ad essere ascoltato, ma vi è il dovere di rispondere all'invito formulatomi dal Presidente, dovere per me perentorio per la mia educazione e soprattutto perchè sono un *ex* Presidente di una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Mi permetta, lei ha ricordato di aver rivolto alla nostra Commissione la richiesta del testo denuncia e di non aver avuto risposte. In realtà il 7 gennaio 1991 lei ha rivolto una richiesta al Comitato sui servizi segreti e non alla Commissioni stragi. Non ero tenuto a dare risposte dato che la richiesta non era indirizzata a me.

ALESSI. Ho consegnato le richieste per la Commissione stragi e per il Comitato per il segreto di Stato ad un deputato, perchè non sapevo dove ed a chi consegnarle. Probabilmente egli ha commesso un errore nel depositarle. Comunque, Presidente, sono venuto con piacere, per me è un onore rispondere all'invito di una Commissione parlamentare come questa.

I fatti sono i seguenti. Signor Presidente, mi accorgo con stupore che quelle vicende vengono recepite, non solo dalla stampa (che svolge il suo mestiere), bensì anche dagli ambienti parlamentari, come nuove: il tentativo di colpo di Stato del generale De Lorenzo. La mia relazione di 1.584 pagine di stampa riporta non solo i fatti, ma anche i singoli episodi, in maniera così analitica da sembrare addirittura noiosa; per di più io uso scrivere e parlare in termini popolari e quindi la relazione è di facile lettura. Si tratta comunque di un lavoro enorme, qualsiasi particolare è stato esaminato, dedotto, criticato, giudicato.

In realtà i fatti risalgono al 1964, cioè ad oltre 25 anni fa; la relazione è del 1970: anche 20 anni sono molti. Oggi la stampa e gli ambienti parlamentari e politici sono presi dalla vicenda Gladio; anche allora in Italia ed all'estero era tutto un discorrere sulla nostra situazione. Era caduto un Governo che aveva realizzato il cosiddetto centro-sinistra; era caduto su un fatto modesto: il bilancio era stato bocciato perchè prevedeva l'assegnazione di 50-60 milioni per sovvenzioni alle scuole private. Si riteneva che quella fosse un'apertura a sovvenzioni ben più consistenti, un atto comunque contrario al dettato della Costituzione. Tutta la stampa internazionale si interessò della vicenda, sembrava impossibile la ricostituzione del nuovo Governo: soprattutto, il Partito socialista era in gravi difficoltà nell'affrontare una collaborazione che veniva criticata sia dalla destra (parlamentare-democratica e non) sia dalla sinistra estrema.

La crisi durò circa un mese. D'altra parte era intervenuta una nota del Ministero del tesoro che considerava la situazione di emergenza del piano economico e la stampa prefigurava l'avvento di un Governo forte

(soprattutto la stampa tedesca e quella francese, ma vi era una eco in quella italiana). Era un vociferare continuo. Anche il Presidente della Repubblica era perplesso: il Governo non si riusciva a farlo e si doveva uscire dalla situazione di stallo. Vi era un precedente: il precedente Governo era caduto a seguito del permesso concesso al Movimento sociale italiano di celebrare a Genova il proprio congresso. Vi era stata una specie di rivolta generale in tutta Italia, tale da rovesciare il Governo con una crisi strettamente parlamentare che però si risolse in modo extraparlamentare. Ecco, si era convinti che vi sarebbe stato un Governo forte e si facevano anche alcuni nomi (ad esempio quello di Merzagora). Questa inquietudine portò il generale De Lorenzo (si affermò su suggerimento del Presidente della Repubblica) a considerare l'eventualità che accadesse qualcosa di molto diffuso nella nazione, per cui si doveva provvedere a conservare e tutelare l'ordine pubblico e quello istituzionale.

Finalmente si formò il Governo, si formò perchè il Partito socialista era stato ricattato con la minaccia di chissà quali colpi di Stato che si erano delineati o comunque di spostamenti dal centro-sinistra al centro-destra.

Erano questi i fatti, quando il giornalista Jannuzzi, che poi diventò senatore, insieme a Scalfari, direttore de «l'Espresso», anch'egli successivamente divenuto parlamentare, scrissero che il generale De Lorenzo aveva predisposto un piano Solo che aveva tutte le caratteristiche di qualcosa di così pressante da intromettersi nello svolgimento ordinario delle facoltà del Parlamento e che quindi poteva dar luogo ad un colpo di Stato, comunque ad una sterzata di origine non parlamentare, bensì extraparlamentare. «L'Espresso», in quella occasione, pubblicò una serie di documenti. Il ministro Tremelloni ordinò allora un'inchiesta ministeriale, attraverso una commissione presieduta da un egregio generale in pensione, il generale Lombardi.

BUFFONI. Mi scusi, senatore Alessi, vorremmo sapere da lei qualcosa di più interessante.

ALESSI. La premessa è quasi finita, onorevole Buffoni.

PRESIDENTE. Abbiamo perduto cinque minuti tante altre volte! La prego di andare avanti.

ALESSI. Il generale Lombardi depositò la sua relazione consegnandola al Presidente della Camera e al Presidente del Senato; senza gli allegati, però, che restarono al Ministero.

Il Parlamento a questo punto si dichiarò insoddisfatto e volle che l'inchiesta, anzichè ministeriale, fosse parlamentare: approvò quindi la legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta avente per oggetto l'approfondimento delle indagini. Su che cosa? Ecco perchè è necessaria la premessa: parte della sinistra voleva che si dicesse: «sulla base delle indicazioni della relazione Lombardi». La maggioranza, invece, soppresse le parole «sulla base» e scrisse: «sulle indicazioni».

Ecco, dovevo dire queste cose per definire il tema su cui si controverte.

Il Governo aveva anche chiesto che alle sedute della Commissione parlamentare fosse ammesso un rappresentante del Governo, senza diritto di parola, solo per l'ascolto. La Camera bocciò tale richiesta. Questo aspetto è importante, appunto perchè oggi si discute sulla eventuale partecipazione del Sottosegretario alla difesa, onorevole Cossiga, alle operazioni delle quali la Commissione era investita.

Anzitutto, mi preoccupai di richiamare dal Ministero della difesa la relazione Lombardi, compresi gli allegati; mi furono dati dal Ministero. Richiamai anche la relazione Manes, la relazione Beolchini ed ogni altro precedente.

Finalmente nelle sedute del 2 e 3 luglio, fu ascoltato il generale Lombardi sulle cui indicazioni, contenute nella sua relazione, si doveva operare.

Il generale Lombardi ci fece sapere che gli allegati, già in possesso della Commissione, erano stati estratti da bobine che avevano registrato ampie conversazioni, a volte corali; proprio da queste conversazioni il generale Lombardi aveva estratto quelle parti che inerivano esattamente a tutti i fatti riguardanti le iniziative del generale De Lorenzo.

Nella seduta del 10 settembre, l'onorevole Spagnoli presentò una sua istanza scritta con la quale indicava l'esigenza di ottenere in ascolto le bobine, o comunque la trascrizione del loro contenuto, perchè era doveroso controllare se alcuni aspetti erano stati sottratti alla nostra conoscenza.

Io appoggiai questa richiesta e il 17 settembre venne approvata la proposta di chiedere al Ministero della difesa l'ascolto delle bobine e comunque la trascrizione del loro contenuto.

Questa istanza fu inviata al Ministero nella forma che era stata votata dalla Commissione, perchè mi muovevo dopo che la Commissione aveva dato il suo benestare.

Il Ministero della difesa ci rispose negativamente per quattro ragioni. In primo luogo, perchè affermava che le bobine contenevano conversazioni che non erano state seguite da una successiva approvazione da parte di coloro le cui voci erano state registrate; per cui queste bobine non avevano alcuna efficacia probatoria, mancando di una conferma da parte degli interessati.

In secondo luogo, perchè si trattava di argomenti vaghi e corali. Inoltre, era tecnicamente difficilissimo l'ascolto; e infine perchè si trattava di ottomila metri di bobine, per cui l'ascolto o la trascrizione da parte degli stenografi e successivamente la traduzione da parte dei dattilografi, avrebbero importato un lasso di tempo abbastanza lungo di circa un anno.

Noi risponderemo che quanto alla credibilità e all'efficacia probatoria, si trattava di un giudizio che apparteneva alla Commissione e non al Ministero. Quanto alle notizie che potevano essere soggette al segreto di Stato, la Commissione era d'accordo che esse venissero eliminate, perchè non potevamo assolutamente impedire che il Ministero osservasse la legge in vigore.

Quanto alle circostanze e ai fatti non inerenti al nostro interesse - cioè fatti personali e questioni di carriera che potevano avere in quelle

conversazioni, anche spunti pettegoli, risponderemo che non ci interessavano; ci interessava, invece, tutto quanto ineriva alle indagini in corso.

Debbo dire che ci preoccupò la difficoltà della trascrizione degli ottomila metri di bobine. La Commissione, che aveva fiducia nel suo Presidente, adottò alcune decisioni.

Debbo dirle, signor Presidente, che mi trovai più volte a raccogliere un unanime consenso, perchè indubbiamente fu apprezzata la mia indipendenza. D'altronde, la procedura dei nostri lavori era la stessa che dovevano seguire i magistrati nel processo istruttorio. Come collaboratori nei problemi tecnico-giuridici avevamo assunto magistrati. Impedii che sul nostro lavoro vi fosse una qualsiasi notizia stampa, persino a proposito del calendario delle nostre sedute. Infatti, riunii vari giornalisti e li avvisai che avrei denunciato personalmente chi avesse violato tale disposizione, chiedendone l'arresto. Il nostro era un lavoro istruttorio, del tipo inquisitorio e perciò segreto. Io ero un avvocato, il mio mestiere era interpretare la legge, per cui non potevo non credere ad essa e li avvertii che di certo l'avrei fatta osservare.

Premesso questo, la Commissione decise che avrei dovuto ascoltare i nastri personalmente, seguendo una trascrizione che doveva essere redatta dal Ministero stesso. Quindi, una volta avuta la trascrizione delle bobine, avrei potuto seguirla ascoltando la registrazione.

Il Ministero si dichiarò disponibile e mi avvertì che avrebbe predisposto tale lavoro, cioè la trascrizione delle registrazioni; una volta pronto questo materiale, mi avrebbe avvertito. Ciò accadde il 29 dicembre 1969; ci trovavamo alla fine dell'anno; pertanto, dal 7 gennaio in poi l'intero Ufficio affari riservati rimase a mia disposizione per l'ascolto delle bobine, coadiuvato da tecnici della bobina e per il controllo della trascrizione.

LIPARI. Quindi, di fatto la trascrizione venne effettuata in circa due mesi e mezzo!

ALESSI. Ognuno di noi può trarre deduzioni a volte ovvie; ma personalmente debbo riferire le cose di cui sono venuto a conoscenza e non le cose che penso, altrimenti mi sostituirei a voi. Siete voi che dovete decidere. Vi riferisco le cose che ho percepito con i miei sensi!

PRESIDENTE. Comunque, le date coincidono!

ALESSI. Certamente non mi recai presso l'Ufficio affari riservati il 7 gennaio, ma pochi giorni dopo, probabilmente entro la metà del mese. Mi resi conto che l'ascolto era alquanto faticoso e difficile e non potei non informarne la Commissione, aggiungendo che ci sarebbe voluto molto tempo. Per tal motivo, la Commissione decise addirittura che avrei potuto riferire anche con semplice riassunto delle trascrizioni, e il testo integrale quando la conversazione si fosse dimostrata particolarmente delicata.

Comunque, procedetti a questo ascolto e terminai il 15 aprile successivo. Il 18 aprile il Governo fece sapere che le nuove dizioni delle testimonianze - ricordo che vi erano testimonianze di generali e di

colonelli sull'operato del generale De Lorenzo in quel tempo - erano sempre coperte dal divieto di divulgazione.

Informai di ciò la Commissione, la quale mi incaricò di fare in modo che tutto il vastissimo materiale, costituito dalle deposizioni di trentotto persone, fosse riassunto da persona tecnica capace. Fu quindi ingaggiato un cancelliere della Suprema Corte, su indicazione del rappresentante della stessa, che era stato nominato nostro assistente tecnico-giuridico. Non si ricorse a persona privata ma ad un consigliere di cassazione per la fiducia e la grande autorità che ha sempre un magistrato, in quanto rappresenta la tutela della pubblica funzione.

Al cancelliere fu affidato l'incarico di procedere al riassunto di tutte le testimonianze raccolte, al fine di facilitarne la lettura da parte dei membri della Commissione. Comunque, l'intera Commissione dispose che tutti coloro che già erano stati da noi interrogati, la cui deposizione era stata raccolta sulla base della nuova trascrizione delle bobine, venissero richiamati per confermare o meno le cose dette. Tutti le confermarono salvo uno, il quale ci disse che l'ascolto e la lettura erano così difficili ad interpretarsi e così complicati che non poteva approvarli né disapprovarli. Di conseguenza da tutti i testi fu confermata la nuova dizione della testimonianza, più estesa rispetto a quella raccolta nella relazione Lombardi.

Questo è tutto.

A proposito del signor Labruna debbo dire che non lo conoscevo; appresi della sua esistenza solamente leggendo i giornali.

PRESIDENTE. Ci arriveremo in un momento successivo.

Vorrei riprecisare e chiedere dei chiarimenti su questa parte che lei ci ha nuovamente esposto.

Vorrei partire da quanto lei ha confermato, e cioè che il 17 settembre 1969, avendo appreso dall'interrogatorio del generale Lombardi che tutti gli altri interrogatori erano stati registrati su nastri, con il consenso della Commissione chiese al Ministero della difesa di acquisire le registrazioni.

ALESSI. Il 17 settembre la richiesta fu deliberata dalla Commissione nella forma da me redatta; mi rivolsi al Ministero nei giorni successivi.

PRESIDENTE. Il Ministero della difesa, come lei ha detto, rispose che le registrazioni riguardavano 31 dei 39 allegati o interrogatori che erano serviti come base per redigere i verbali (quei verbali che poi Lombardi aveva fatto firmare) e non le trascrizioni delle registrazioni. Infatti, soltanto i verbali ridotti facevano fede per legge.

ALESSI. Gli allegati della Commissione Lombardi erano già firmati, dato che il generale Lombardi estrasse il testo e lo portò all'esame dei singoli deponenti - generali o colonnelli che fossero - i quali approvarono e firmarono. La nostra Commissione era in possesso di questi documenti e voleva conoscere se il testo nuovo nell'ascolto delle bobine fosse risultato più esteso.

PRESIDENTE. Si trattava della trascrizione integrale dei nastri originali o erano testi già «purgati»?

ALESSI. Dobbiamo distinguere i due testi. Noi eravamo in possesso sin da principio della relazione comunicataci dalle Presidenze delle due Camere e degli allegati delle deposizioni testimoniali fornitici dal Ministero. Il generale Lombardi ci fece sapere che quelle testimonianze già firmate erano state estratte da bobine, volevamo conoscere il contenuto delle registrazioni originali, che presumibilmente poteva poi essere più esteso di quanto era in nostro possesso.

PRESIDENTE. Vorrei seguire il percorso delle bobine. Come è stato detto, esistevano 31 bobine - ma potevano anche essere di più - degli interrogatori. Mancavano quindi le bobine di otto interrogatori.

ALESSI. In quei casi si trattò di deposizioni assunte direttamente.

PRESIDENTE. Va bene, non c'erano le bobine di 8 interrogatori. In seguito il Ministero della difesa comunicò a lei che nelle parti trascritte dagli originali non era stato introdotto quanto non riguardava l'inchiesta o trattava argomenti di natura militare.

ALESSI. La lettera diceva che l'ascolto di queste bobine non era possibile prima di tutto perchè si trattava di argomenti che non erano di nostra competenza. Di trascrizione in quel momento ancora non si parlava.

PRESIDENTE. Nella lettera del Ministero della difesa si dice che nei verbali a lei trasmessi non erano state introdotte le parti che non riguardavano l'inchiesta o che si riferivano ad argomenti di natura militare. Quindi ci sono già degli *omissis*.

LIPARI. Nella lettera del Ministero le bobine vengono indicate per numero, anche quelle mancanti. Ciò significa che non è vero che alcuni interrogatori sono stati effettuati senza registrazione. Si dice chiaramente che mancano le bobine nn. 1, 16, 17, 24... Possiamo riscontrare un salto nella numerazione.

ALESSI. Ho chiesto la copia alla Camera e non mi è stata concessa.

PRESIDENTE. Desidero chiarire che quando cito dei documenti lo faccio perchè la Commissione ne è in possesso; altrimenti non le farei simili precisazioni.

Quindi, indipendentemente dalle trascrizioni che arrivarono corrette, esistevano 31 bobine originali. Lei chiese di ascoltare e non di avere le bobine.

ALESSI. La Commissione possedeva solo la bobina relativa all'interrogatorio di Lugo.

PRESIDENTE. Comunque lei chiese di ascoltare e non di possedere le bobine e questo ritengo sia un primo fatto che deve essere appurato. La Commissione delega lei all'ascolto delle bobine. Il 28 ottobre del 1969 lei riceve il mandato a recarsi presso il Ministero della difesa per ascoltare le bobine originali.

ALESSI. Per dire che volevamo ascoltare le bobine originali.

PRESIDENTE. Il 29 dicembre 1969 (sono passati due mesi da quando la Commissione ha preso questa decisione) il Ministero della difesa comunica che l'apparato di ascolto dei nastri è a disposizione e che quindi tale operazione sarebbe potuta partire dal giorno 7 gennaio 1970.

In seguito dovremo chiarire questi passaggi, perchè chi ha operato questi interventi sulle bobine - non voglio dire Labruna - sostiene di aver cominciato a lavorare nel settembre del 1969, mentre il Ministero mette la Commissione in condizione di lavorare solo dal gennaio del 1970.

Ad ogni modo, lei inizia ad ascoltare le bobine: quanti giorni è durata questa operazione?

ALESSI. Fino ad aprile: andavo lì due o tre volte la settimana.

PRESIDENTE. Quindi dal mese di gennaio al mese di aprile lei si dedica all'ascolto delle bobine e sceglie, o accetta la scelta fatta da altri, che questi nastri vengano ritrascritti in modo che non contengano le parti che lei stesso - e quindi non più il Ministero della difesa - giudica non utili all'inchiesta o coperte da segreto militare. In una sua intervista ha dichiarato, per esempio, che scelse di non introdurre nella trascrizione le parti relative al tentativo di corruzione da parte del Sid sul congresso repubblicano di Ravenna, giudicandole ininfluenti riguardo la sua inchiesta. Se lei scelse di non acquisire questo ed altri elementi simili, vuol dire che rinunciò a comprendere molti dei meccanismi con i quali si erano verificati questi fatti. Lei scelse di estrapolare da questi nastri originali delle parti che la Commissione stessa non doveva ricevere. È esatto?

ALESSI. Signor Presidente vorrei pregare lei e la Commissione di non seguire la traccia delle cosiddette interviste. Subito dopo il momento in cui venni a conoscenza di quanto era stato pubblicato dal giornale «L'Ora» come frutto di mie dichiarazioni, inviai una lettera al direttore dicendo che la signorina che aveva scritto l'articolo aveva scambiato le circostanze, sovrapponendole.

A proposito dell'affare Pacciardi-La Malfa desidero chiarire che dissi alla giornalista che fui inviato dalla Commissione ad ascoltare i nastri sulla base di un rapporto di fiducia. Questa fiducia mi era già stata concessa in precedenza, ad esempio quando si trattò di accertare l'episodio di tentata corruzione operata su delegati al congresso repubblicano: anche in quel caso fui delegato io avendo la fiducia di tutta la Commissione. Lo stesso avvenne in altre occasioni. La giornalista confuse fatti diversi, li unì e disse che non avevo inserito questi episodi

nelle trascrizioni dei nastri. In altre parole fece apparire come una operazione avvenuta una sua interpretazione del tutto sballata.

Anche per la mia esperienza tecnica forense sapevo che i processi non andavano bene perchè i testi interrogati, più che badare alla verità, badavano alla coerenza delle loro dichiarazioni, per non cadere in contraddizione. A tale scopo, quando ascoltavamo i deponenti, avevo disposto che il testo stenografico fosse messo a loro disposizione alla fine della seduta, affinchè essi potessero liberamente correggere quanto avevano dichiarato. A noi interessava la verità e non la coerenza.

Invece nella intervista la circostanza viene riferita all'ascolto delle bobine.

PRESIDENTE. Fatto questo chiarimento desidero domandarle che cosa...

MACIS. Mi scusi, signor Presidente, ma forse sarebbe opportuno chiarire questo aspetto. Desidero sapere se accanto al presidente Alessi c'era un Ufficio di presidenza.

ALESSI. C'erano soltanto due segretari ed il Presidente. Nient'altro.

MACIS. Onorevole Alessi, ricordo che lei era Presidente unico, senza Ufficio di presidenza.

ALESSI. Sì. Il Presidente venne nominato dai Presidenti della Camera e del Senato, non dalla stessa Commissione.

PRESIDENTE. I vice presidenti?

ALESSI. Non ne prevedeva la legge.

PRESIDENTE. Vorrei sapere che cosa si portò a casa lei dopo l'ascolto dei nastri. Mi sembra che non si portò a casa la bobina originale, ma bobine corrette. In sostanza, si portò a casa delle trascrizioni purgate da quello che lei decise che non fosse utile avere.

ALESSI. Signor Presidente, nelle interviste si è confuso il compito con la realtà. Il compito che mi aveva dato la Commissione era quello di ascoltare ed eliminare le parti che riguardavano pettegolezzi, eccetera. Questo era il compito. Poi i fatti sono stati diversi. Infatti, subito dopo che riferii le difficoltà dell'ascolto, la Commissione decise che io dovevo chiedere al Ministro che facesse procedere alla trascrizione integrale, beninteso nella parte che poteva interessare la Commissione, cioè già purgata (non ci dovevano essere i segreti di Stato perchè se li avessi letti non sarebbero stati più tali). Quindi, dovevo chiedere di potere procedere attraverso questa trascrizione preparata dal Ministero. Il Ministero la preparò. Quindi, ho letto la trascrizione disposta dal Ministero e ho ascoltato la bobina. Salvo qualche errore di persona, le correzioni furono modeste.

LIPARI. Quindi, era una lettura di secondo grado?

ALESSI. Questo si può anche supporre. Comunque, devo dire che ho ascoltato una bobina e ho letto una registrazione. Non c'erano problemi di eliminazione, perchè forse alcune parti erano già state eliminate.

PRESIDENTE. Con tutto il mio rispetto, devo dire che il Presidente della Commissione d'inchiesta ha lasciato ad un estraneo alla Presidenza della Commissione che è parte in causa e che è oggetto dell'attenzione della Commissione, la scelta di cosa comunicare alla Commissione stessa.

ALESSI. Signor Presidente, debbo controsservare che innanzi tutto non si tratta di una decisione mia, ma dell'intera Commissione, adottata all'unanimità (dall'estrema destra all'estrema sinistra). In secondo luogo che il Ministero per noi non era parte; era un organo dello Stato. Oggetto della nostra inchiesta era il generale De Lorenzo, non il Ministero. Non era sotto inchiesta il Governo, ma il generale De Lorenzo. Il Governo era la pubblica autorità che possedeva dei documenti, e noi ci rivolgevamo ad essa per averli. La Commissione decise di domandare la trascrizione delle bobine e questa ci fu fornita.

PRESIDENTE. In quel momento il generale De Lorenzo era capo di Stato Maggiore?

ALESSI. Lo era stato.

PRESIDENTE. Lei ha precisato che è stata la Commissione che lo ha deciso all'unanimità. Tuttavia, continuo a ritenerlo un aspetto abbastanza anomalo.

LIPARI. Può approfondire questo punto?

ALESSI. Ai miei tempi De Lorenzo era deputato.

PRESIDENTE. Il nastro originale è sempre rimasto lì e fino a quando crediamo di averlo avuto noi. Comunque, dobbiamo valutare se i nastri che abbiamo avuto siano gli originali o meno. C'era una trascrizione del nastro originale. Lei, quindi, ad un certo punto, si prese un'altra trascrizione purgata!

ALESSI. Certo, era purgata perchè non c'erano segreti di Stato.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo due nastri di confrontare, ma dovremmo confrontare una prima trascrizione su una seconda trascrizione.

ALESSI. Signor Presidente, le do una informazione che potrebbe essere utile. Rispondendo al giudice (perchè sono già stato interrogato) che mi ha mostrato una registrazione con delle parentesi (cioè delle parti sottoquadro come per dire che erano eliminate) e mi ha doman-

dato se erano quelle che avevo ascoltato, ho risposto di no perchè quelle che ho ascoltato non presentavano questi segni.

PRESIDENTE. A questo aspetto sarei arrivato in seguito, perchè c'è il sospetto che le parti che sono state ascoltate da lei siano state già «lavorate». Dico «sospetto» perchè non voglio creare dei problemi.

TOTH. Confrontando questa trascrizione già purgata con il nastro che lei ascoltava, coincidevano esattamente?

ALESSI. Sì, coincidevano esattamente. C'era solamente qualche errore o qualche aggettivo difficile.

TOTH. Quindi, nel nastro non c'erano aspetti in più rispetto a quelli che il Ministero le aveva trasmesso e trascritto?

ALESSI. Così come era, l'ho riportata.

CICCIOMESSERE. Poichè il nastro conteneva tutti gli interrogatori e lei invece ha potuto ascoltarne soltanto una parte, lei, onorevole Alessi, ha ascoltato il nastro originale (e quindi nel momento in cui vi erano parti che lei non doveva ascoltare c'era un tecnico che interrompeva e passava oltre) oppure ha ascoltato il nastro già depurato, nel senso che l'ascolto era continuo?

ALESSI. Dinanzi a me non ci furono operazioni di nessun genere.

CICCIOMESSERE. Quindi lei ha ascoltato un nastro continuo ed aveva un testo continuo.

MACIS. Labruna aveva già lavorato.

PRESIDENTE. Questo aspetto lo affronteremo in seguito.

CASINI. Che Labruna avesse già lavorato bene è una illazione.

PRESIDENTE. Finora ho cercato di evitare di approfondire questo aspetto. Prendiamo atto del fatto che il nastro che veniva ascoltato era un nastro che non aveva soluzione di continuità, a cui la trascrizione corrispondeva e dal quale...

ALESSI. Non c'erano problemi di segreto militare.

PRESIDENTE. Perchè già erano stati eliminati i segreti militari e tutto quanto non ritenevano utile all'inchiesta.

LIPARI. Presidente Alessi, nell'originaria lettera del Ministero, quella in cui si parlava della difficoltà dell'operazione, lei fa riferimento, indicando numeri di nastri, a deposizioni che sarebbero state raccolte per iscritto (ma non nel nostro).

PRESIDENTE. Erano almeno otto.

LIPARI. Quindi, evidentemente c'è stato almeno un punto o alcuni punti di questa analisi, nella quale ci sarebbero dovuti essere testi scritti che non avevano la corrispondente registrazione.

ALESSI. Infatti era così.

LIPARI. Non pezzi, ma intere deposizioni che non avevano registrazione. Quindi, i nastri non erano senza soluzione di continuità, ma avevamo delle soluzioni di continuità, quanto meno relative ad alcune deposizioni.

ALESSI. Noi ascoltavamo i nastri con molta difficoltà, perchè la dizione era confusa. Tuttavia, non si sono presentati dinanzi a noi tagli o cose del genere.

LIPARI. Però ci dovevano essere dei prezzi in cui lei aveva la deposizione scritta del signor X, alla quale non corrispondeva il nastro.

ALESSI. La deposizione scritta l'ho lasciata in Commissione.

LIPARI. Soltanto per le parti relative ai nastri. Ho capito.

ALESSI. Il confronto lo abbiamo fatto in Commissione.

PRESIDENTE. Erano già purgati. Comunque è un tema che approfondiremo in seguito.

Quindi vuol dire che verso l'aprile lei conclude l'ascolto e si porta a casa queste deposizioni censurate, con il suo consenso, dal Governo che aveva tolto certe parti. *(Interruzione)*.

Con il consenso della Commissione, non crederete mica che voglia mettere in difficoltà l'onorevole Alessi: questo egli lo ha già dichiarato.

ALESSI. La Commissione votò secondo legge, non fu una concessione: era un dovere del Governo.

PRESIDENTE. Però, onorevole Alessi, in questo tempo, cioè da gennaio, quando lei comincia, ad aprile, quando finisce, si inserisce un altro episodio che è quello del nastro «De Lorenzo-Lugo». Mi permetto di ricordarle quelle che sono le date.

L'11 febbraio del 1970 (cioè un mese dopo che lei aveva cominciato l'ascolto) la Commissione Alessi decide di sequestrare il nastro.

ALESSI. Su mia proposta.

PRESIDENTE. Comunque decide di sequestrare il nastro della registrazione del colloquio che si era svolto il 14 aprile 1967 fra De Lorenzo e Lugo (registrato da De Lorenzo senza avvertire Lugo, certamente), presentato dalla difesa di De Lorenzo al Tribunale di

Roma nella causa del secondo processo contro Gregoretti e che il Tribunale aveva deciso di non ascoltare.

Il 12 febbraio, cioè il giorno dopo, il sequestro viene eseguito per conto della Commissione Alessi dal colonnello Maneri e il nastro viene chiuso, sigillato nella cassaforte della Commissione; cioè la Commissione sequestra un nastro e lo chiude in cassaforte, non lo ascolta.

Lei, onorevole Alessi, il 19 febbraio, cioè sette giorni dopo, chiede al Ministro della difesa, che in quel momento era l'onorevole Gui, se questa registrazione non contenesse notizie relative a eventi, materie o persone rispetto ai quali sussistono il vincolo del segreto politico, militare o di Stato. Chiede anche che il Ministro o un suo Sottosegretario delegato venga a prelevare il nastro, per poi rimettere alla Commissione sia il nastro originale sia un secondo nastro in cui fossero state riversate quelle parti del nastro originale che non erano colpite dal segreto. Cioè ancora una volta la Commissione rinuncia ad ascoltare il nastro originale, lo tiene chiuso in cassaforte e chiede al Governo di fare, anche su questo nastro, un'operazione di depurazione, diciamo così..

Il 20 febbraio 1970 il sottosegretario Cossiga, appositamente delegato dal ministro Gui, si presenta a lei e ritira il nastro dopo avere constatato l'integrità dei sigilli.

Il 23 febbraio, cioè tre giorni dopo, il nastro viene consegnato al capo del Sid, ammiraglio Henke, per gli adempimenti richiesti dall'onorevole Alessi.

ALESSI. Previsti dalla legge, non dall'onorevole Alessi.

PRESIDENTE. «Dall'onorevole Alessi», dice il documento che ho davanti, erano quegli adempimenti che lei aveva detto, cioè che il Governo doveva estrarre quelle parti, eccetera.

Poi di questo nastro affidato ai Servizi si perde a un certo momento traccia.

L'11 agosto 1970 il presidente Alessi rivolge al nuovo Presidente del Consiglio, che era diventato l'onorevole Colombo...

ALESSI. Il Ministero non mi rispondeva.

PRESIDENTE. Gliene do atto, onorevole Alessi. Dicevo che lei si rivolse al nuovo Presidente del Consiglio per riavere il nastro.

Il 18 ottobre 1970 il generale Miceli sostituisce l'ammiraglio Henke al Sid e il 2 settembre 1970 il ministro Tanassi comunica al presidente Alessi che il nastro verteva su fatti oggetto della Commissione Beolchini, fatti che, per la loro natura, non erano stati inviati nè al Parlamento nè alla Magistratura perchè coperti dal segreto di Stato sul nastro De Lorenzo-Lugo.

Il 14 dicembre 1970 il ministro Tanassi, dietro insistenza del presidente Alessi, dichiara di avere dato disposizioni affinché il nastro fosse restituito alla Commissione Alessi, obbligando però Alessi al rispetto del segreto.

La Commissione Alessi, dopo una discussione animata, il giorno dopo, cioè il 15 dicembre, chiude i lavori senza avere quindi ricevuto

(perchè non lo aveva ricevuto) di ritorno il nastro nè averlo mai ascoltato.

ALESSI. Abbiamo ricevuto poi il nastro.

PRESIDENTE. Sì, ma non lo avete ascoltato.

ALESSI. Perchè il Ministero pose su tutto il nastro il segreto di Stato. Allora è stato bloccato, mi ricordo, inceralaccato e firmato da me, dal sottosegretario Cossiga e dall'ammiraglio Henke.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo tutte le sigle.

ALESSI. Però rimase in potere nostro, non più del Governo.

PRESIDENTE. A questo punto io le devo domandare, onorevole Alessi: sono esatti questi dati?

ALESSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Cioè voi il nastro non lo avete ascoltato.

ALESSI. No.

PRESIDENTE. La Commissione non lo ha potuto ascoltare.

ALESSI. Fu coperto per intero dal segreto.

PRESIDENTE. Questo nastro però arrivò l'ultimo giorno alla Commissione.

ALESSI. No so se l'ultimo giorno: mi pare a settembre, ma non ricordo le date.

LIPARI. Arrivò dopo la proroga della Commissione.

PRESIDENTE. Quando lei insiste per averlo, onorevole Alessi, il nastro arriva alla Commissione coperto dal segreto totale.

ALESSI. Sì, questo lo ricordo bene, la data non posso ricordarla esattamente.

PRESIDENTE. Quello che mi interessa è che la Commissione chiude i lavori senza averlo ascoltato, però questo nastro rimane nelle mani della Commissione.

ALESSI. Infatti è depositato, si trova nell'archivio della Camera, perchè io l'ho depositato, ceralaccato, bloccato, con questi segni, cioè la mia firma, la firma di Cossiga e la firma di Henke.

PRESIDENTE. No, non è così, è questo che adesso devo chiarire.

Questo nastro non è mai tornato in possesso, a mio giudizio, della Commissione (ma adesso voglio approfondire). Questo nastro è arrivato a noi dalla Presidenza del Consiglio nelle buste con i sigilli, con le vostre firme; ma, appunto, ci è venuto dalla Presidenza del Consiglio e non è nell'archivio storico della Camera con gli altri documenti della Commissione Alessi. Questo è un particolare che adesso chiariremo. Vorrei prima chiarire l'inizio.

Io trovo che sia abbastanza improprio che si sequestri un nastro e poi ci si affanni a chiedere di depurarlo: una Commissione d'inchiesta ha interesse ad ascoltare i nastri originali. La Commissione ha il segreto previsto dalla legge, quindi può ascoltare tutto quello che sequestra; è la Commissione stessa che si pone il segreto, non è un organo esterno che prima deve fare queste operazioni.

ALESSI. Mi perdoni, Presidente: per le leggi vigenti, almeno al tempo in cui io operavo, il potere di porre gli *omissis* per il segreto di Stato politico o militare era un diritto-dovere esclusivo del Governo, non delle Commissioni o del Parlamento.

PRESIDENTE. Ma non è così, onorevole Alessi: il Governo o i suoi organi possono porre il segreto, poi il Governo lo deve confermare, ci sono delle procedure al riguardo. Ma se la Commissione Alessi avesse ascoltato il nastro, il Governo o poneva allora il segreto sulla Commissione Alessi (non so se lo potesse fare)... *(Interruzione dell'onorevole Alessi)*. Ma lei non ha mai provato, perchè lei ha detto di fare prima le epurazioni; lei non ha detto che intendeva ascoltare il nastro.

ALESSI. Mi permetta, Presidente. Partiamo da una premessa: questa bobina era stata presentata all'autorità giudiziaria ed era nel potere dell'autorità giudiziaria, non era presso un privato. La Commissione, tramite me, che ero il Presidente, ha disposto il sequestro: quindi era un sequestro, non diventava proprietà nostra ma noi lo sequestravamo dal potere giudiziario che nella sua cancelleria lo aveva tra i suoi documenti.

Il fatto che non lo avesse voluto ascoltare il tribunale era una questione che non interessava noi: però non era un documento nostro, nella nostra disponibilità, io lo avevo sequestrato.

Una volta che avevo sequestrato questo materiale, tutta la Commissione fu d'accordo sul piano giuridico che prima di ascoltarlo dovevamo verificare se il Governo aveva eventualmente problemi di interesse pubblico; ciò perchè nella nostra concezione, che ancora permane, e nella mia concezione di cittadino della Repubblica Stato di diritto l'interesse dello Stato prevale su qualsiasi altro interesse, perchè il Segreto riguarda la sicurezza e l'indipendenza della Nazione - e quindi lo spionaggio e il controspionaggio - ed è materia propria del potere esecutivo. Gli appartiene, così come il potere legislativo ha le sue prerogative, indipendenti dal potere esecutivo. Quindi la Commissione all'unanimità autorizzò, anzi dispose, che la bobina venisse trasmessa al Governo, se per caso nella trascrizione avessi rilevato materia riservata alla tutela dello Stato. Trovarono tutta la bobina riservata, perchè forse si trattava di notizie di spionaggio e controspio-

naggio e venne apposto il segreto su tutta la bobina. Ciò non di meno io reclamai il possesso perchè l'avevamo sequestrata noi e quindi era la Commissione che di fronte allo Stato ed al proprietario delle bobine doveva rispondere del sequestro; per l'autorità giudiziaria il depositario ormai ero io nella qualità di presidente, quindi la Commissione non poteva lasciarla ad altro potere. Reclamai ripetutamente che ci fosse restituita perchè nel momento in cui l'autorità giudiziaria o altra autorità avesse dovuto reclamarla, l'avrebbe certamente reclamata presso chi aveva proceduto al sequestro. Questo era il nostro punto di vista.

PRESIDENTE. Non vorrei che lei pensasse che noi non abbiamo lo stesso interesse suo e della sua Commissione verso le esigenze di sicurezza dello Stato o della democrazia di questo Stato. Io credo che questa Commissione abbia gli stessi interessi. In secondo luogo le voglio dire che quando il Parlamento nomina una Commissione d'inchiesta, come nominò la sua, e la nominò perchè indagasse sui fatti del giugno-luglio del 1964, si presume che lei quando opera sequestri o acquisisce documenti lo faccia per prendere conoscenza di quel campo su cui il Parlamento le ha dato mandato di indagare; a mio giudizio, lei non può prendere un nastro, sequestrarlo e metterlo in cassaforte. Per che cosa? Per custodirlo? Lo farà per fare esami e indagini su di esso.

ALESSI. Il Governo ha posto il veto e aveva il diritto di porlo perchè lo ha dichiarato segreto di Stato. Mi consenta però di dire, signor Presidente, che si trattava di una Commissione di prim'ordine. Qui sembra si sostenga che noi della Commissione abbiamo rinunciato ai nostri diritti, proponendo chissà cosa, osservando o non osservando questo o quel precetto deontologico, che avremmo dovuto fare questo o quest'altro. Ma a riflettere sulla espressione di ogni Gruppo parlamentare, vi erano, per esempio, da una parte Terracini e Spagnoli. Spagnoli oggi fa parte della Corte costituzionale, un uomo di speciale energia, Terracini era un intelletto sopraffine, non era un uomo comune. Le voglio dire signor Presidente che lei sta rappresentando la Commissione come rinunciataria, restia al proprio dovere, proprio come se noi avessimo rinunciato al nostro dovere. Noi abbiamo avuto squisito il sentimento del dovere e soprattutto squisito il dovere di osservare le leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Ribadisco che noi abbiamo il più totale rispetto per la sua Commissione parlamentare; mi rimane da farle presente la fotocopia della busta in cui abbiamo ricevuto il nastro Alessi e il nastro Labruna con tutte le firme. Ci sono tutti i passaggi che dimostrano come questo nastro dal Governo è tornato al Governo.

ALESSI. Da parte di chi è stato trasmesso dal Governo al Governo? Da parte della Commissione?

PRESIDENTE. Glielo dico: «il 20 febbraio 1970, alle ore 14, il presente plico, alla presenza del sottosegretario, onorevole Cossiga, del generale Ciarlo, capo di gabinetto, del tenente colonnello Toschi, viene

preso in consegna dal capo di gabinetto stesso, unitamente al verbale di consegna redatto presso la Commissione d'inchiesta». Ho anche il verbale in cui vi è la sua firma, la firma di Cossiga, quella del cancelliere, eccetera. Poi dice: «Consegnato al capo del Sid per gli adempimenti richiesti dal Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta il 23 febbraio 1970», cioè tre giorni dopo. Poi dice: «consegnato al nuovo capo dei Servizi, generale Vito Miceli, il 14 ottobre 1970». In alto vi è poi un'annotazione che dice: «Consegnato al generale Malizia in presenza del generale Miceli il 15 dicembre 1970, alle ore 10,50». Si dice che: «Questo plico contiene nastro magnetofonico riposto nel suo contenitore, avuto in consegna dal sottosegretario, onorevole Cossiga, su delega del signor Ministro, su delega del Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, onorevole Alessi, il giorno 20 febbraio 1970». E poi: «restituito su richiesta al capo gabinetto del Ministero della difesa in data 15 dicembre 1970. Firmato Miceli». Quindi la Commissione chiude il 15 questo nastro; noi lo abbiamo ricevuto dalla Presidenza del Consiglio in una busta con questi sigilli. Questo significa che voi di ritorno il nastro non l'avete avuto.

ALESSI. Può darsi che sia così, non posso ricordare il particolare; ma certamente lo abbiamo richiesto.

PRESIDENTE. Nel periodo gennaio-aprile 1970 cominciano, come abbiamo visto, i problemi relativi a questo nastro. Però in questa fase ci sono da chiarire le date della partecipazione di altri a tutto questo. Lei comincia nel gennaio; in precedenza l'allora tenente Labruna, interrogato dai magistrati, dice che ha iniziato a lavorare sui nastri della commissione Lombardi nel settembre 1969. Dovremo poi vedere che tipo di lavoro fece, però indubbiamente il lavoro che fu fatto presumiamo che sia servito per operare quella depurazione che organi del Governo, richiesero per quelle parti che recavano la dizione: «non interessavano l'inchiesta o contenevano segreti politico-militari». Quando lei, due o tre volte la settimana, si recava al Ministero con chi si incontrava? In che condizioni ascoltava i nastri? Quali altre persone c'erano? Ha avuto mai riunioni con i depositari dei nastri? Perché i nastri li aveva allora Henke, che poi li consegnava di volta in volta tramite un suo segretario? Lei si incontrava con Henke? Con chi altro si incontrava e con chi ascoltava i nastri?

ALESSI. Mi facevo accompagnare dal colonnello Maneri, perchè io al Ministero della difesa non ho mai avuto occasione di andare nè prima, e nemmeno dopo; quindi per me era un luogo sconosciuto. Per questo mi facevo accompagnare dal colonnello dei carabinieri Maneri, il quale conosceva bene Henke e conosceva bene gli altri. Arrivati là si andava da Henke, il quale ci riceveva naturalmente con molta deferenza in un certo locale, non ricordo quale, una stanza su un tavolo della quale già vi era l'apparecchio per l'ascolto.

C'erano delle persone non in divisa che erano addette a mettere e togliere le bobine e cose di questo genere; può darsi che Henke si facesse accompagnare da altri, ma io conoscevo solo Henke che era il capo e dovevo trattare con lui per questo ascolto. Mi pare che lui

seguisse sempre l'ascolto e se qualche volta si è allontanato, sostituito da qualcun altro, sono particolari che dopo venti anni non riesco a ricordare.

Voglio dire inoltre che se non avessi letto il nome di Labruna sui giornali, avrei detto che neanche lo conoscevo perchè dovette avere un ruolo secondario; ci sarà stato, se lui lo dice; ma che io l'abbia notato e che dinanzi a me si siano svolte operazioni di qualsiasi genere sulle bobine lo escludo, anche perchè non ce ne era motivo.

PRESIDENTE. Non le sto domandando questo, ma le chiedo se nel periodo precedente quello in cui lei cominciò ad ascoltare nastri già depurati, come sembra sostenga Labruna, ha partecipato alla scelta delle parti da estrarre.

ALESSI. È falso che abbia potuto avere un qualche contatto di questo genere, per la semplicissima ragione che non mi riguardava; se un lavoro hanno fatto non sono in grado nè di poterlo affermare nè di smentirlo. Non posso smentire fatti che non sono ricaduti sotto i miei sensi; nè ho avuto confidenze di questo genere. Inoltre dalla logica stessa risulta che se fecero una epurazione per eliminare dalla trascrizione parti coperte da segreto di Stato - perchè non fossero conosciute da terzi, sia pure dal Presidente della Commissione - come potevo essere pur io presente in questa operazione, diretta ad eliminare la mia eventuale conoscenza di quelle parti?

PRESIDENTE. Prima del gennaio 1970 si è mai incontrato nei locali del Ministero con l'ammiraglio Henke, con il sottosegretario Cossiga o con altre persone coinvolte in questa vicenda che appartenessero alla sfera governativa con funzioni alte?

ALESSI. Prima del gennaio '70 mai con il generale Henke - salvo che risulti dal verbale delle sedute della Commissione che sia stato ascoltato come teste, ma questo non lo ricordo - mi incontrai al Ministero. Lo escludo perchè quel gennaio del '70 fu la prima volta che entravo in quel Ministero. Le dirò inoltre che in quel Ministero non entravi mai più in seguito, dopo il 15 aprile, tra l'altro perchè ai miei tempi ebbi l'esenzione militare perchè fratello di mutilato in guerra e quindi non ho mai avuto problemi militari nella mia vita.

Non escludo che abbia potuto incontrare o conversare con l'onorevole Cossiga; ho già chiarito che sconoscevo che Cossiga avesse una stanza in quel piano oltre al suo appartamento, mentre la stampa - pubblicando alla sua maniera - mi fa dire che sconoscevo che il sottosegretario avesse la sua sede nel Ministero, il che è assurdo. Sconoscevo avesse una sua stanza nel settore ufficio segreti militari; se l'avessi saputo vi sarei andato per salutarlo, perchè non eravamo nemici, ma non avrei mai ammesso la sua presenza, pur trattandosi di atti che venivano dal Ministero, perchè il Parlamento esclude tassativamente per legge che un rappresentante del Governo assistesse alle nostre operazioni. Non ne ho neanche un minimo ricordo, ma non posso escludere che sia passato qualche volta a salutare.

Escludo, invece, di avere avuto incontri per dispositivi, per decisioni in sede di ascolto dei nastri, che poi fu materialmente una cosa breve, perchè i testi fornitimi corrispondevano.

Con Henke mi vedevo quasi ogni volta dopo il gennaio '70, al momento dell'ascolto. Come ho già detto c'erano due o tre persone, ma non ci feci attenzione perchè avevano funzione «servile»; comunque non erano in divisa: forse c'era anche una dattilografa, ma sono cose tanto secondarie da non averne il minimo ricordo.

PRESIDENTE. La ringrazio perchè conosco le difficoltà che si hanno a ricordare fatti avvenuti molti anni prima.

ALESSI. Non mi posso vantare di questa memoria, perchè ho dovuto sfogliare quel volume; altrimenti avrei fatto chissà quanta confusione - confusione che è già registrata in qualche intervista - tra il proposito e il fatto. Poi ho dovuto riscontrare qualche pagina, perchè credevo che, data la vostra competenza specifica, mi avreste interrogato sulle cosiddette milizie volontarie; ma per fortuna sono esonerato da indagini di questo genere.

MACIS. Vorrei fare solo tre domande anche perchè - se il Presidente ed i colleghi lo ritengono opportuno e naturalmente se il presidente Alessi consente - potremmo riascoltarlo per un esame più approfondito nei prossimi giorni; infatti abbiamo avuto la comunicazione della possibilità di accedere all'archivio storico della Camera dei deputati per quanto riguarda gli atti della Commissione presieduta dal presidente Alessi solo ieri e quindi, nonostante il lavoro e la scheda preparata dagli uffici, potremo esaminare le carte solo nei prossimi giorni.

ALESSI. Spero che vi diano la mia relazione.

MACIS. Quella l'abbiamo già, mentre non abbiamo ancora ottenuto dall'autorità giudiziaria romana la copia dell'interrogatorio dell'onorevole Alessi.

ALESSI. Non l'hanno data neanche a me.

MACIS. Credo quindi, Presidente, che una volta acquisito questo materiale, sarà opportuno, se c'è la disponibilità dell'onorevole Alessi...

ALESSI. Sono sempre a disposizione del Parlamento, non solo per un dovere di cittadino, ma anche perchè sono stato anch'io senatore e deputato e quindi parlo in un ambiente che mi fa onore.

MACIS. È opportuno questo incontro anche perchè il collega Alessi è sorretto di una memoria eccezionale... che auguriamo al nostro Presidente quando tra venti anni verrà a rispondere del suo operato!

Vengo ora alle tre domande che voglio porre al presidente Alessi.

La prima verte sulla questione abbastanza controversa, sulla quale ha insistito anche il Presidente, del sequestro del nastro contenente la

conversazione tra il generale De Lorenzo e il consigliere Lugo. Il sequestro, che lei ha disposto sulla base dei poteri di cui disponeva la Commissione, era finalizzato alla disponibilità piena di quel bene e sicuramente quel sequestro veniva disposto in relazione a fini di conoscenza della Commissione.

ALESSI. È evidente.

MACIS. L'osservazione che devo fare sulla base della sequenza delle date ricordate dal presidente Gualtieri, che per altro coincide esattamente con la sequenza delle date riportate nel settimanale «L'Espresso» in una lettera di precisazione che lei ha inviato a quel giornale, è tale da far dedurre, oggi, che questo sequestro oggettivamente (al di là delle intenzioni e delle motivazioni pienamente legittime che sicuramente l'hanno mossa e che evidentemente erano quelle di ottenere la disponibilità e la possibilità di ascolto di quel nastro) valse invece unicamente, anche per la sequenza di date (l'11 febbraio viene disposto il sequestro, il 12 febbraio viene eseguito ed appena eseguito lei informa il Ministero, il sottosegretario invia per il prelievo del nastro il 20 febbraio giorno dal quale il nastro passa dalla disponibilità del ministero) indipendentemente dalle motivazioni, da far dedurre al lettore del 1991 il convincimento che questo sequestro venne operato per sottrarre alla autorità giudiziaria la disponibilità di questo nastro, indipendentemente dal fatto che l'autorità giudiziaria lo volesse sentire o meno, non per riportarlo nella disponibilità della Commissione d'inchiesta parlamentare, ma nella disponibilità del Ministro della difesa, che infatti lo mantenne.

ALESSI. Posso assicurare la Commissione che il generale De Lorenzo, in una delle sue dichiarazioni rilasciate alla nostra Commissione, pose il problema in questi termini. Anche qui devo compiere uno sforzo di memoria e potrei sbagliare, ma ricordo che il generale De Lorenzo, in uno dei tanti interrogatori, chiarì che gli era stata offerta un'ambasciata in cambio delle dimissioni da capo di Stato Maggiore dell'Esercito, offerta che egli rifiutò per orgoglio dicendosi militare e non diplomatico. Tuttavia è sicuro che vi fu un dialogo tra il generale De Lorenzo ed il consigliere di sezione del Consiglio di Stato Lugo, mi sembra allora capo di gabinetto del ministro Tramelloni, per indurre il generale stesso ad accettare l'offerta; un dialogo vivacissimo nel corso del quale Lugo consigliava al generale De Lorenzo di dimettersi, per ciò che ormai risultava a suo carico, in particolare in riferimento alla sua attività di capo del Sifar. Il generale De Lorenzo, infatti, come capo del Sifar aveva redatto circa 1.500 schede sulla base di un ordine che, per ogni provincia, era stato dato all'Arma dei carabinieri perchè annotasse le personalità che in politica, in economia, in campo religioso, in campo artistico o nel commercio avessero una certa rilevanza. L'ufficio Sifar voleva essere informato delle buone e delle cattive azioni di costoro (situazioni di famiglia, debiti, amanti, ecc.) in modo da disporre di un osservatorio generale per poter giudicare quelle persone che poi si seppe essere state schedate.

Nelle contestazioni che il consigliere Lugo muoveva nei confronti del generale De Lorenzo si faceva quindi riferimento ad abusi da quest'ultimo commessi come capo del Sifar, e nella contestazione vi sarebbero potuti essere accenni a problemi di spionaggio e di controspionaggio di grande delicatezza. Quando venne sequestrato il nastro, come Commissione avevamo un solo interesse, cioè quello di verificare se il nastro contesse informazioni inerenti alla funzione del generale De Lorenzo, in riferimento al piano Solo, informazioni che potessero risultare dai provvedimenti che il generale De Lorenzo aveva preso e rispetto ai quali si delineava per un verso l'accusa di un vero e proprio colpo di stato e, per altro verso, quella di azioni illegittime di altro genere. Il generale De Lorenzo venne censurato dalla nostra Commissione, e ciò provocò la protesta della destra che presentò una propria relazione di minoranza contestando il potere della Commissione di censurare e punire gli inquisiti ed affermando che la Commissione stessa aveva soltanto il potere di accertare ma non di giudicare.

Ricevuto il nastro, in cui era contenuto il dialogo tra il capo di gabinetto del Ministro della difesa e il generale De Lorenzo, la Commissione fu dell'avviso di inviarlo al Ministero affinché stabilisse quali erano le parti da coprire con il segreto di Stato e quali quelle che noi avremmo potuto ascoltare. A partire da quel momento, vi è tutta la mia assillante corrispondenza fino al ricorso al Presidente del Consiglio che, in base alla legge istitutiva della Commissione, era l'ultimo a decidere in simili casi. Per sei o sette volte ho scritto al Ministro senza avere alcuna risposta ed allora mi sono rivolto al Presidente del Consiglio invocandone i poteri. Dopo di che giunse la notizia che l'intero nastro era coperto dal segreto di Stato il che ci forniva soltanto la possibilità di elevare una protesta per avere ulteriori spiegazioni ma certamente non ci consentiva di ascoltare il nastro violando il segreto di Stato. Naturalmente nella relazione misi in evidenza in senso critico tutte le parti che ci vennero negate.

MACIS. Anche ai fini della definizione della questione relativa al rientro di questo nastro nella disponibilità della Commissione va precisato che il nastro stesso non era a disposizione dell'autorità giudiziaria romana. Ricordo che la difesa del generale De Lorenzo disse che intendeva produrre il nastro in modo da poter verificare quale fosse stato il comportamento del Governo.

ALESSI. Non si sa perchè il nastro non fu restituito. Era depositato presso la cancelleria e non vi fu una disposizione di rilascio, perciò era ancora a disposizione del tribunale.

MACIS. La difesa del generale De Lorenzo produsse il nastro evidentemente per dimostrare che il comportamento del Governo nei confronti del suo assistito era ben diverso da quello che si sarebbe dovuto tenere nei confronti di un generale golpista, tanto che gli venne offerta persino un'ambasciata, come risulta dalle trascrizioni pervenute a questa Commissione che oggi può confermare che tale proposta venne effettivamente avanzata. Il tribunale respinse questa richiesta della difesa del generale De Lorenzo ed allora intervenne la Commis-

sione per togliere al generale stesso, che ne avrebbe potuto tranquillamente pubblicare il contenuto, la disponibilità del nastro.

ALESSI. Il generale De Lorenzo aveva già le copie di quanto contenuto nel nastro. Mi sembra che lo abbia dichiarato lui stesso.

MACIS. Quella copia venne invece acquisita con il provvedimento di sequestro rispetto al quale lei ha risposto poco fa. Non voglio riformulare la domanda nè insistere su di essa, però vorrei fare osservare che lei stesso ha ricordato che è documentata l'insistente sua richiesta per riottenere quel nastro in quanto è impossibile che in un colloquio durato ore tra due persone non vi fossero frasi, magari di rito, che in nessun modo potevano rientrare nell'ambito del segreto di Stato e del segreto politico-militare. Tuttavia, malgrado la sua insistenza, lei non è mai riuscito ad ottenere quel nastro; nella stessa precisazione da lei inviata al settimanale «L'Espresso», non si parla di una restituzione ma soltanto delle sue richieste. La vorrei pregare, allora, di cercare di ricordare come mai questo nastro non venne restituito alla Commissione da lei presieduta.

ALESSI. Questo lo deve chiedere al Governo. Io mi sono rivolto alla Presidenza del Consiglio e ho creduto che ci fosse stato un seguito. Adesso il presidente Gualtieri mi informa che il nastro è pervenuto alla vostra Commissione direttamente dal Presidente del Consiglio: io ritenevo che fosse in custodia nella nostra cassaforte. Comunque la nostra insistenza fu permanente, fino a ricorrere all'autorità superiore, al Presidente del Consiglio.

MACIS. Lei ebbe anche un rapporto diretto?

ALESSI. Questo non lo ricordo, ma attraverso la lettura dei resoconti delle sedute lo si può dedurre. Come sapete, le parti politiche reclamano e contestano, ci sarà dunque una traccia, se ho richiesto la restituzione della bobina con intervento anche personale.

MACIS. Io voglio fare appello alla sua memoria, perchè gli atti già li abbiano a nostra disposizione. Al di là delle sollecitazioni ufficiali e formali che sono agli atti, lei ebbe un rapporto diretto con il Ministro della difesa prima e con il Presidente del Consiglio, poi, per ottenere indietro il nastro?

ALESSI. Non lo ricordo, mi tenevo distante, anche per evitare che si confondesse la vicinanza politica di Gruppo con la funzione. Questo distacco venne anche criticato. Sarei comunque orientato ad escludere un rapporto diretto, non ricordo questo particolare. Magari posso anche averlo fatto per via telefonica: in ogni caso una cosa è certa, ne avrei fatto menzione nelle sedute. Ero meticoloso fino alla noia e perciò nei verbali delle sedute ci sarebbe traccia di tale colloquio. Se, ad esempio, ho fatto una telefonata, certamente ne ho informato la Commissione.

MACIS. In una dichiarazione alla stampa, che cito testualmente, (lei eventualmente potrà smentire o confermare), ha detto: «Fui io stesso a dire che i nastri fossero consegnati alla Commissione, una volta introdotti gli *omissis*».

ALESSI. In quell'occasione chiesi al Governo di provvedere alla trascrizione, di farcela trovare già redatta.

MACIS. Quindi lei conferma questa dichiarazione?

ALESSI. Sì. Comunque se vi è qualche errore nella mia esposizione, vale meglio quella che risulta dagli atti.

In sostanza domandammo al Ministro una trascrizione; chiaramente questa sarebbe stata «purgata» dal momento che non avremmo potuto conoscere i segreti di Stato.

MACIS. La richiesta del nastro depurato delle parti coperte da...

ALESSI. Io non chiesi un nastro depurato, chiesi la trascrizione: magari poi l'avranno depurato.

MACIS. Ma lei controllava la corrispondenza.

ALESSI. Sì, ma questo è un ragionamento che faccio insieme a lei, non è fatto che mi consta. La deduzione è ovvia, ma non me la permetto, dovete farla voi.

MACIS. Lei chiese la trascrizione e abbiamo appreso che la Commissione ricevette solo la trascrizione, e niente altro. Lei però ebbe l'incarico di controllare la corrispondenza del nastro con la trascrizione.

ALESSI. Sì.

MACIS. Ebbene, la corrispondenza presupponeva - questa è la domanda - un intervento precedente tendente ad escludere le parti coperte da segreto militare e politico.

ALESSI. Era un diritto-dovere per legge. Non lo dico, perchè si tratta di un fatto ovvio: se lo avessimo ascoltato, non sarebbe più stato segreto.

MACIS. Avrebbe potuto esserci anche un errore di trascrizione. Comunque a me interessa soltanto appurare che nella fase precedente alla trasmissione della trascrizione e alla verifica della rispondenza da parte sua, ci fu necessariamente un intervento, una manipolazione sui nastri originali.

ALESSI. Mi interessa sottolineare una distinzione in ordine al concetto di «manipolazione», anche con riguardo alla mia denuncia per calunnia. Manipolare significa alterare, sopprimere qualcosa, cancel-

larla. Quindi altro è «manipolazione» e altro è riproduzione parziale in altra bobina del contenuto di un originale: sono due cose completamente diverse. Nel primo caso si realizza un delitto di soppressione, di modificazione, di alterazione punito dal codice penale. Ebbene, molti, anche sulla stampa, fanno confusione e parlano di «manipolazione». Io dico che in quello che ascoltavo non vi erano più argomenti che implicavano il segreto di Stato, erano già stati espunti. Questo non significa «manipolazione».

Peraltro il magistrato mi ha mostrato la trascrizione generale con gli *omissis*. Tale trascrizione potrà essere eventualmente richiesta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Quello dei nastri originali e di quelli derivati è un problema successivo.

MACIS. Vorrei concludere, signor Presidente, e interloquire con il presidente Alessi ancora per un attimo. A noi non interessa ovviamente l'accertamento di eventuali reati, non è compito nostro.

Ciò che a noi interessa – e mi pare che lei lo abbia confermato, ma io lo voglio esplicitare per chiarezza – è che vi fu un nastro originale che riproduceva esattamente l'interrogatorio svoltosi dinanzi alla Commissione amministrativa di inchiesta e che su questo nastro, prima del suo ascolto vi fu un intervento...

ALESSI. Vi sarà stato, però non lo testimonio ma lo deduco.

MACIS. Lei quindi deduce che vi fu in precedenza un intervento da parte di taluni personaggi indicati da incaricati del Governo – se vuole mi può dire chi erano costoro – diretto ad espungere le parti coperte da segreto politico o militare.

ALESSI. Posso affermare in via apodittica che quando ascoltai le bobine non vi erano parti che potevano essere soggette a segreto politico o militare. Il generale Henke mi avrebbe sicuramente detto che talune cose non le avrei potute ascoltare.

MACIS. A parte il generale Henke con cui intratteneva rapporti, chi intervenne nel fare questo lavoro?

ALESSI. Come potevo avere una qualche conoscenza di questo fatto? Di certo non venivano a dirlo a me, in quanto ero la controparte.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Dopo avere anch'io reso omaggio alla lucidità del presidente Alessi, che è un augurio anche per tutti noi, vorrei farle delle domande brevissime che non sono state già poste dagli altri colleghi.

Innanzitutto, vi è un riferimento nel corso della relazione introduttiva svolta dal presidente Alessi che mi è sfuggito, e cioè quando lui ha citato l'Ufficio affari riservati. Vorrei saperne di più in merito a questa entrata dell'Ufficio affari riservati nella vicenda.

ALESSI. Poichè queste bobine erano custodite presso il Ministero della difesa, per poterle visionare dovevamo passare per l'Ufficio affari riservati, deputato a proporre gli *omissis*.

PRESIDENTE. Lei si riferisce all'Ufficio affari riservati della Polizia, diretto allora dal prefetto Umberto Federico D'Amato?

ALESSI. No.

PRESIDENTE. Allora si trattava di un altro ufficio.

ALESSI. Con la Polizia non ho avuto nulla a che fare!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È bene precisare questo, poichè nello stenografico si parlerebbe di questo ufficio e potrebbero nascere ulteriori equivoci.

ALESSI. Abbiamo avuto solamente un incontro con la Polizia, per il fatto che il prefetto Vicari, capo della Polizia, aveva partecipato ad una riunione; quindi fu interrogato a tal proposito dalla Commissione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Un'altra cosa che mi incuriosisce è quando lei ha affermato più volte di aver avuto conoscenza dell'esistenza di questo signor Labruna soltanto quando ha letto il suo nome sui giornali.

Poichè lei è stato presidente di una Commissione parlamentare d'inchiesta su vicende che hanno riguardato ovviamente anche i servizi segreti, il nome del capitano Labruna non è emerso soltanto ora, bensì nel corso di questi anni e a proposito di varie vicende.

Lei conferma di avere avuto conoscenza dell'esistenza di questo personaggio soltanto dalla lettura dei giornali?

ALESSI. Vi debbo dire una cosa che è il mio peggior difetto o la mia migliore virtù, e forse deriva dalla mia pratica forense, che è l'unica cosa che ho esercitato con vivo interesse anche economico.

Terminato un processo è nostra abitudine archivarlo, e il caso che ci ha fatto soffrire diventa un numero e nulla più. Personalmente quando ho terminato un incarico è come se esso non fosse mai esistito. Sono stato eletto senatore e deputato ma quando ho terminato questi incarichi non sono mai tornato nei correlativi palazzi.

Debbo dirle che a proposito di questo signor Labruna si dice che si sia interessato di parecchie cose. Dal 1972 non esercito alcuna attività politica, anche se ricopro la carica di consigliere nazionale a vita della Democrazia cristiana. Inoltre, sulla stampa non leggo mai la storia dei processi, perchè nutro una ferma avversione per l'intrusione della stampa negli atti processuali.

PRESIDENTE. La domanda che le è stata rivolta dall'onorevole Staiti è se lei ha conosciuto in vari momenti della sua vita il capitano Labruna.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ovviamente non personalmente, ma se ha avuto cognizione della presenza sulla scena dei servizi segreti di questo personaggio.

ALESSI. Sono venuto a conoscenza della sua esistenza perchè ho letto vari articoli che parlavano di lui sui giornali, ma per me è stato per molto tempo una persona inesistente. Forse qualche volta mi sarà stato vicino in borghese - non lo nego -, ma quando l'ho visto davanti al magistrato si trattava di un viso sconosciuto nel mio ricordo.

BUFFONI. Avrà sentito parlare della strage di piazza Fontana!

ALESSI. Mi vergogno di raccontarvi certe cose. Quando cessa una mia attività, ne esco totalmente fuori: si tratta di una mia abitudine, anche se non la elogio. Ciò ha consentito, a coloro che mi sono succeduti in un incarico di eliminare eventuali polemiche, e questo forse è un merito. Comunque, può considerarsi un demerito dal momento che me ne astraggo, in quanto *consummatum est*.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, l'ultima domanda che vorrei rivolgere si riferisce alla sua esposizione preliminare, quando lei ha voluto tracciare un affresco della situazione politica all'interno della quale si è inserita la vicenda che ha portato alla costituzione di questa Commissione parlamentare di inchiesta. Mi riferisco alla vicenda che recò una certa difficoltà nella formazione del Governo e alle preoccupazioni di carattere nazionale e internazionale che si manifestarono in quella occasione.

A tal proposito vi è una domanda inespressa e che aleggia su questa vicenda, ed è la seguente. Durante il lavoro della vostra Commissione parlamentare nell'esaminare la posizione del generale De Lorenzo, in occasione degli avvenimenti del 1964, avete potuto approfondire se le attività di questo generale fossero dovute ad un *input* politico che egli aveva avuto, in qualità anche di comandante generale dell'Arma dei carabinieri? E da chi era venuto questo *input*?

ALESSI. Ricordo che tale questione è stata ampiamente trattata, e nella relazione che presentammo al termine dei nostri lavori vi è un ampio capo in cui l'esame del soggetto, dei suoi intendimenti, facoltà, abitudini, tendenze interne ed esterne vengono tutti sottolineati.

Ricordo che nel fare le varie ipotesi di colpo di Stato, ho citato quelle del colpo di Stato classico, implicito, eventuale e della pressione politica diretta ad ottenere avvenimenti che pur non essendo incostituzionali, rappresentano una pressione diretta ai partiti e ad organi come il Parlamento per ottenere una soluzione invece che un'altra.

Ho sottolineato che questo personaggio, che ebbe eccelsi meriti nella ricostituzione dell'Arma dei carabinieri, gli abusi che pose in essere furono un parto della sua personalità. Sottolineai il fatto che diventò comandante generale dell'Arma dei carabinieri per una insistente sollecitazione della sinistra, perchè lui era un ex partigiano. Quindi, lui viveva nell'ambito di quello schieramento politico non tanto

come iscritto ad un partito; mi pare che il quotidiano L'Unità si rivolse con male parole contro coloro che lo bistrattavano.

Quindi c'era questa inclinazione politica.

BOATO. Si riferisce alla nomina a comandante generale dei Carabinieri o a capo di Stato Maggiore dell'Esercito?

ALESSI. Non ricordo con precisione. So che ci furono degli interventi, ma che non veniva classificato come un uomo che avesse intenzioni golpiste. Egli era attentissimo alle situazioni del mondo politico, ed è anche vero che furono affissi manifesti che chiedevano l'ingresso di De Lorenzo nel Governo come Ministro della difesa, ma ciò non significa che...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La mia domanda non mirava a ripercorrere le tappe della carriera del generale De Lorenzo ma a sapere se, secondo la Commissione, negli avvenimenti nel 1964 egli si fosse svegliato un bel mattino decidendo di ideare il piano Solo o se avesse avuto un *input* di natura politica.

ALESSI. Questo tema è stato trattato e lei potrà trovare i commenti e le conclusioni nella relazione. Abbiamo accertato che egli «fece manovalanza», ma non per questo o quel partito: più che altro, tentava di emergere. Comunque lei potrà trovare un capitolo della relazione proprio destinato a chiarire questi punti e a trarne le conclusioni.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Riusciste ad accertare da chi De Lorenzo ebbe disposizioni, magari travisate nei fatti, di studiare se c'era la possibilità di controllare l'ordine pubblico nel caso di formazione di un certo Governo piuttosto che di un altro? Questo era il senso politico della mia domanda.

ALESSI. Una delle risultanze del nostro lavoro - ma posso sbagliare perchè è passato molto tempo - fu che già nel 1963, prima del periodo che stiamo trattando, egli si fosse preoccupato di ricostituire o creare organismi destinati alla difesa dell'ordine pubblico, dopo la lezione subita nel 1960 con la caduta del Governo Tambroni. Lo svolgimento di tutti gli atti inquisiti ha inizio nel 1963 e nei primi mesi del 1964. Questo suo interesse venne giustificato sulla base di una raccomandazione ricevuta dal Presidente della Repubblica il quale, preoccupato dell'ordine pubblico, gli avrebbe chiesto di verificare se l'Arma era pronta a difendere le istituzioni qualora fossero avvenuti fatti di eccezionale gravità. Questo risultò interrogando anche altri generali, i quali ne parlarono al ministro della difesa Andreotti, tanto che quest'ultimo dichiarò che forse si trattava di preoccupazioni eccessive, probabilmente dovute al fatto che il Presidente della Repubblica cominciava ad essere malato e quindi era emozionabile.

PRESIDENTE. E se dovessimo ripercorrere - come del resto faremo - le varie tappe di questa vicenda troveremmo che, stando alle deposizioni dell'allora ministro dell'interno Taviani, egli era preoccupato

pato di questa situazione; ci fu la riunione a casa del senatore Morlino, riunione alla quale partecipò il capo della polizia Vicari, mentre il Ministro dell'interno non volle partecipare.

CIPRIANI. Vorrei chiedere all'onorevole Alessi se, come presidente della Commissione che aveva il compito di indagare se in quell'epoca si fosse verificato o meno un tentativo di colpo di Stato, nel quale vi era la possibilità fosse implicato anche un Presidente della Repubblica, lei giudica che gli *omissis* e l'apposizione del segreto di Stato abbiano pesato sulla conclusione dei lavori della Commissione. Lei ci ha detto che si fidava del Governo, considerato l'unico punto di riferimento. Però, a proposito di un tentativo di colpo di Stato nel quale sembrava implicato anche un Presidente della Repubblica, lei avrebbe dovuto mettersi nelle condizioni di accertare la verità e basta. A distanza di anni, pensa che sulle conclusioni della Commissione abbiano pesato in modo determinante gli *omissis*?

ALESSI. Una risposta di questo genere implica dialetticamente la conoscenza del contenuto degli *omissis*. Se li avessimo conosciuti potrei rispondere, ma in queste condizioni la mia diventa una semplice astrazione. Posso dirle che noi abbiamo deciso *secundum acta et alligata* e non sulla base di notizie immaginate o possibili. Abbiamo deciso sulla base di ciò che era in nostro possesso.

Per quanto riguarda l'esaurienza del nostro modo di agire, di interpellare e di acquisire, le posso dire che come Presidente ho avuto la gioia di vedere che la relazione della Sinistra giudica il lavoro della Presidenza e dell'ufficio positivo, tanto che è stato oggetto per ben tre volte di un elogio specifico. Ciò è confermato dal fatto che la relazione di minoranza volutamente non riproduce l'ordine dei lavori richiamandosi alle prime 700-800 pagine della relazione di maggioranza, considerate del tutto esaurienti. Non ci furono mai lagnanze dirette a contestare alla Presidenza di avere mancato a qualche adempimento.

Per questi motivi non posso risponderle sull'eventuale influenza degli *omissis*. Noi abbiamo lavorato sui dati in nostro possesso. Sulla stampa ho letto che, eliminati questi *omissis*, non sono risultati fatti nuovi di particolare importanza, se non che il responsabile della III Divisione era la tale persona ed altri aspetti di natura secondaria.

PRESIDENTE. La domanda che le pone l'onorevole Cipriani è se lei è a conoscenza degli *omissis* riportati dalla stampa. Se lei avesse letto il rapporto Manes nella sua versione integrale avrebbe trovato che era prevista l'occupazione delle prefetture, Secondo lei, l'occupazione da parte di un corpo dello Stato di sedi di istituzioni della Repubblica non è un tentativo di sovvertire l'ordine istituzionale?

ALESSI. Di questo ci siamo occupati nella relazione.

A proposito del rapporto Manes, esso era già tenuto in sospetto nella relazione Lombardi a causa della passionalità di colui che l'aveva redatto. Si era infatti verificata la grande disillusione di Manes nei confronti di De Lorenzo che gli aveva tolto l'incarico di vice comandante generale dell'Arma: si era in presenza di una asprezza di rapporti

personali. Del resto, venne chiarito che la cosiddetta occupazione delle prefetture aveva natura difensiva così come doveva avvenire per il Quirinale, per il Parlamento e per tutti i centri di particolare interesse.

BOATO. Non è così.

ALESSI. Si diceva che se la folla premendo avesse tentato di irrompere nei «sacri» palazzi, allora si poteva sparare. Quindi, si voleva evitare che questi luoghi risultassero non protetti.

CIPRIANI. Signor Presidente, non ho letto tutta la relazione perchè è monumentale, ma soltanto alcune parti. Questi accenni all'occupazione delle prefetture, delle sedi Rai e delle sedi dei partiti, c'erano già ed è evidente che ciò da parte dell'Arma dei carabinieri, con la divisione meccanizzata, rappresenta tutto un altro capitolo che non è stato approfondito sufficientemente.

ALESSI. Tutti dissero che la cosiddetta occupazione era difensiva e protettiva contro le masse e contro le folle. Se lo credete, possono aver mentito.

CIPRIANI. Onorevole Alessi, penso che quantomeno nella relazione si sarebbe potuto dire che in base a quanto poi avevate potuto conoscere le conclusioni erano di un certo tipo, anche se - ripeto - occupazione delle prefetture non è inteso in senso difensivo, ma ha un altro significato.

ALESSI. Lei ha il diritto di criticare non me, ma la Commissione.

CIPRIANI. Sto parlando con lei, non con la Commissione. Quindi, devo rilevare che non avendo conosciuto gli *omissis*, almeno il beneficio del dubbio doveva esserci nella conclusione della Commissione. Effettivamente, gli *omissis* sono degli elementi determinanti.

PRESIDENTE. Noi abbiamo pubblicato tutti gli *omissis*; sono cinque volumi che si trovano presso gli archivi della Camera e del Senato.

CIPRIANI. Onorevole Alessi, lei nella sua relazione fa un elenco dei tipi di tentativi di *golpe* e fa una curiosa distinzione (che citerò a memoria). Lei sostiene che qualora il tentativo fosse stato quello di un arresto illegale e di impedire ai cittadini di esercitare la propria attività e fosse stato attuato nei confronti dell'opposizione, sarebbe stato un atto illegale, ma non ci saremmo trovati di fronte ad un *golpe*. Invece, qualora ciò fosse stato rivolto verso le autorità costituite, allora sarebbe stato un tentativo di *golpe*. Questo è il tipo di distinzione che lei fa nella relazione. È questo un curioso concetto della democrazia: se blindano gli oppositori non si tratta di un *golpe*; lo è se, invece, vengono blindati i rappresentanti del Governo. Poi parlò della lista degli enucleandi.

ALESSI. Onorevole Cipriani, mi permetto di interromperla in quanto lei si sta riferendo alla redazione della mia relazione. Colpo di Stato, vuol dire eversione degli organi costituiti; infatti, viene sempre realizzato dal pubblico potere, cioè da qualcuno investito di autorità, altrimenti si chiama rivoluzione. Quindi, proviene sempre dalla base autoritaria di coloro che detengono già il potere e lo trasformano. Invece, il successo dell'opposizione è in una rivolta e si chiama rivoluzione e non colpo di Stato. Allora è chiaro che quando si arrestano i rappresentanti di pubbliche autorità, si vuole sovvertire quell'ordine per sostituirlo con un altro; quando, invece, si agisce contro l'opposizione, sarà anche illegale, ma si tende soltanto ad opprimere un'altra parte e non già a cambiare la Costituzione. È un fatto interno, sempre illegale, deprecabile e punibile, ma lo scopo...

CIPRIANI. L'esempio del Cile è un po' diverso. Comunque, desidero adesso affrontare il problema dell'elenco degli enucleandi. Lei non si è preoccupato di conoscere i nomi delle persone che si era programmato di arrestare e di portare nei campi di concentramento? Infatti, partendo da questi suoi presupposti, sapere quali fossero i destinatari dell'operazione, poteva essere basilare per capire se si trattava di un tentativo di *golpe* oppure di un arresto dell'opposizione. Lei non ha mai cercato di conoscere l'elenco degli enucleandi?

ALESSI. Noi sugli enucleandi abbiamo condotto una ricerca, quasi pettegola, con tutti i generali. Innanzitutto il Ministero rispose che negli archivi non esisteva questo elenco e ciò era ragionevole. Infatti, risultò che era stato fornito dal Sifar, cioè era un elenco che era stato desunto dal Sifar, elenco nel quale venivano indicati i personaggi pericolosi, di spionaggio e controspionaggio, che il Sifar teneva in osservazione (come ogni cosa pertinente al suo specifico compito istituzionale). Non riuscimmo mai ad avere questo elenco e deduco che ciò non sia stato possibile perchè una volta che il capo di Stato Maggiore di De Lorenzo riuscì ad ottenerlo, lo distribuì secondo le vicende territoriali, cioè lo distribuì alle tre divisioni, dando a ciascuna gli elementi di competenza per quel territorio. Quindi, se questo elenco ci fu (ed è certo) si triplicò. A loro volta i comandi di divisione non trattennero lo stralcio loro inviato ma lo distinsero per legioni. Per esempio se prendiamo Napoli, in questo caso i comandi dovettero convocare i comandanti della legione della Calabria, della Sicilia, eccetera, e dare i nomi di competenza territoriale. Quindi noi abbiamo potuto apprendere alcuni nomi soltanto dai comandanti di legione ai quali, per la propria legione, erano stati indicati. In sostanza abbiamo potuto racimolare questi nomi da coloro che li ebbero in *executiv*. In questo modo siamo riusciti ad avere quei nomi che io ho indicato nella mia relazione. Non una lista completa, sia pure riferita alle singole divisioni. Infatti a suo tempo questo elenco fu spezzettato per le tre divisioni e di seguito distribuito fino all'articolazione delle singole legioni. Soltanto i colonnelli sono riusciti a fornirci qualche nome.

BELLOCCHIO. Questi nomi li avete chiesti al Sifar?

ALESSI. Certo. Quelli che abbiamo potuto ottenere sono trascritti.

PRESIDENTE. Lei ritiene che, sia pure parcellizzato, dopo la divisione per le legioni e i battaglioni, il Comando generale si spogliò dell'elenco generale?

ALESSI. L'elenco lo aveva formulato il Sifar, era del Sifar.

PRESIDENTE. Dagli atti risulta che il capo di Stato Maggiore, il generale Picchiotti, abbia ricevuto i tre comandanti delle divisioni (Marker, Celli e un altro). Poi in un nostro documento c'è scritto che al capo di Stato Maggiore dei carabinieri si presentarono due ufficiali del Sifar e gli consegnarono l'elenco degli enucleandi. Il giorno dopo questo elenco venne distribuito alle divisioni.

ALESSI. Venne distribuito per competenza (ognuno per la sua parte).

PRESIDENTE. L'elenco generale venne consegnato al capo di Stato Maggiore dei carabinieri. Nella stessa giornata (due ore dopo) De Lorenzo riceve il capo di Stato Maggiore e i tre comandanti e gli consegna questa lista. Quindi, il problema è che al centro era stato dato un elenco di 731, come risulta dai documenti.

ALESSI. Non contesto che ci sia stato un elenco, ma che la Commissione abbia potuto averlo. La Commissione non è riuscita ad averlo. Il Ministero, dopo aver indagato negli archivi, non ha trovato questa lista.

CIPRIANI. Onorevole Alessi, l'elenco le fu negato opponendo il segreto di Stato oppure le venne detto che non esisteva più?

ALESSI. Il mio ricordo (se poi sbaglio c'è la relazione che prevale sul mio ricordo) è che il Ministero rispose che, dopo aver fatto una ricerca negli archivi, non era riuscito a trovare questo elenco.

CIPRIANI. L'ex ministro Gui dichiara al magistrato, in merito all'elenco degli enucleandi: «Mi fu detto che non si trattava di personalità di rilievo, ma di sabotatori e agitatori». Inoltre ha detto: «Non mi ricordo bene chi mi disse ciò. L'ho saputo o da Henke o dal capo di gabinetto dello stesso Cossiga». Quindi, vuol dire che una di queste persone era a conoscenza di questo elenco.

ALESSI. Questa illazione la fa lei e io la rispetto; ma non me la attribuisca.

CIPRIANI. Le dissero che l'elenco non esisteva, che non si trovava e quindi non c'era una questione di segreto di Stato?

ALESSI. Onorevole Cipriani, la risposta a questa sua domanda è contenuta nella relazione. Se oggi il mio ricordo non è esatto, mi riferisco alla relazione.

Il mio ricordo è che la risposta che mi venne data è che era stata fatta una ricerca negli archivi dell'Arma dei carabinieri e questo elenco non venne mai trovato.

CIPRIANI. Un'altra cosa, onorevole Alessi: chi era che apponeva gli *omissis*? Lei ha detto Henke: era esclusivamente lui?

ALESSI. Non ho detto che Henke apponeva gli *omissis* ma esponeva un punto di vista della razionalità. A me non consta chi li apponesse, però io immagino, per una ragione evidente, che un interesse militare venga sempre suggerito dai militari, da coloro cioè che sanno quali sono i «segreti» da custodire, notizie da nascondere. Così come per quello politico, la sensibilità a me pare sia più del Ministro, che è uomo politico. Questo io dico dal punto di vista della ragionevolezza. Però chi li pone? Io non sono stato mai ministro, per mia fortuna, e quindi non le posso dire quale sia la pratica in proposito; ma mi immagino che quello militare venga sollecitato da organi militari, ma posti dalla responsabilità del ministro.

CIPRIANI. Comunque lei non sa quali sono le persone che ai vari livelli hanno apposto gli *omissis*. Lei ha avuto solo gli *omissis* ma non sa chi sono stati i protagonisti.

ALESSI. Non mi ricordo se appresi allora o dopo che era un compito del sottosegretario delegato dal Ministro o dal Presidente del Consiglio; ripeto che non so se lo ho appreso ora dalla stampa o lo appresi allora; ma lei può vederlo con certezza, consultando la mia relazione.

CIPRIANI. Un'ultima cosa, onorevole Alessi. Quando lei andò a sentire il nastro «purificato», che verificava poi con la trascrizione che aveva in mano, l'ascolto era continuo o c'erano delle pause nel nastro?

ALESSI. Per me era continuo ma con molte difficoltà della audizione, come se si trattasse di una registrazione cattiva sin dall'inizio; ma questo era stato già detto dal Governo, cioè che era un'ascoltazione molto difficile, perchè era imprecisa, e difatti ogni tanto dovevamo far ripetere due o tre volte per capire bene il periodo.

Ma sul fatto che ci fossero interruzioni o meno io posso dire che non sono un tecnico, e a me non apparvero; forse ad un tecnico sarebbero apparse, ma che vuole che le dica: ripeto che a me non apparvero, ma mi dichiaro incompetente, non sono un tecnico.

CIPRIANI. Comunque il fatto che ci fosse un rumore di fondo, una cosa che apparisse lo esclude?

ALESSI. Una cosa che apparisse? No.

CIPRIANI. Cioè lei sente una frase, poi c'è l'*omissis*, si sente il vuoto e poi la ripresa?

ALESSI. No: io ho un ricordo, se non è fallace, di continuità; ma questo lo potrebbe dire meglio forse il colonnello Maneri, che era più attento di me: io andavo alla sostanza, non mi curavo dei particolari.

CIPRIANI. Il colonnello Maneri è uno dei soggetti che saranno ascoltati.

LIPARI. Onorevole Alessi, io le vorrei rivolgere due sole domande per ricevere due chiarimenti rispetto a due profili che hanno bisogno ancora di qualche migliore illustrazione.

La prima riguarda, diciamo, i rapporti della Commissione con il Ministero. Dalla seduta del 28 ottobre 1969 risulta che la Commissione prese atto della risposta del Ministro e, al fine di tenere conto delle obiettive difficoltà di carattere tecnico segnalate dal Ministro, dette mandato al presidente Alessi di recarsi presso il Ministero della difesa per ascoltare le registrazioni, onde disporre la trascrizione o il riassunto delle parti di esse di interesse della Commissione.

ALESSI. Questo mi pare che lei lo rilevi dalla mia relazione.

LIPARI. Sì.

ALESSI. Bisognerebbe vedere la seduta...

LIPARI. È dal 28 ottobre 1969.

ALESSI. Intendevo dire che bisognerebbe vedere il testo della seduta perchè là tutto è più esplicito. Nella relazione vi è il riassunto.

LIPARI. Sì, questo è un testo riassuntivo, comunque certamente (lo avevo già intuitivamente indicato interrompendo poco fa il Presidente), sostanzialmente questo incarico a lei su mandato della Commissione venne dato perchè il Ministero diceva che era estremamente difficile effettuare la trascrizione.

Accade invece che, a distanza praticamente di due mesi da questo evento, il Ministero, che aveva dichiarato che ci voleva più di un anno per effettuare la trascrizione, le fa trovare al Ministero una trascrizione già effettuata, di modo che lei non ascolta le registrazioni, sia pure registrazioni già depurate, al fine di effettuarne una eventuale trascrizione, sia pure di alcune parti, ma lei, diciamo, fa una valutazione di corrispondenza tra la registrazione, nel modo e nelle forme che le vengono proposti, e la trascrizione così come le era stata fornita, eventualmente al fine di effettuare una *emendatio* di secondo grado.

Ora, io vorrei capire: lei non si è meravigliato di questa circostanza? O comunque, riferendo questa circostanza alla Commissione, così come certamente ha fatto in espletamento del mandato, la Commissione non si è meravigliata che un Ministero che diceva, in data di fine settembre, che praticamente era impossibile effettuare la trascrizione

zione, già ad ottobre, sostanzialmente, per quanto si capisce, comunque certamente a fine dicembre, per quanto oggettivamente si sa e, con sua verifica, a partire dal 10 di gennaio, ha fatto trovare una registrazione? Questa è la prima domanda.

La seconda domanda è, tutto sommato, di carattere più delicato e in qualche misura mi rivolgo, oltre che al Presidente della Commissione, a colui che ha dedicato una intera vita alla riflessione sulle questioni giuridiche. Tale domanda nasce un poco da quella implicita *querelle* che c'è stata tra lei onorevole Alessi, e il presidente Gualtieri nel corso della prima parte dell'audizione sul profilo, diciamo, del segreto.

Ora, io constato, per così dire, da oggettivo lettore degli atti parlamentari, che certamente questa legge n. 93 del 31 marzo 1969, costitutiva della sua Commissione, ha un testo significativamente diverso rispetto agli altri testi costitutivi delle altre Commissioni parlamentari bicamerali.

Sembra che tutto il concetto informatore di questa legge istitutiva sia la tutela del problema del segreto, mentre in tutte le altre leggi costituite si fa una serie di discorsi rispetto ai poteri della Commissione, eccetera, e si inserisce una norma che, nel quadro dell'articolo 82 della Costituzione, richiama naturalmente il dovere della segretezza per i membri della Commissione. Qui invece si incentra tutto il discorso sul segreto.

Inoltre vedo che, sia nella sua relazione finale che in alcuni passi dei verbali della Commissione, lei fa esplicito richiamo all'articolo 5 della legge istitutiva, quello che recita testualmente così: «Spetta al Presidente della Commissione garantire la osservanza del divieto previsto, a pena di nullità, dall'articolo 352 del codice di procedura penale»; questo nella mia lettura ad oggi, quindi, diciamo, storicamente forse impropria perchè io ragiono sulla vicenda di una diversa Commissione che ha un diverso contesto, pur non essendo mutata nel tempo l'individuazione del soggetto che può porre il segreto, che è certamente e sempre il Governo.

Però mi domando: fermo che è il Governo a porre il segreto, il rispetto di questo segreto spetta alla Commissione nella sua interezza, quindi quando l'articolo 5 della legge istitutiva dice che spetta al Presidente, a pena di nullità, di far rispettare il principio di quell'articolo 352, dice in sostanza: «State attenti che se, per ipotesi, nel corso, per esempio, di una audizione, un signore, senza che il Presidente vigili, mi dice una cosa coperta dal segreto, quella cosa è *tamquam non esset* ai fini degli atti della Commissione».

ALESSI. Il Presidente ha la responsabilità di evitarlo.

LIPARI. Non di evitare il fatto, perchè ripeto che allora questo renderebbe superflua quell'altra norma della stessa legge istitutiva nella quale si dice che, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, tutti i membri della Commissione sono tenuti al rispetto del segreto, il che quindi suppone che possono venire a conoscenza di atti di segretezza.

Quindi questo è un primo problema. Cioè evidentemente non tanto lei, perchè comunque era investito di una responsabilità a carattere

individuale che non pone il problema, ma gli altri membri della Commissione di allora, pur essendo certamente molto qualificata quella composizione, non si posero questo problema, quindi non rivendicarono nessuna necessità di audire essi l'oggetto.

Sembrerebbe sostanzialmente che non sia così, perchè nel momento in cui loro hanno dato delega a lei per ascoltare significa che si sono valse di un potere che era del delegante; essi dicono in sostanza: «Noi potremmo ascoltare; siccome questa è una gran scocciatura, è una cosa pesantissima, deleghiamo te, Presidente». Se l'interpretazione dell'articolo 5 della legge istitutiva fosse stata quella che essi non avevano il potere di ascoltare, delega non sarebbe stata ammissibile, e quell'atto in cui le è stata conferita la delega sarebbe stato un atto, esso, intrinsecamente nullo, in quanto il delegante non aveva il potere di delegare e lei soltanto poteva, nella sua autonomia, decidere.

Questo è un primo profilo giuridico che mi sembra estremamente delicato e che ha bisogno di approfondimento.

Un altro profilo giuridico nasce dall'interpretazione dell'articolo 4 della legge istitutiva.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Lipari, questo significa che se tutti i membri della Commissione avessero voluto ascoltare i nastri, potevano farlo.

LIPARI. Potevano farlo, non soltanto secondo la mia possibilmente errata interpretazione, viziata da una diversa prospettiva storica, ma rispetto ad una constatazione che io faccio alla luce della loro determinazione. Essi hanno deciso, non potendo andare in quaranta persone al Ministero la mattina, di mandare il Presidente di cui si fidano, questo è fuori dubbio. Però il potere riconoscevano in quell'atto di averlo loro. Potere di ascoltare, e quindi di ascoltare nastri pur coperti dal segreto, perchè nel momento in cui lei è andato non si sapeva che già una depurazione era stata fatta, perchè lei lo ha scoperto soltanto in quel momento, ai sensi di quel verbale di cui all'ottobre che ha letto prima, e quindi loro potevano ascoltare, fermo restando che, ove avessero violato la dichiarazione coperta dal segreto, sarebbero stati non solo politicamente responsabili, ma anche penalmente responsabili. Ai sensi dell'articolo 4, comma primo, della legge istitutiva, si dice: «Se la Commissione d'inchiesta non ritiene fondata la dichiarazione prevista dal comma primo e secondo degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, il Presidente della Commissione ne informa il Presidente del Consiglio dei Ministri. Qual è questa dichiarazione? È la dichiarazione che da parte dell'autorità che ha il potere di apporre il segreto, fa rilevare che su quell'atto vi è il segreto. Ora, la Commissione, che è costituita sostanzialmente per fare chiarezza, si è mai posta questo interrogativo? Questo segreto che viene posto, su quale oggetto viene posto? Merita che sia posto il segreto su questi oggetti? Noi che oggi, pur con alcune nuvolosità, valutiamo o abbiamo potuto valutare alcune di quelle parti a suo tempo coperte da segreto, almeno ad alcuni di noi si sono drizzati i capelli in testa: perchè questo segreto? Che ragione c'era, su quelle parti che pure sono state anche esse coperte da segreto, salvo altre che non abbiamo ancora potuto acquisire? Allora, in

questo contesto generale, è mai accaduto alla Commissione di avvalersi di questo potere di cui all'articolo 4, sollevando il dubbio che l'autorità governativa avesse posto segreto su fatti che meritevolezza non ne avevano, e che quindi era opportuno affidare alla responsabilità - questa sì dettata per legge - del Presidente del Consiglio il riconfermare quel segreto assumendosene la responsabilità. Capisce che questi due profili, legati a quel dubbio di fatto di cui alla prima domanda, sollevano qualche incertezza sul tipo di rapporto che la Commissione ha avuto per superare la barriera di questo segreto, fermo restando che il testo della legge istitutiva, così come è formulato, sembra ispirato da un'unica *ratio*, quella comunque di porre il segreto e quindi di poter utilizzare questo segreto. Però, ove anche questa utilizzazione fosse stata compiuta al massimo, certo è che la Commissione non sembra *a posteriori* aver fatto di tutto per superare questo velo, essendosi accontentata di constatare che c'era in effetti questo segreto e che se ne assumesse la responsabilità chi se la doveva assumere. Le sarei grato se lei potesse chiarire questi due profili, non solo per le indicazioni di fatto che riterrà opportune, ma anche sulla sua competenza e consapevolezza di avvocato e giurista.

ALESSI. Le rispondo anzitutto facendo una distinzione opportuna tra avvocato e giurista. Forse sono stato un buon avvocato, ma non mi sono mai assunto o arrogato la qualità e la dignità di giurista, che è una cosa diversa. Giurista è l'uomo di cattedra l'uomo che scrive trattati; l'avvocato è un operatore. Può darsi che uno sia grande giurista ma incapace in campo processuale. Può darsi invece che un uomo abbia le notizie necessarie per poter esercitare il suo ministero forense e sia un buon avvocato. Sono due cose distinte e separate. Il mio professore di diritto penale, Carnevale, non fece mai una causa perchè non era adatto a fare l'avvocato. Altri, pur essendo giuristi, come lei sta celebrandosi con il suo intervento, possono anche essere buoni avvocati. Quindi io sono un uomo che ha delle informazioni, ma non sono uno specialista di diritto costituzionale, di problemi costituzionali, di problemi internazionali, di diritto amministrativo, che ho un poco abbandonato essendomi specializzato nell'attività di foro penale. Andiamo alla questione di cui lei mi sta investendo. La interpretazione che noi tutti demmo dei nostri poteri era di non esservi alcun limite quanto all'indagine che riguarda l'oggetto fissato dalla legge e di rispettare segreti che vengano apposti dall'autorità competente, dal Governo, impugnandoli, se del caso, come io li ho impugnati. Nella mia relazione troverà una serie di miei scritti in cui mi sono adoperato per il meglio; comunque furono elogiati dalla Commissione, che comprendeva persone competenti anche in questo campo. Quando impugnammo gli *omissis*, quasi sempre ottenemmo un appagamento dalla Presidenza del Consiglio. Si vide infatti che molti erano stati apposti senza un serio criterio. I politici credono di dover rispettarlo, per un ossequio alla competenza specifica dei militari. Noi abbiamo considerato con malanimo tutti gli *omissis*, ci siamo rivoltati contro tutti gli *omissis*, spacialmente quelli del piano Solo e quelli che potevano avere con esso un'attinenza. E la richiesta che abbiamo formulato fu che, se il segreto si manteneva, volevamo sapere almeno di che genere era la notizia che veniva bloccata con

l'omissis, per verificare se, in qualche modo, l'oggetto poteva avere pertinenza con i nostri lavori. In quel caso noi volevamo che ci fosse comunicato, sia pure rispettando la riservatezza su quelle informazioni, la categoria della notizia coperta da segreto. Se ha letto il mio volume avrà notato che ogni volta la Presidenza del Consiglio, rispondendo al nostro ricorso, motivò che l'oggetto «era stanziamento»... o «promozione»..., eccetera. Cioè ci si informava circa la categoria della notizia senza precisarne il contenuto, appunto per permettere a noi di insistere nella richiesta.

Molte volte, replicammo contro la decisione e molte volte il Presidente del Consiglio finì per darci ragione. Il che vuol dire che noi avevamo la coscienza di operare nell'ambito della legalità, ma con la pienezza dei poteri e con l'osservanza di questa pienezza. Chi è che apponeva questi *omissis*? Per noi era il Governo. Mi pare che non spettasse a noi di deliberare. La nostra responsabilità poteva realizzarsi solo nel caso in cui avessimo ricevuto *omissis*, per pura ipotesi, da ambienti esterni a quelli del Governo, il quale esercita il suo diritto-dovere di apporre *omissis* per la sicurezza dello stato, o altri motivi. Se in modo specifico la responsabilità era del Presidente, era perchè il Presidente dirige il dibattito e se viene un teste e comincia a dire cose che in effetti possono avere questa rilevanza è il Presidente che lo deve bloccare, non un membro qualsiasi che può anche non farlo, ma per il Presidente c'è una responsabilità. Ecco perchè si dice che il Presidente deve fermare a questo punto chi parla: questo mi pare semplice. Non so se questo sia avvenuto, ma si può vedere attraverso l'esame degli atti. Non lo ricordo, ma certo è che io non mi opposi ad esempio, che si registrasse quanto il generale De Lorenzo andava dicendo circa i suoi colloqui con il Presidente della Repubblica, perchè potevano interessare l'oggetto, mentisse o non mentisse, però erano circostanze che riguardavano le sue iniziative, l'ispirazione di esse, eccetera. Quindi non so cosa dire per appagare la sua domanda. Il corso delle cose per noi era questo come avvenne per il caso della conversazione Lugo-De Lorenzo: avevamo una conversazione di cui sapevamo che l'oggetto era contestazioni di Lugo come capo di gabinetto del Ministro a De Lorenzo per sue colpe che specialmente riguardavano il modo in cui aveva esercitato il suo potere nel condurre il Sifar, e quindi offerte perchè se ne andasse senza travaglio e resistenze. Però, appunto perchè si trattava di contestazione del Gabinetto e potevano esserci motivi delicati, in osservanza alla legge lo abbiamo inviato perchè se c'erano dei motivi ponessero il segreto di Stato, sulla loro responsabilità.

Ma io ricordo che abbiamo fatto anche resistenza per *l'omissis* sul dialogo tra Luogo e De Lorenzo e ci deve essere al riguardo un mio ricorso alla Presidenza del Consiglio. Se non l'abbiamo fatto, tuttavia nelle sedute in cui si dibattevano questi argomenti si può trovare la traccia del perchè, del come e se si è deciso, però non posso ricordarmi ogni singola cosa: lei ha visto che la relazione è di 1500 pagine, l'archivio era immenso, abbiamo lavorato in più di cento sedute e abbiamo ascoltato più di cento tra generali, ministri ed altri funzionari.

PRESIDENTE. Vorrei parlare soltanto del colloquio tra Lugo e De Lorenzo. Quando lei lo sequestra e lo porta in Commissione il nastro non è coperto da nessun segreto.

ALESSI. Non era stato esaminato.

PRESIDENTE. Non era coperto da nessun segreto. Le contesto, questo, se mi perdona la parola «contesto»: rilevo che era un nastro non coperto da segreto, che oltretutto la Magistratura non aveva utilizzato ma che teneva nella sua cancelleria. Cosa sarebbe successo se la Commissione l'avesse ascoltato, con le disposizioni che il senatore Lipari ha citato, e cioè che il segreto era funzionale a tutta la Commissione. Cosa sarebbe successo?

ALESSI. Tutta la Commissione decise e non io.

PRESIDENTE. Poi torneremo su questo, ma vorrei domandarle cosa ritiene che sarebbe successo di illegittimo o di illegale se la Commissione avesse ascoltato quel nastro, in quel momento non coperto da nessun segreto.

ALESSI. Noi avevamo appreso dal generale De Lorenzo che gli erano state fatte delle contestazioni vivaci, tanto da chiedergli di abbandonare il suo posto. In questo dialogo con Lugo, mentre da un lato ci sarebbe stata la carota della sua nomina ad ambasciatore, dall'altro c'era il bastone, la contestazione che riguardava la sua attività, tutta la sua attività, nella quale ci potevano essere problemi inerenti al segreto militare. Quindi la Commissione fu tutta d'accordo, unanime...

PRESIDENTE. Io le faccio presente...

ALESSI. Lei dirà che la Commissione ha agito male, e vuole che io le dica che lei ha ragione?

PRESIDENTE. Io le domando cosa sarebbe successo se ascoltato questo nastro - che io ritengo potevate ascoltare - aveste appreso che un consigliere del Ministro era andato a dire a De Lorenzo: «se ti dimetti spontaneamente...».

ALESSI. Ma questo lo sapevamo già, non era su questo che poteva porsi il segreto; la questione si poneva sulle contestazioni mosse dal consigliere Lugo al generale De Lorenzo.

PRESIDENTE. Il giorno dopo, siccome De Lorenzo aveva rifiutato, il Consiglio dei ministri lo esonerò. Il nastro su questo non aveva niente di segreto.

ALESSI. Chi lo sa?

PRESIDENTE. Come chi lo sa? Voi!

ALESSI. Mi permetta, Presidente, che le faccia una osservazione: siccome quelli che lo hanno apposto erano uomini e non bestie ed era lo stesso Ministro, non posso certamente essere io a giudicare se c'era o meno materia di segreto.

PRESIDENTE. Il segreto lo ha posto il ministro Tanassi circa sei mesi dopo, quasi sollecitato a porlo.

ALESSI. Sollecitato da me?

PRESIDENTE. No, sollecitato dalle circostanze, da questi passaggi. Perchè all'inizio non è stato ascoltato un nastro che non era stato coperto dal segreto.

ALESSI. Presidente, la prego di far registrare la mia viva protesta. Qui si insinua - è stato già detto in forma di ipotesi - che tanto il sequestro quanto l'invio al Ministero della bobina erano destinati ad evitare che la bobina potesse essere letta da chiunque. Questa è una infamante accusa che si rivolge a tutta la Commissione composta da senatori e deputati degni del massimo rispetto, oltre che alla mia persona.

Sospettare che una Commissione di indagine di così alto livello, in cui erano presenti le espressioni più alte di ogni gruppo parlamentare, avesse concordato il modo con cui far scomparire questo ascolto costituisce un sospetto così audace che mi costringe a respingerlo nettamente e fermamente, anche per i membri della Commissione che non sono qui presenti.

LIPARI. Presidente, non è questo.

ALESSI. Ho sentito dirlo, è stato detto.

PRESIDENTE. Presidente, lei non ha alcun diritto di dire quello che ha detto adesso perchè nessun membro della Commissione ha mai adoperato queste espressioni.

ALESSI. Lei non lo ha ascoltato, allora; io lo ho ascoltato. Si è detto tra le ipotesi: «o non fu, per caso, che potesse in questa maniera non essere più ascoltato»? È stato detto dove?

PRESIDENTE. Le ho fatto un'altra domanda: il nastro non era coperto da segreto; la Commissione arrivata al termine dei suoi lavori non l'ha potuto ascoltare; il senatore Lipari le ha fatto presente che il problema del segreto era funzionale all'intera Commissione e se fosse stato ascoltato il nastro non si sarebbe commessa nessuna illegalità.

LIPARI. Comunque, anche per tranquillizzarla; le dico che ora non c'è più un problema di atto coperto da segreto e quindi mi pare che la domanda del presidente Gualtieri volesse in qualche modo sollecitarla a darci qualche indicazione sul *modus procedendi* di questa Commissione. Tutto il testo della legge è ossessionato dall'idea del segreto.

Quando ricevevate un atto non coperto dal segreto come era il nastro relativo al colloquio tra De Lorenzo e Lugo, aspettavate di sapere, prima di ascoltarlo, se qualcuno vi poneva il segreto, o lo ascoltavate?

ALESSI. Siccome era un atto di cui conoscevamo il contenuto vago ma non le singole espressioni, abbiamo ritenuto di agire così come avevamo deciso in un precedente, cioè quando ci pervennero da parte del Ministero della difesa gli atti relativi all'inchiesta Beolchini (non mi ricordo se la relazione o gli allegati), o quella che aveva fatto per suo conto anche se non autorizzato il generale Manes.

L'onorevole Cossiga, sottosegretario alla difesa, venne in Commissione a reclamare che fossero restituiti perchè non li avevano letti e potevano eventualmente sorgere problemi di segreto di Stato. Siccome il plico non era ancora stato aperto, glielo abbiamo consegnato. Si è fatto un regolare verbale che è stato comunicato alla Commissione, nel quale si diceva che il plico era stato restituito al Ministero per apporre gli eventuali segreti di Stato. Eravamo consapevoli custodi dell'interesse nazionale del segreto di Stato. Se era - come qualcuno ritiene - un'ossessione, esprimo il mio parere che può essere discorde da quello di tutti voi o di alcuni di voi: per noi questa ossessione - se c'era - era al servizio dallo Stato.

La apposizione del segreto di Stato, infatti, non è un privilegio, ma un servizio; che poi tale servizio venga svolto bene o male, questo è un altro discorso. Io parlo dell'istituto in sè, del resto previsto dalla stessa Costituzione.

Dicevo quindi che vi era stato il precedente di un documento che avevamo restituito all'allora sottosegretario Cossiga che successivamente ce lo restituì, cosa che registrammo attraverso un nuovo verbale. Una volta tornati in possesso del documento vedemmo che vi erano degli *omissis* che evidentemente prima non c'erano.

Il nastro con la conversazione tra Lugo e De Lorenzo fu da noi sequestrato, il che significa che non era nel nostro dominio perchè sequestrare significa bloccare e non rendere più disponibile un certo bene. Inoltre il nastro non era depositato presso la Commissione perchè De Lorenzo aveva promesso di farcelo avere ma poi non mantenne la promessa. La Commissione ritenne suo dovere - prima di ascoltare il nastro e visto che le persone coinvolte lasciavano immaginare contenuti del dialogo che potevano o dovevano essere coperti da segreto militare - spedire il nastro al Ministero perchè lo esaminasse e ci rendesse successivamente la parte che poteva riguardare i nostri lavori, non essendo noi curiosi di conoscere parti che non interessavano il nostro compito. Tale decisione venne presa all'unanimità. In seguito il nastro non ci fu più restituito, ma io lo reclamai più volte.

PRESIDENTE. Presidente Alessi, le ho sempre dato atto del fatto che lei più volte ha richiesto quel nastro; vi sono date ed elementi che lo confermano. Le stiamo però chiedendo un'altra cosa. Ad un certo punto lei venne in possesso di un nastro non coperto da segreto; il 19 febbraio lei avisò il Ministro della difesa di venire in Commissione per prendere il nastro o di mandare un sottosegretario con delega allo stesso scopo in modo da poter apporre eventuali *omissis*. Il giorno

dopo, con insolita rapidità, il sottosegretario si presentò e ritirò il nastro non coperto da segreto. Il segreto di Stato fu posto quattro mesi dopo.

ALESSI. Non vedo quale sia la pretesa nostra responsabilità. Forse non dovevamo dare il nastro al Ministero? Noi tutti abbiamo sentito il dovere, prima di ascoltare il nastro, di sottoporlo al vaglio del Governo che aveva il diritto di apporre eventuali *omissis*.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, stiamo forse svolgendo un'inchiesta sulla Commissione di inchiesta presieduta dal presidente Alessi?

ALESSI. Tra vent'anni qualcuno giudicherà questa Commissione, signor Presidente. Le sembrerà lecito?

TOTH. Non abbiamo il potere di sindacare l'operato di un'altra Commissione, come non abbiamo alcun potere di sindacare il Parlamento di venti anni fa, altrimenti capovolgiamo ogni regola. Dobbiamo solo accertare come si sono svolti quei fatti senza avanzare rilievi, od addirittura rimproveri, nei confronti di un Presidente per l'operato di una intera Commissione.

Vedo contestato il presidente Alessi e giustamente egli si risente perchè gli si rivolgono rimproveri come se si fosse comportato male ed insieme a lui l'intera Commissione, quando invece egli ha interpretato la legge istitutiva nello stesso modo in cui veniva interpretata dal resto della Commissione.

LIPARI. Ho rivolto una domanda di tipo giuridico in termini asettici proprio perchè volevo sapere quale era stata all'epoca l'interpretazione della Commissione. Il presidente Gualtieri successivamente ha fatto una sorta di esempio riferito alla vicenda del nastro implicante il colloquio tra Lugo e De Lorenzo.

Leggo dagli atti della Commissione dell'epoca: «Il presidente Alessi dichiarò infine che, sussistendo fondati motivi per ritenere che la registrazione suddetta contenesse anche notizie relative ad eventi, materie o persone rispetto alle quali poteva configurarsi la sussistenza del vincolo del segreto politico-militare, a norma dell'articolo 15 ...»; e successivamente: «la Commissione concordò con l'impostazione suggerita ...». Questa impostazione non è sindacata nè al Presidente nè alla Commissione. Il mio è un tentativo di capire. Visto che la Commissione non si comportava in questo modo rispetto a tutti gli atti in suo possesso, altrimenti non avrebbe potuto lavorare e prima di prendere qualunque decisione avrebbe dovuto chiedere se i documenti trattati incidevano su materie da coprire con il segreto di Stato, allora vorrei capire qual era la fonte in base alla quale si poteva ritenere che sussistessero fondati motivi per pensare che quella registrazione contenesse notizie da coprire con il segreto e soprattutto quali erano questi fondati motivi.

ALESSI. L'ho già ripetuto molte volte, ma evidentemente non riesco a spiegarmi. La Commissione già sapeva, per averlo appreso dal generale De Lorenzo, che nel corso del dialogo registrato, oltre alla proposta di andare a ricoprire la carica di ambasciatore, vi era una serie di contestazioni sull'operato del generale De Lorenzo soprattutto in riferimento al suo modo di operare nel Sifar. Quando abbiamo sequestrato, per nostra iniziativa, quel documento che non ci era stato trasmesso da nessuno, abbiamo sentito la responsabilità di evitare che venissero rivelate notizie di fatti singolari che invece dovevano essere eliminati dall'audizione generale perchè costituenti segreto militare. Si trattava infatti di una discussione tra due soggetti di cui uno aveva rivestito la carica di comandante dell'Arma dei carabinieri, aveva governato il Sifar ed era capo di Stato Maggiore e noi non sapevamo quali fossero e di che natura le contestazioni che gli venivano rivolte. Ci è sembrato quindi prudente, prima di ascoltare il nastro, chiedere se vi erano segreti di Stato. Il Governo, nella sua responsabilità (e se ritenete che vi siano stati abusi rivolgetevi al Governo) ha ritenuto di apporre degli *omissis*. Dopo di che, con insistenza mai sospesa, abbiamo chiesto la restituzione del nastro finchè ci si rispose che esso era interamente coperto dal segreto militare. A questo punto non potevamo far altro che criticare tale decisione, mentre non ritengo che si possa fare altrettanto nei confronti della Commissione la quale, anche ricorrendo al Presidente del Consiglio - che però fornì la stessa risposta dataci dal Ministero - fece tutto il possibile per riottenere il nastro.

BOATO. Presidente Alessi, a prescindere dal discorso delle manipolazioni, vorrei sapere se le trascrizioni delle bobine così come sono venute a sua conoscenza, cioè eventualmente con le parti sottratte perchè non riguardanti l'attività della sua Commissione, sono state acquisite in forma dattiloscritta dalla Commissione stessa.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

ALESSI. Lei mi fa una domanda molto opportuna. La deposizione risultava essere molto più ampia del testo che avevamo conosciuto come allegato alla relazione Lombardi. Si trattava di volumi già trascritti che depositavo di volta in volta alla Commissione. Quest'ultima, di fronte a volumi così ponderosi, si pose il problema di come rendere possibile la loro conoscenza a tutti i commissari. Per una lettura integrale sarebbero stati necessari dei mesi ed allora la Commissione deliberò che il Presidente desse disposizione affinchè di ogni volume si redigesse un sommario con i relativi indici in modo che ogni membro della Commissione potesse andare facilmente a verificare le parti che gli interessavano. Incaricai quindi un cancelliere che mi venne offerto dalla Suprema Corte di Cassazione, quindi una persona esperta di questo lavoro. Ne risultò un testo comunque più esteso dell'allegato alla relazione Lombardi, e fu deciso di richiamare tutti i testi qui auditi, affinchè venissero a confermare o no la veridicità di quanto veniva loro

attribuito dalla trascrizione delle bobine. Tutti i testi lessero i dattiloscritti che li riguardavano e confermarono che corrispondevano alle loro dichiarazioni.

Solo uno di loro dichiarò di non riuscire a confermarlo perchè non ricordava; non lo escludeva ma non poté confermare, anche perchè - egli disse - il discorso sembrava troppo involuto. Nella relazione ho citato il nome di questa persona. Tutti gli altri comunque confermarono il testo di nuovo sottoposto al loro esame, si tratta di testimoni che già avevano deposto sia davanti la commissione Lombardi sia davanti alla nostra Commissione.

BOATO. Avendo avuto soltanto ieri l'autorizzazione ad accedere all'archivio, non ho potuto effettuare il riscontro. Si deve dunque presumere che nella documentazione depositata presso la Camera ci siano sia le trascrizioni integrali (della parte che per voi era integrale) sia le sintesi.

ALESSI. Sì, è naturale, dovrebbero essere lì. Il Segretario generale della Camera, Guglielmo Negri e il dottor Giannuzzi del Senato, si occuparono della collocazione nell'archivio; per parte mia si diede atto di presenza per firmare il relativo verbale.

BOATO. Quei documenti potrebbero essere molto interessanti ai fini di un confronto fra le trascrizioni integrali (per la parte che non aveva gli *omissis*), le sintesi ed i testi che adesso abbiamo acquisito, cioè i testi delle trascrizioni con parentesi quadre che si ritiene contengano gli *omissis*.

ALESSI. Ho visto il documento così redatto mostratomi dal magistrato; mi è parsa una cosa nuova, non ricordavo di aver mai visto parentesi quadre nel dattiloscritto che controllavo.

BOATO. Dunque ci sarebbe una stratificazione delle eventuali manipolazioni ad opera del capitano Servile, delle trascrizioni di quei nastri, dell'apposizione degli *omissis*, quindi di una nuova trascrizione.

ALESSI. Se il mio testo avesse contenuto degli spazi vuoti, si sarebbero potuti riscontrare gli *omissis*.

BOATO. Dunque sicuramente tre passaggi successivi ed, in ipotesi, un eventuale quarto passaggio, un intervento compiuto sulle bobine che comunque è tutto da accertare.

Sulla questione del colloquio De Lorenzo-Luogo ho tutt'altro che intenzione di offenderla, nè voglio sindacare l'attività della precedente Commissione. Dopo aver ascoltato il dibattito che c'è stato con il senatore Lipari - ne parlo per un giudizio storico e in secondo luogo perchè è rilevante per i nostri compiti istituzionali - una cosa emerge chiara; non è un'offesa, anche perchè coinvolge tutta la Commissione che lei ha presieduto, che, mi sembra, abbia dato un giudizio unanime.

PRESIDENTE. In realtà i giudizi sono stati differenziati.

BOATO. Quel che voglio dire è che *per tabulas* emerge che, una volta sequestrato il nastro del colloquio, non eravate tenuti a chiedere al Governo se esso era colpevole, in tutto o in parte dal segreto politico-militare.

ALESSI. Su questa proposizione così riprodotta (essere o no tenuti) devo svolgere un chiarimento. Quando ci perveniva un atto normale, non dovevamo preoccuparci di vedere se era ammissibile o no, *ictu oculi* era evidente la natura dell'atto.

Nel caso in oggetto, invece, vi era un presupposto ben preciso: la persona interessata era capo di Stato Maggiore della Difesa, comandante dei carabinieri, capo del Sifar: il sospetto era dunque, non dico doveroso, ma quasi ovvio, la stessa materia ci indicava che si parlava di cose che occorreva valutare se potevano o meno essere rese note. Infatti il Governo bloccò tutta la documentazione, ritenendo che bisognava rispettare il segreto militare. Se ciò sia stato bene o male si potrà vedere, potrete ascoltare le persone interessate... ma sempre con la mentalità di ieri, perchè aspetti che allora potevano sembrare importanti oggi non lo sono più. Comunque quella che è da giudicare in quanto caso in esame è l'attività del Governo, non quella della Commissione.

BOATO. Presidente Alessi, forse il rapporto tra le varie articolazioni dello Stato è meno fiducioso di quanto lo fosse allora, ne abbiamo viste tante in vent'anni che viene meno la spontanea fiducia in un Governo che avrebbe apposto gli *omissis* solo per scrupoloso rispetto dei principi e dei compiti istituzionali e non per altri motivi politici. A noi compete questo giudizio, non per censurare il vostro operato, ma perchè tra le regioni istitutive di questa Commissione (ed è il segno dei tempi che cambiano, sono stati venti anni di deviazioni istituzionali) abbiamo anche quella di accertare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, cioè di accertare le eventuali deviazioni istituzionali e le responsabilità politiche che hanno impedito che si arrivasse all'accertamento della verità storica, oltre che di quella giudiziaria.

Per noi è dunque importante, non censurare voi, che sarebbe indebito ed ingiusto, ma capire i meccanismi istituzionali che per tanti anni hanno impedito di pervenire all'accertamento della verità.

Perciò le rivolgo una domanda che in parte le ha già posto il collega Cipriani. Lei si è dichiarato disponibile ad offrirci un servizio. Ebbene lei ha presieduto una Commissione, che, mentre dal punto di vista della ricostruzione dei fatti ha operato con grande scrupolo, a mio parere (in tal senso la relazione che porta la sua firma è esemplare), non ha manifestato altrettanto scrupolo nelle conclusioni. Lei ha avuto conoscenza di tutta quella fase, sarebbe molto opportuno che rileggesse oggi gli atti in modo integrale, il che allora non potè fare. Li può acquisire oppure se li può far consegnare dai nostri uffici, poichè sono stampati con relazione della nostra Commissione e trasmessi alle Camere, sono atti pubblici. Allora voi avevate intravisto che quella predisposizione di interventi a tutela dell'ordine pubblico aveva qualche anomalia, ma la giudicavate utile a garantire le istituzioni in caso di

sommossa di piazza. Purtroppo, una volta chiariti gli *omissis*, non si può dire lo stesso. Per questo la invito a una nuova lettura, anche ai fini di una eventuale nuova audizione più avanti: in tal modo lei potrebbe recuperare i tasselli che mancano nella sua relazione e capire che quello che le hanno fatto credere non era vero (in questo senso non vi è stato correttezza, beninteso da parte del Governo, non da parte vostra): gli *omissis* sono stati posti ed apposti in modo tale da stravolgere il significato dei documenti. In altre parole, il documento che con gli *omissis* sembra prefigurare una pura predisposizione per l'ordine pubblico, tolti gli *omissis*, denuncia un tentativo di eversione istituzionale, non più una garanzia per le istituzioni, «presidiare» è «occupare»; prospetta non già una garanzia perchè i giornali possano continuare a svolgere la loro attività in caso di emergenza, ma addirittura la distruzione delle macchine tipografiche, che non si distruggono per salvare le istituzioni. Le riporto questi esempi con molta serenità, dal momento che lei ha lo stesso mio interesse a capire la verità storica, capire cosa ha impedito di arrivare allora all'accertamento di quella verità. Quegli *omissis* vi hanno impedito di vedere la verità, una verità che invece la relazione Terracini ha cercato di capire al di là degli *omissis*: storicamente aveva più ragione Terracini che lei, nelle conclusioni. Tuttavia adesso è anche lei in grado di fare questo.

Lei avrebbe più utilità per una ricostruzione storica se lo facesse, perchè ha vissuto tutta l'esperienza della Commissione d'inchiesta e ha fatto un'ottima relazione dal punto di vista della ricostruzione.

In questo senso, però, mi pare che sia stato un po' troppo precipitoso nel rispondere al collega Cipriani, perchè oggi conoscendo gli *omissis*, di cui allora non potè prendere visione, ha un diverso quadro conoscitivo di quello che poteva avere allora.

ALESSI. Voi potete fare quel che credete e giudicare ciò che credete di poter giudicare. Ma per riparlare di questo argomento, dovrei essere da una nuova legge autorizzato a riunire la vecchia Commissione, perchè, anche se l'ho redatta personalmente io, la relazione è della intera Commissione.

BOATO. Ovviamente non lo potremo mai fare.

ALESSI. Lei mi sta chiedendo di mettermi a studiare - come se non avessi nient'altro da fare - tutti questi *omissis* contenuti in ben cinque volumi; e darle, eventualmente, un giudizio diverso da quello professato.

BOATO. Signor Presidente, si tratta di atti che più o meno lei conosceva - integrati dagli *omissis*. Quindi, per lei percentualmente le novità costituirebbero un 10-15 per cento del totale; ciò ovviamente potrebbe cambiare tutto il resto.

ALESSI. Debbo dirle che dopo 26 anni non posso ricordarmi il contenuto di 120-130 testimonianze, alcune delle quali reiterate, e discernere un testo da me conosciuto con un altro di cui non ero a conoscenza! Voglio almeno sperare che in quei volumi siano messi in

evidenza gli *omissis*. Ad ogni modo, anche in pubblico, mi guarderei bene - non parlo di questa sede - dall'esprimere giudizi che ne implicherebbero uno dell'intera vecchia Commissione. Questo non lo posso fare.

BOATO. Presidente Alessi, non mi riferisco a questo. Durante la sua odierna deposizione molto vivace e presente, non ha riunito la Commissione per fornire le risposte che oggi ci ha dato.

ALESSI. Queste risposte le ho sempre fornite in conformità a ciò che abbiamo scritto nella relazione, e non in difformità.

Quindi, per confermarle non ho bisogno di riunire la Commissione; ma per mutarle, il discorso è ben altro.

BOATO. Quando un generale dei carabinieri - quindi non l'onorevole Cipriani, che è un estremista, e neanche Terracini, che a suo modo lo era anche lui - afferma: se ci volete far fare questo, ci volete far fare un colpo di Stato - e su una dichiarazione di questo genere si appongono degli *omissis* -, e quindi è ovvio che un generale dei carabinieri percepisce certe istruzioni che gli vengono date segretamente come un meccanismo che potrebbe portare ad una eversione istituzionale e non ad un colpo di Stato alla greca, il meccanismo è quello che lei ci ha riferito. Segni ordina a De Lorenzo di predisporre una determinata cosa, mentre quest'ultimo agisce in tutt'altro modo. Segni non doveva rivolgersi a De Lorenzo, ma al Presidente del Consiglio, infatti, un Presidente della Repubblica non chiama un Comandante generale dei carabinieri per impartirgli delle disposizioni, perchè non è suo compito. Un Presidente della Repubblica convoca il Capo del Governo, il Ministro dell'interno o quello della difesa e parla con loro, anche se si tratta di esponenti di un Governo in crisi, in quanto esso ha comunque competenze istituzionali. Da questo punto di vista, tutto è anomalo. Ma poniamo che il presidente Segni non abbia detto a De Lorenzo di predisporre il piano Solo, ma quest'ultimo lo ponga in essere egualmente. Il piano Solo e gli allegati integri dimostrano che non si è verificato esattamente ciò che voi senza quegli *omissis* eravate arrivati a dedurre, pur avendo fatto - le do atto - un ottimo lavoro di ricostruzione. Infatti, da questo punto di vista, è esemplare di come può essere redatto un documento parlamentare.

Dico queste cose perchè lei ha fatto altre affermazioni riguardo al rapporto Manes, che a mio parere sono giuste anche nei riguardi dello stesso generale.

Il rapporto Manes, che è brevissimo e sintetico, è quello che fin dall'inizio fotografa meglio la situazione. Se lei lo riduce ad una antipatia di Manes od a una sua acrimonia nei confronti di De Lorenzo che poteva anche legittimamente esservi...

ALESSI. Se mi permette non io, ma il generale Lombardi, presidente di una Commissione ministeriale. Io dissi: «Lombardi ha notato che...». Non ho potuto interrogare il generale Manes, perchè morto poco prima di essere ascoltato dalla Commissione d'inchiesta.

BOATO. Come lei sa benissimo nella sequenza storica l'operato della Commissione ministeriale Lombardi - che non a caso non è una Commissione parlamentare - tende a ridimensionare tutto.

ALESSI. Il generale Lombardi si è espresso in modo molto aspro nei confronti di De Lorenzo.

BOATO. E aveva tutto il diritto di esprimersi in questi termini, perchè è ovvio ciò che stava facendo De Lorenzo se nessuno lo avesse denunciato. Egli sarebbe divenuto anche Capo di Stato Maggiore, della Difesa dopo essere stato capo del Sifar, comandante generale dell'Arma dei carabinieri e capo dell'Esercito. Se non vi fosse stato un uomo come Manes, vice comandante dei carabinieri - e ciò va ad onore suo e dell'Arma, perchè per fortuna non erano tutti corrotti - a fermare De Lorenzo, non so che cosa sarebbe accaduto, perchè il potere politico non lo aveva fermato e neanche le Commissioni parlamentari lo avrebbero fermato. Credo che ciò debba essere affermato con forza. Lei prima si è adontato per un sospetto che ha ritenuto si riferisse a lei.

ALESSI. Sono stato accusato di falsità!

BOATO. Manes ha il merito storico di aver fermato De Lorenzo e nessuno fino a quel momento lo aveva fatto; molto probabilmente De Lorenzo avrebbe completato la scalata, in ipotesi, in un eventuale Governo che avrebbe fatto fuori Moro nel 1964; e avrebbe ambito a fare il Ministro dell'interno o della difesa perchè questa era l'ambizione di un eventuale Governo istituzionale formato da Segni.

Perchè Segni aveva paura delle masse? Non aveva certo paura delle masse a causa del governo Moro, perchè non vi era nessuna sollevazione in Italia a causa di questo Governo. Aveva invece paura di una rivolta popolare, quale quella che vi era stata contro il governo Tambroni, nell'ipotesi che avesse dato vita ad un Governo cosiddetto costituzionale, privo di una maggioranza parlamentare e in diffonità dalla volontà del suo partito, e cioè della Democrazia cristiana.

Presidenza del presidente GUALTIERI

(Segue BOATO). Questo è un meccanismo non alla greca ma un meccanismo politico-istituzionale che il presidente Segni stava mettendo in moto. Per carità, non voglio attribuire a lei questi giudizi, ma voglio dirle che oggi sta emergendo il contorno storico-politico di questa vicenda.

Le domando: le risulta che il rapporto Manes sia mai stato soggetto ad *omissis*? Oppure esso è rimasto integro fin dall'inizio sia pure nelle sue quattro paginette?

ALESSI. Non posso rispondere completamente, perchè dovrei prendere nota di tutti i quesiti, andarmene a casa e studiare l'intera questione.

Però, per quel che ricordo, ci interessammo molto al rapporto Manes, perchè si diceva che lui, venendo a deporre, nella sua borsa si era portato dietro dei documenti e delle deposizioni, in definitiva un qualcosa che avrebbe dovuto mostrare alla Commissione. Quando abbiamo fatto presente questa circostanza, non ci venne inviato nulla.

Ricordo - sia come Presidente, sia come membro della Commissione - che ho preso molte iniziative. Innanzitutto, volli sapere cosa era avvenuto quando Manes si sentì male e uscì dall'aula della Commissione. Dove era andata a finire la sua borsa? Abbiamo saputo che un tenente dei carabinieri che lo scortava - e quindi una persona di sua fiducia -, gli aveva fatto preparare un caffè dal bar della Camera. Dal momento che avevano constatato che le sue condizioni si erano aggravate, pensarono di trasportarlo in ospedale. Spero di ricordare bene quei fatti, perchè parlo di cose avvenute tanto tempo fa.

Rimase il problema dei documenti che non ci erano stati consegnati. Naturalmente, mi sono rivolto a quel tenente dei carabinieri, il quale riferì che era venuto a prendere la borsa di Manes rimasta sul tavolo della Commissione e che l'aveva consegnata alla famiglia del generale. Dapprima egli disse di averla consegnata alla moglie, poi venne fuori che non l'aveva consegnata personalmente alla moglie, ma a lei attraverso i figli o un'altra persona.

Alla domanda se egli avesse notato dei documenti in quella borsa, escluse che atti di questo genere fossero stati involati. Quindi, si andava indagando sull'ipotesi che i documenti e allegati fossero stati trafugati, perchè avrebbero potuto far scoppiare un qualcosa a noi non nota.

PRESIDENTE. Ci risulta che il rapporto Manes fu letto integralmente in un'aula giudiziaria ed è agli atti.

Poichè questa lettura fu fatta prima dell'istituzione della sua Commissione parlamentare di inchiesta, si presume che la Magistratura abbia voluto integrare il rapporto Manes. Gli allegati furono richiesti dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri in un secondo tempo.

La domanda che le è stata rivolta dal senatore Boato è se le risulta che vi siano stati interventi anche sul rapporto originale, costituito da quattro pagine: le risulta nulla?

ALESSI. Era un documento brevissimo e non mi sembra ci fossero *omissis*, ma non posso giurarlo.

BOATO. Le ho posto questa domanda perchè per molto tempo si è parlato di *omissis* al rapporto Manes.

ALESSI. Se c'erano, ciò potrà risultare dalla relazione, visto che il documento di Manes è stato fotografato.

BOATO. Lei ha detto prima di essersi preparato a rispondere su una domanda riguardante il reclutamento di civili per l'esecuzione del piano Solo. Visto che difficilmente lei tornerà a rispondere e che non si

sente autorizzato a dare giudizi personali, vorrei conoscere ciò che si era preparato a riferire alla Commissione a proposito del reclutamento.

ALESSI. In effetti ero convinto che questo aspetto potesse costituire un particolare interesse per la Commissione. Così mi sono premurato di stralciare le parti della relazione relative al reclutamento. Per il resto non posso che confermare quanto contenuto nella relazione.

BOATO. Il testo della relazione lo conosciamo: vogliamo sapere se lei è in possesso di dati ulteriori.

ALESSI. La sistematica del lavoro è la seguente: prima c'è un accertamento di natura cronologica e poi uno per materia.

PRESIDENTE. Il senatore Boato voleva sapere se il suo riferimento al reclutamento dei civili sottintendesse la possibilità di fornirci elementi diversi ed ulteriori rispetto a quanto scritto nella relazione.

ALESSI. Se ci fosse qualcosa di più da dire, allora io avrei omesso di dare delle informazioni nella relazione.

BOATO. No, ma può darsi che lei abbia acquisito successivamente degli elementi. Da quanto ci ha detto sembrava che lei accennasse alla possibilità di fornirci informazioni aggiuntive.

ALESSI. No, ho solo stralciato dalla relazione le seguenti pagine: da pagina 554 per quanto riguarda l'arruolamento di queste persone e da pagina 564 per quanto riguarda le circostanze denunciate in relazione in questo tema. A tale proposito fu di grandissima utilità quanto disse Parri che ci diede le prime notizie a proposito dell'arruolamento delle milizie mercenarie. Lo schema è quello classico: prima la notizia, poi l'istruttoria e infine il giudizio.

CICCIOMESSERE. Vorrei porre due brevi domande, anche perchè non credo ci sia più molto da accertare.

La prima domanda è relativa al generale Maneri, allora colonnello distaccato presso la Commissione. Lei ci ha detto di aver ascoltato i nastri insieme a Maneri. Come lei sa, Labruna sostiene che l'intervento sui nastri fu effettuato anche alla presenza del colonnello Maneri. A lei risulta che quest'ultimo si sia mai recato presso il Ministero della difesa prima del 7 gennaio 1970 per procedere ad una visione preliminare del materiale che doveva essere ascoltato?

ALESSI. Innanzitutto, vorrei precisare di non aver avuto nè la possibilità, nè, tanto meno, la volontà di mettermi in contatto in questi giorni con il generale Maneri, che pure dovrebbe avere ricordi molto più precisi dei miei, perchè in questo momento un simile, doveroso accorgimento chissà come sarebbe stato interpretato. Ho letto però il testo della sua dichiarazione al giudice Mastelloni riportato dal quotidiano «La Repubblica», nella quale è trascritto tra virgolette - il che fa

presumere che dovrebbe trattarsi fedelmente della dichiarazione. In polemica con Labruna, Maneri ricorda di essere andato al Ministero per la prima volta solo dopo il 7 gennaio 1970 e mai prima di allora. Ciò risulta dalla dichiarazione pubblicata sulla stampa e ad essa non posso aggiungere altro perchè, purtroppo, sono tenuto all'oscuro di tutto, pur essendo uno dei soggetti della vicenda. Anzi, se possibile vorrei avere dalla presidenza della Commissione delucidazioni sulle decisioni del giudice Mastelloni, perchè fino ad ora non sono riuscito a sapere nulla dall'autorità giudiziaria.

Quindi che io sappia e stando anche alle sue dichiarazioni Maneri, dal Ministro della difesa prima non ci era mai stato. Se poi c'era andato clandestinamente, vuole che lo dicesse a me? Per quanto mi riguarda, credo alle sue affermazioni, perchè si tratta di un uomo molto corretto. Se dinnanzi alle affermazioni di Labruna è insorto per sostenere di non essere andato in via XX settembre prima del 7 gennaio, debbo credergli perchè deve essere vero.

L'allora colonnello Maneri intervenne durante l'ascolto delle bobine in quattro o cinque occasioni per correggere il nome di chi stava parlando: se si accorgeva che la voce era di Tizio e non di Sempronio lo diceva, se i cognomi erano sbagliati lo segnalava ed io, dopo essermi accertato, rettificavo il testo sulla base dei suoi suggerimenti.

Per altro, non so dire quanto durò il lavoro di trascrizione effettuato al Ministero, perchè a noi arrivavano le trascrizioni già pronte.

CICCIOMESSERE. Desideravo solo sapere se c'erano stati incarichi precedenti al momento dell'ascolto per il colonnello Maneri.

ALESSI. No, lo escludo. Del resto, nella lettera di novembre del Ministero mi si informava che si sarebbe predisposto il servizio di ascolto ed in quella del 29 dicembre si diceva che la predisposizione era stata effettuata.

CICCIOMESSERE. Non riesco a comprendere la questione dell'ascolto delle bobine. Nel momento in cui lei procedette all'ascolto delle bobine e confrontò quanto sentì con il testo fornito dal Ministero, comprese che le registrazioni erano state «depurate».

ALESSI. Ritenni fossero state depurate, in quanto mi sembrava non potesse essere diversamente. La mia però è una deduzione: nessuno venne a dirmi di aver soppresso determinate parti perchè coperte da segreto.

CICCIOMESSERE. Immagino lei conoscesse la durata effettiva delle registrazioni ed evidentemente si rese conto di averne ascoltato solo una parte. Doveva immaginare che di altre parti non le era consentito l'ascolto.

Non riesco a capire come mai lei non abbia percepito (questa è la mia domanda) nessun salto logico durante l'ascolto delle bobine, poichè quest'ultime erano state evidentemente depurate. Inoltre, non capisco un'altra cosa. Lei ci ha detto che più volte la Commissione (e lei stesso) ha contestato l'opposizione del segreto. Come mai alla Commis-

sione ed a lei in particolare non è venuta nessuna curiosità in relazione ad alcuni passi? Io personalmente ho letto alcune trascrizioni che sono incomprensibili; allora se mi fossi trovato nelle sue condizioni avrei chiesto spiegazioni. Mi riferisco a quei passi in cui non si capisce che cosa si dice e a che cosa si fa riferimento. Non capisco come mai lei e la Commissione non abbiate chiesto chiarimenti in relazione a questi passi assolutamente incomprensibili (di fronte al sospetto che facevano parte di un discorso che era stato censurato) e non abbiate usato una identica diligenza nel chiedere maggiori informazioni, nel chiedere di poter ascoltare l'intera registrazione (e non soltanto quel passo che le veniva sottoposto).

ALESSI. La invito a tener presente che le bobine non erano state confezionate dal Ministero, ma dalla commissione Lombardi e poi depositate al Ministero. Quindi, il Ministro non avrebbe potuto spiegarmi ciò che Lombardi aveva fatto. Sui pezzi in cui la dizione era difficile e la registrazione manca non mi poteva certamente rispondere il Ministro, che l'aveva ricevuto dalla commissione Lombardi ed archiviato. Il Ministro ha visto degli allegati e le conclusioni del generale Lombardi; poi se le abbia apprezzate o meno non lo so; l'argomento non mi riguarda. A tale proposito devo dire, però, che noi abbiamo specificato che si trattava di un'inchiesta condotta con molta serietà e rigore, certamente non influenzata. Il testo delle bobine non era stato confezionato dal Ministro e quindi non mi poteva dare una spiegazione.

Uno dei testimoni ascoltato dalla Commissione, disse che non sapeva se approvarla o meno perchè era incomprensibile (invece avrebbe potuto dire come andava corretta e precisata); molto spesso si trattava di registrazioni non chiare e tali sono rimaste.

CICCIOMESSERE. Lei, nel corso dell'ascolto delle bobine, non ha mai avuto il sospetto (a partire dalla eventuale interruzione di discorsi e di interventi) che queste bobine fossero state precedentemente depurate di alcune parti dell'intervento? È questa la mia domanda.

ALESSI. Lo immaginavo (perchè era un dovere) e lo presupponevo anche se non mi venne mai dichiarato. Noi abbiamo richiesto e abbiamo detto a priori (bisogna partire da questa premessa storica) che volevamo soltanto le parti che interessavano il nostro lavoro. Quindi, non soltanto avevamo autorizzato il Ministero a farlo, ma addirittura lo avevamo richiesto. Abbiamo richiesto due epurazioni: segreti di Stato e fatti estranei al nostro lavoro, altrimenti ci saremmo impelagati in un lavoro enorme. Quindi, il Ministro era autorizzato a fare ciò non soltanto dalla legge, ma anche dalla nostra deliberazione.

CICCIOMESSERE. In un suo intervento precedente, ci ha detto che molte volte lei e la Commissione avete contestato l'opposizione di *omissis* per determinati motivi. Lei si è trovato di fronte a svariate ore di colloqui, in parte incomprensibili. In questo momento ci ha detto che aveva la ragionevole convinzione che questa depurazione era stata fatta. Allora, come mai in questo caso da parte sua o da parte della Commissione (in relazione alle sue comunicazioni) non è mai stata

avanzata questa opposizione e questa richiesta al Governo per avere maggiori informazioni sui passi delle bobine e dei colloqui stessi?

ALESSI. Risponderò dando una spiegazione in base ad una ricostruzione che faccio oggi, in base alla ragionevolezza e non allo specifico ricordo. Innanzi tutto non escludo che noi abbiamo potuto fare anche alcune osservazioni a tal riguardo: bisogna consultare gli atti delle sedute, leggere i verbali ed accertare che cosa è avvenuto (non me lo posso ricordare a memoria). Se qualcosa è successo, troveremo sicuramente traccia nella verbalizzazione. Comunque, in sè e per sè il problema di questi *omissis* non ci riguarda formalmente, perchè già a priori avevamo dichiarato che volevamo ascoltare le parti che ci interessavano. Quindi il nostro era già un mandato ed un compito limitato. Sapendo che c'erano delle bobine che contenevano molte cose, molti aspetti (storie femminili, carriera, stipendi, eccetera) noi abbiamo fatto una richiesta specifica, motivata dallo stesso Spagnoli che la fece per iscritto (e quindi era su quella base che noi procedevamo), che addirittura il Presidente fosse autorizzato a prendere i sunti ed a riferirne il contenuto. Quindi, si trattava di un'indagine per accertare se c'era qualcosa di più o di meno delle dichiarazioni verbalizzate. Non eravamo agitati dal proposito di avere un testo integrale. Avevamo chiesto a priori di conoscere non tutto quanto era contenuto nelle bobine, ma soltanto le parti che ci potevano interessare.

CICCIOMESSERE. Onorevole Alessi, ritornerò su una domanda che le è stata già rivolta da altri colleghi. Voglio sapere molto semplicemente se lei ha letto, attraverso la pubblicazione de «Il Giornale» di Montanelli o attraverso «L'Unità» (lei prima ha citato le dichiarazioni di Maneri riportate tra virgolette da un giornale e quindi ne ha letti moltissimi nel corso di questa settimana)...

ALESSI. Sì, moltissimi, mentre prima ne leggevo soltanto due.

CICCIOMESSERE. Al di là della lettura che le è stata richiesta dal senatore Boato delle migliaia di pagine pubblicate dalla Camera e dal Senato sugli atti integrali, lei sicuramente avrà letto le parti più importanti di questi *omissis*, che sono state pubblicate per settimane da tutti i giornali.

ALESSI. Non si meravigli, ma non li ho letti perchè parto dalla premessa che non mi interessano in quanto non sono più coinvolto nella vita politica. Ora certamente li andrò a leggere anche se cinque volumi mi spaventano (sicuramente sarò mosso da questa curiosità).

BELLOCCHIO. Signor Presidente, desidero rivolgere soltanto due brevi domande all'onorevole Alessi.

Le trascrizioni «sommistratele dal Ministero» (come lei si è espresso) e da lei lette, sono state poi messe a disposizione dei commissari?

ALESSI. Sì, vennero tutte quante messe a disposizione della Commissione. Anzi, siccome erano voluminose, la Commissione chiese che io provvedessi in modo che i singoli membri potessero disporre di una sintesi e quindi potessero poi in base al proprio interesse consultare l'originale. Nominai un cancelliere capo della Suprema Corte di cassazione perchè provvedesse a tale lavoro. Quindi, i membri disponevano di questa sintesi e poi - se interessava loro - avevano a disposizione i testi integrali. Devo aggiungere che poi il testo integrale venne da me sottoposto all'esame delle persone che avevano testimoniato, le quali lo esaminarono, poi vennero interrogate e l'approvarono. Quindi abbiamo un testo approvato anche da queste ultime, tranne che da una persona.

BELLOCCHIO. Le rivolgo una seconda domanda per avere un giudizio politico sull'operato dell'Esecutivo di allora, ricostruendo la storia della bobina Lugo-De Lorenzo. Lei ha riunito la Commissione l'11 febbraio ed ha chiesto l'autorizzazione per sequestrare il nastro. Il senatore Terracini mentre dichiara di ritenere necessario che si proceda senz'altro al sequestro del nastro, si rimette alle decisioni del presidente Alessi per quanto concerne la valutazione delle modalità più opportune relative all'esercizio dei compiti che l'articolo 5 della legge istitutiva gli affida. Quindi, non ha portato nella Commissione (e quindi risulta a verbale) la possibilità che lei era tenuto comunque e solo a rivolgersi all'Esecutivo? Quando il senatore Terracini autorizza il sequestro del nastro e fa riferimento alle diverse modalità in un rapporto di fiducia con lei che era il Presidente, significa che non escludeva altre possibilità.

ALESSI. Non so quali siano.

BELLOCCHIO. Una gliela indicherò io. Lei è Presidente, è un pubblico ufficiale, ha i poteri del magistrato. Chi vietava il fatto che lei da solo potesse ascoltare il nastro e se avesse ravvisato gli estremi della segretezza avesse detto al Governo di apporre il segreto di Stato: questa è una delle ipotesi.

ALESSI. Per avvertirlo avrei dovuto sentire ciò che invece non era nelle mie facoltà di sentire: ecco perchè dovevo ricorrere prima a chi aveva il potere di farmelo sentire o no, perchè se io leggo tutto, non c'è più segreto. A che vale andare poi al ministero per dire che ci sono dei segreti se io già l'ho letto?

In tanto posso ubbidire al principio costituzionale della responsabilità esclusiva del potere esecutivo nell'apporre questo o quel segreto, in quanto non sia conosciuto. Se lo conosco non c'è più il segreto.

BELLOCCHIO. Ma lei aveva la facoltà di poterlo conoscere.

ALESSI. No, non l'avevo: a giudizio mio e della Commissione non l'avevano nè la Commissione nè il Presidente.

BELLOCCHIO. No, tant'è che l'onorevole Terracini parla di diverse modalità.

ALESSI. Diverse modalità? Quali?

BELLOCCHIO. Diverse modalità di applicare l'articolo 5.

ALESSI. E come? O mi rivolgo al Presidente del Consiglio o al Ministro; non so a chi altro.

BELLOCCHIO. Cioè a me sembra (questo è un giudizio politico) che non lei ma tutta la Commissione, compreso l'onorevole Terracini, abbia abdicato ad un potere che invece la Commissione aveva, tant'è che poi nella relazione di minoranza... (*Interruzione dell'onorevole Alessi*).

PRESIDENTE. Questa valutazione non appartiene alla nostra Commissione.

BELLOCCHIO. Voglio arrivare però alla conclusione, onorevole Alessi. Lei prima, rispondendo alla domanda di un collega sul perchè non ha tallonato, oltre alle lettere, le diverse autorità per rientrare in possesso del nastro, ha detto in sostanza, per un distacco etico e deontologico...

ALESSI. Non ho capito, onorevole Bellocchio.

BELLOCCHIO. Le autorità, il Ministro della difesa, per esempio...

ALESSI. Dopo che l'avevamo avuto.

BELLOCCHIO. No, lei lo aveva avuto, lo aveva sequestrato, poi Cossiga se lo era preso, lei ha fatto qualche lettera, come vedremo,...

ALESSI. Sì, parecchie.

BELLOCCHIO... poi qualcuno le dice: «Ma non le sembrava giusto, oltre alla lettera, fare dei passi ufficiali di persona nei confronti del Ministro?»

ALESSI. Ma più ufficiali della lettera? *Verba volant, scripta manent*.

BELLOCCHIO. No, un momento, onorevole Alessi, non mi interrompa. Lei ha risposto anche, in sostanza: «Io ho un costume etico e deontologico e, per evitare di rivolgermi a persone che erano iscritte al mio stesso partito, ho evitato questi contatti».

ALESSI. Certo, li evitavo tutti.

BELLOCCHIO. Ora, si dà il caso, però, onorevole Alessi, che lei sequestra la bobina a febbraio e che dal mese di marzo il Ministro della difesa non è un iscritto al partito della Democrazia cristiana ma è un ministro socialdemocratico, il ministro Tanassi, al quale lei scrive in

data 31 marzo 1970 e poi scrive in data 19 maggio 1970 sollecitando la remissione del nastro.

Tanassi non risponde e allora lei, il 12 giugno 1970, scrive al presidente del Consiglio Rumor, ma l'oggetto principale della sua lettera a Rumor non è il nastro, bensì l'esistenza di veline che erano state formate dai Rei e, *en passant*, lei evidenzia il problema del nastro. Nemmeno ottiene risposta.

L'11 agosto 1970 cambia il Presidente del Consiglio e lei scrive al presidente Colombo, dopo di che cade il silenzio assoluto.

La risultante qual è, onorevole Alessi? Che cade il silenzio su questa vicenda e, guarda caso, il ministro Tanassi le risponde, in data 14 dicembre, dicendo che è a sua disposizione e della Commissione il nastro, perchè già sa che il 15 dicembre la Commissione ha chiuso i suoi lavori.

Tragga lei il giudizio, onorevole Alessi, da questo comportamento dell'Esecutivo, dei vari Presidenti del Consiglio e dei Ministri.

ALESSI. Se ho violato la legge mi denunci, che vuole che le dica?

BELLOCCHIO. Ma no, onorevole Alessi.

ALESSI. Dato che non si è potuto mettere in galera De Lorenzo che ci vada io.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Alessi.

BELLOCCHIO. Lei è bravissimo, onorevole Alessi.

ALESSI. Ma mi perdoni, onorevole Bellocchio, lei dice che debbo giudicarmi, quando consto che ho insistito in maniera assillante.

PRESIDENTE. Per cortesia, non diamo giudizi e non facciamo polemica: i giudizi li facciamo noi, non li chiediamo a lei, onorevole Alessi.

GRANELLI. Signor Presidente, io mi limito ad una sola domanda.

Ho ascoltato con molto interesse il dibattito, i chiarimenti che sono venuti e devo dire che, a differenza di altri colleghi, non sono dell'idea che si debba chiedere all'onorevole Alessi di fare dei confronti che dobbiamo fare noi. Cioè, è evidente che, con la caduta degli *omissis*, la relazione che venne fatta allora può essere interpretata in modo diverso, e noi abbiamo il dovere istituzionale di farlo e lo faremo. Ma non si può, per questo, tentare di ricostruire in anticipo una relazione, una procedura che non poteva che essere diversa perchè era di fronte a un contesto di *omissis* e di segreti che erano stati fatti valere.

Quindi io non sono così ardito da chiedere la collaborazione odierna di Alessi per andare a confrontare cose che noi, invece, abbiamo il dovere di confrontare perchè leggiamo quella relazione in modo diverso, essendo caduti gli *omissis* e non essendo questi *omissis* tutti giustificabili rispetto ai fatti che erano intervenuti. Quindi non voglio entrare in questo problema.

Voglio solo fare una domanda un po' delicata ma la faccio, conoscendo bene l'onorevole Alessi, con grande schiettezza.

Da certe campagne di stampa che, a mio avviso, sono di tipo denigratorio e da certe affermazioni ambigue del capitano Labruna, che noi avremo modo di sentire e che non è nuovo, tra l'altro, a leggerezze dal punto di vista dell'uso dell'informazine, mi viene di domandarle: lei, onorevole Alessi, non ha mai ascoltato questi nastri in presenza dell'allora sottosegretario Cossiga?

ALESSI. Ho già risposto, senatore Granelli.

GRANELLI. A me interessa una risposta molto esplicita.

ALESSI. Va bene, dico subito mai e aggiungo - come ho già fatto - il perchè. Cioè perchè nel Parlamento il Governo aveva fatto istanza che un suo rappresentante potesse assistere ai nostri lavori e il Parlamento aveva votato no. Quindi avrei detto: «Caro Cossiga, ci salutiamo, prendiamo il caffè, e poi per favore allontanati perchè debbo procedere, tu sai che non puoi assistere»; glielo avrei detto per dignità mia e dignità sua. Lo escludo perchè c'era già una posizione legislativa, non di opportunità, secondo cui il Governo non poteva assistere, pur trattandosi dell'atto suo perchè quelle erano bobine che venivano dal Ministero): non avrei potuto e quindi non lo avrei mai fatto.

GRANELLI. Va bene, la ringrazio onorevole Alessi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Alessi per il contributo che ha dato. Gli riconfermo la stima che noi abbiamo per lui e gli riconfermo che non abbiamo mai inteso, in nessun momento, censurare o criticare il suo comportamento nè la sua Commissione. Noi abbiamo cercato semplicemente di vedere se i meccanismi che allora a lei, onorevole Alessi, non furono consentiti a noi oggi possono consentire una lettura diversa, perchè dobbiamo vedere se certi giudizi di allora, che furono poi giudizi che bloccarono la Magistratura, eccetera, non potessero essere diversi se non ci fossero stati gli *omissis*: punto e basta. Questo è il nostro intendimento; non stiamo facendo un'inchiesta sulla Commissione Alessi nè sulle magistrature di allora nè sul Parlamento di allora.

Convoco la Commissione per ascoltare il capitano Labruna oggi alle ore 16.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta tattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

(La seduta, sospesa alle ore 13,55, riprende alle ore 16,15).

INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE INCHIESTE PARLAMENTARE ED AMMINISTRATIVE: AUDIZIONE DEL CAPITANO ANTONIO LABRUNA

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Voglio ringraziare il capitano Labruna per aver accettato l'invito di venire ascoltato in udienza libera. Lei poteva o meno intervenire e io la ringrazio per aver accettato l'invito.

La nostra Commissione d'inchiesta è impegnata nella ricostruzione di un determinato periodo, anche se lei, avendo avuto una lunga esperienza nei Servizi, potrà interessarci in futuro anche sull'affare di Argo-16 o su altri fatti. Per ora ci stiamo occupando del periodo giugno-luglio 1964, cioè del piano Solo e di tutte le conseguenze che ha avuto fino al 1970, quando furono nominate prima la commissione Lombardi, poi la commissione Manes, poi la commissione Beolchini, poi ancora la commissione Alessi fino a chiudere questo *iter* nel 1970.

Noi crediamo di aver avuto in consegna i documenti integrali delle relazioni Beolchini e Lombardi, del rapporto Manes e degli allegati e abbiamo ricevuto dal Presidente del Consiglio una serie di nastri che in questo momento sono sotto perizia e che riguardano le registrazioni di tutti i colloqui che in queste commissioni - soprattutto in quella Lombardi - furono fatte.

Prima di rivolgerle delle domande vorrei partire da un fatto certo. Verso la fine del 1969 lei fu incaricato di fare alcune operazioni sui nastri della relazione Lombardi. Lei in quel momento era tenente ed io voglio domandarle come fu scelto dai Servizi, quale organizzazione avevano i Servizi per seguire queste operazioni; c'era un ufficio specializzato? Con quali apparecchiature e uomini? Da chi ricevevate l'ordine di occuparvi di un certo problema?

LABRUNA. Ero tenente dei Carabinieri in forza al Sid, precisamente al reparto D. Sono entrato nel Sid nel 1966 e destinato al centro tecnico n. 1 che si interessava di tutti gli apparati relativi a radio o registratori.

PRESIDENTE. Anche intercettazioni?

LABRUNA. Intercettazioni autorizzate. In realtà le intercettazioni non le facevamo noi. Noi davamo soltanto gli apparati, mentre le intercettazioni erano fatte dai singoli centri. Erano affari loro se avevano o meno l'autorizzazione, io non posso dirlo nè stabilirlo.

Tra i nostri compiti vi era anche quello di andare presso le ambasciate per fare le cosiddette «bonifiche», cioè controllare se gli uffici delle ambasciate erano sotto controllo o intercettate da qualcuno.

Quindi io sono entrato nel 1966 e destinato a questo centro. Ero l'unico ufficiale dei Carabinieri addetto a questo centro. Tutto il centro era costituito da sottufficiali specializzati in materia radio e il capo era un capitano - poi diventato maggiore - delle trasmissioni. Quindi, ho partecipato a molte «bonifiche» presso le ambasciate. Successivamente, nel settembre mi fu ordinato, dietro ordine del mio capo reparto e della segreteria del reparto, di trasferirmi a Palazzo Baracchini a via XX settembre a disposizione del capo servizio ammiraglio Henke. L'ammiraglio Henke mi affidò un incarico chiamiamolo di «bonifica», cioè di togliere tecnicamente alcune frasi o decisioni o pagine (non mi sono interessato al contenuto) da alcune bobine. Collaboravano a questo lavoro tre stenodattilografi i quali con altrettanti registratori trascrive-

vano su carta il contenuto delle bobine originali. Tali trascrizioni andavano all'ammiraglio Henke che con i suoi collaboratori decideva le parti da togliere dalle bobine.

Il lavoro tecnico era fatto in questa maniera. Avevamo due registratori, da una parte si mettevano le bobine originali e dall'altra le bobine nuove. Quando si arrivava al punto da cancellare, si staccava il registratore. Per accelerare il lavoro, regolandomi con il numero dei giri, predisponevo il registratore con le bobine originali ad una velocità superiore a quella delle incisioni: se la velocità era 9,5, io la portavo a 11 per accelerare il lavoro, regolandomi con la trascrizione. Trasportavo ad una velocità superiore sulle bobine nuove tutta una parte da non togliere. Poi spegnevo il registratore con l'originale e cercavo di collegare ad una velocità normale il passaggio all'altro registratore. Arrivavo cioè ad un certo punto della bobina originale, mi fermavo laddove vi era da staccare, la portavo avanti tenendo spento il registratore con le bobine da incidere. Quando arrivavo al momento di incidere attaccavo di nuovo il registratore, tenendo conto della parte che doveva essere tolta.

PRESIDENTE. Questa parte tolta veniva indicata ogni mattina?

LABRUNA. La sera generalmente l'ammiraglio Henke mi chiamava e in queste circostanze c'era anche l'onorevole Alessi. Si è trattato di due o tre volte. Mi veniva detto ciò che dovevo togliere e io me ne andavo. Successivamente non sono stato più chiamato e le consegne mi venivano fatte dall'ammiraglio Henke. Le bobine erano conservate nella cassaforte del segretario del Servizio.

PRESIDENTE. Era l'ammiraglio Henke, direttamente o un segretario?

LABRUNA. L'ammiraglio Henke, poi vi era il generale Podda, Castaldi, un capitano del Cemm ed il colonnello Maneri.

PRESIDENTE. Ma ogni giorno ci doveva essere per forza l'ammiraglio Henke, o potevano essere presenti soltanto i suoi segretari?

LABRUNA. Il suo segretario doveva essere per forza presente perchè generalmente le bobine le andavo a prendere da lui, che era il colonnello Russo.

PRESIDENTE. Sì, ne esiste la testimonianza agli atti della Magistratura. Lei poi effettuava questo trasferimento?

LABRUNA. Esattamente.

PRESIDENTE. Inizialmente erano presenti anche tre stenodattilografe che dal nastro originale, senza la presenza di nessuno, avevano in pratica effettuato una sbobinatura: è così?

LABRUNA. Sì, una trascrizione.

PRESIDENTE. Queste trascrizioni erano ovviamente consegnate all'ammiraglio Henke?.

LABRUNA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ricorda il nome di queste tre stenodattilografe?.

LABRUNA. No, perchè provenivano da un altro ufficio.

PRESIDENTE. Noi abbiamo rivolto una richiesta al Governo per effettuare una ricerca. Lei comunque le ha perdute di vista?

LABRUNA. Sì, ricordo soltanto il nome della Strinati. Ci eravamo visti in quella circostanza, ma poi ognuno è tornato nei propri uffici una volta terminato questo lavoro di trasferimento.

PRESIDENTE. È una cosa molto importante per noi, e quindi la invito a cercare di ricordare con esattezza le date ed i tempi. Lei ci dice di avere cominciato a lavorare sui nastri, chiamato dall'Ufficio «D», nel settembre del 1969, e che avrebbe portato a termine questo lavoro di trasferimento nel maggio dell'anno successivo.

LABRUNA. L'ho terminato a fine aprile, perchè il 1° maggio fui trasferito, e questo è riscontrabile dalle assegnazioni.

PRESIDENTE. Quindi lei è sicuro di avere cominciato questo lavoro a settembre?

LABRUNA. Sono sicuro.

PRESIDENTE. Abbiamo, a suo giudizio, la possibilità di controllare da qualche documento che lei fu assegnato a questo lavoro nel mese di settembre?

LABRUNA. Tutti gli ordini erano stati dati verbalmente, per cui non so se c'è qualche possibilità. Io confermo quanto ho già dichiarato. Posso in tal senso ricordare una circostanza che aiuta la mia memoria. Ricordo che nel pomeriggio del 12 dicembre di quell'anno l'autista venne a prendermi a casa e generalmente passavamo davanti all'agenzia della Banca nazionale del lavoro: ricordo che in quell'occasione abbiamo visto che era stata messa la bomba nella banca, perchè ricordo l'ostruzione del traffico e la nostra deviazione. Pertanto a dicembre ero già in pieno lavoro.

PRESIDENTE. Da altre testimonianze, che ovviamente hanno valore di testimonianza come la sua, abbiamo appreso invece che il lavoro della Commissione Alessi, e del suo presidente, si sarebbe avviato successivamente al 7 gennaio 1970. Noi sappiamo che l'onorevole Alessi non contesta il fatto di essersi recato, dal mese di gennaio al mese di aprile del 1970, ad ascoltare delle bobine (poi vedremo quali); viene contestato invece...

LABRUNA. Le date?

PRESIDENTE. No, piuttosto il fatto che prima del mese di gennaio l'onorevole Alessi si sia mai incontrato con lei, o addirittura con l'ammiraglio Henke. Egli pertanto sostiene che non poteva trovarsi insieme all'ammiraglio in quell'ufficio e che non poteva avere visto lei prima del mese di gennaio nell'ufficio di Henke. Noi sappiamo che lei in questi tre mesi precedenti aveva fatto un certo lavoro - che lei ci ha adesso descritto - di trasferimento da un nastro originale ad un secondo nastro. Questo non viene contestato neanche dall'onorevole Alessi, il quale però sostiene di aver ascoltato soltanto a gennaio un nastro «purgato».

Le devo domandare formalmente: lei conferma di aver visto in quell'ufficio l'onorevole Alessi nel periodo tra il settembre del 1969 e il gennaio del 1970?

LABRUNA. Sì, e precisamente non nell'ufficio dell'ammiraglio Henke, ma nella sala di riunione del secondo piano del Sid.

PRESIDENTE. Dove c'erano gli apparecchi tecnici?

LABRUNA. No, quelli si trovavano in un'altra stanza. Io l'ho visto nell'unica sala di riunione esistente al Sid, almeno due o tre volte. Non ricordo il contenuto della loro conversazione, in quanto non mi interessava sapere cosa dicevano. Ricordo che ad un certo punto, giunti probabilmente ad un punto più delicato del discorso, mi hanno detto di andar via, ed io me ne sono andato perchè non avevo interesse ad ascoltare.

MACIS. Mi pare ci siano dei riscontri oggettivi di cui forse il capitano Labruna può tener conto nel cercare di ricostruire questo periodo di tempo. La Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Alessi chiese l'acquisizione del materiale allegato alla relazione Lombardi il 17 settembre 1969. Il ministro Gui rispose il 26 settembre e nella seduta del 28 ottobre la Commissione prese atto della risposta e quindi diede mandato al presidente Alessi di recarsi presso il Ministero della difesa per ascoltare le registrazioni. Il Ministro ricevette questa comunicazione il 5 novembre e il 17 novembre rispose ribadendo le riserve e comunque dicendo che avrebbe approntato le apparecchiature tecniche per questo lavoro.

PRESIDENTE. Che sarebbero state messe a disposizione fin dal 7 gennaio.

MACIS. Vi è quindi un riscontro oggettivo sulla base delle riunioni della Commissione che sembrerebbe confortare una certa interpretazione. Io vorrei capire se e perchè un certo lavoro sia stato avviato prima. Potrebbe darsi infatti che il Ministro abbia preceduto la Commissione.

PRESIDENTE. Proprio così. Noi abbiamo accertato - e non credo che il capitano Labruna lo smentisca - che l'onorevole Alessi ha fatto

un certo lavoro di ascolto a partire da una determinata data (poi vedremo quale). Le date di riscontro sono quelle indicate dal senatore Macis. Il problema che ci interessa risolvere è sapere se lei conferma che dal mese di settembre, anche senza indicare il giorno preciso, fino al periodo del gennaio successivo, lei ha incontrato l'onorevole Alessi.

LABRUNA. Ripeto di averlo visto due o tre volte.

PRESIDENTE. In quelle occasioni ha visto anche altre persone, a parte l'ammiraglio Henke?

LABRUNA. Ho visto anche il capitano Maneri, il colonnello Podda, il colonnello Russo, Castaldi e questo capitano del Cemm di cui non ricordo il nome; vi erano poi i carabinieri del piano e le tre stenodattilografe.

PRESIDENTE. Sono costretto a farle un'ulteriore domanda. Nelle sue dichiarazioni lei ha parlato anche del sottosegretario Cossiga: questa è per noi una cosa di fondamentale importanza.

LABRUNA. È giusto quello che dice.

PRESIDENTE. Lei afferma ad un certo punto che il sottosegretario Cossiga si affacciava nella sua stanza e la chiamava «uomo delle radio». Allora le domando: lei conferma queste visite di Cossiga?

LABRUNA. Sì.

PRESIDENTE. Queste visite si riferiscono al periodo settembre 1969-gennaio 1970 oppure ad un periodo successivo?

LABRUNA. Questo non glielo posso confermare io: si riferiscono al periodo in cui io lavoravo sulla riproduzione dei nastri.

PRESIDENTE. Nel gennaio lei svolgeva ancora questo lavoro?

LABRUNA. Facevo ancora questo lavoro perchè non lo avevo terminato e confermo che nel periodo da settembre a maggio ogni tanto, ogni volta che egli veniva al piano forse a trovare l'ammiraglio Henke, egli passava. Io lavoravo proprio di fronte all'entrata.

ZAMBERLETTI. La chiamava «uomo delle radio»: di che radio si occupava?

LABRUNA. Sapeva che appartenevo al centro tecnico, che si interessava sia delle trasmissioni radio, sia delle registrazioni che di altri apparati sofisticati. Praticamente usava un termine generico.

ZAMBERLETTI. Non si può confondere un apparecchio radio con un registratore.

LABRUNA. Lo so che è un esperto.

PRESIDENTE. Il punto centrale è che anche il sottosegretario Cossiga più volte si incontrò con lei.

LABRUNA. Sì, si affacciava nella stanza.

PRESIDENTE. Devo presumere che al termine del suo lavoro, ma anche nel corso dello stesso - ed è importante se lei l'abbia fatto anche nel corso dei mesi - su un nastro, vi erano due copie di quest'ultimo: uno originale ed uno lavorato.

LABRUNA. Manipolato.

PRESIDENTE. Inoltre vi era la trascrizione del nastro originale, in base alla quale le dicevano di apportare i tagli: lei infatti lavorava sulle trascrizioni. Abbiamo poi appreso che venivano fatte anche delle trascrizioni del nastro censurato. Allora io penso che dovremmo trovare due nastri.

LABRUNA. Sì: uno originale e l'altro contraffatto.

PRESIDENTE. Dalla commissione Lombardi abbiamo una serie di nastri (non so precisare se siano trentuno) dei quali tutti in unica copia. Non sappiamo quale copia abbiamo in mano: ce lo devono dire gli esperti. Il nastro originale veniva consegnato ogni sera ad Henke?

LABRUNA. Oppure al segretario.

PRESIDENTE. Anche il secondo nastro?.

LABRUNA. Sì, veniva consegnato tutto, comprese le trascrizioni. Io non portavo fuori niente.

PRESIDENTE. Quindi lei concorda che dovremmo trovare una duplice serie di nastri?

LABRUNA. Sì.

PRESIDENTE. Questo è il punto centrale che vogliamo approfondire. Lei ha lavorato soltanto sui nastri della commissione Lombardi o è stato chiamato a lavorare anche su altri nastri?.

LABRUNA. Quella è stata l'unica volta che sono stato chiamato a svolgere questo lavoro.

TOTH. Ricorda quanti nastri erano?

LABRUNA. Non lo so.

PRESIDENTE. Quindi lei ha lavorato solo sui nastri della commissione Lombardi.

LABRUNA. Sì, su quello che mi davano.

PRESIDENTE. Ha mai avuto per le mani il nastro De Lorenzo-Lugo?

LABRUNA. È l'unica cosa di cui sono certo perchè ricordo la frase di De Lorenzo, rivolta a Lugo, in cui diceva che aveva sempre fatto il militare e che volevano fargli fare l'ambasciatore.

PRESIDENTE. Il problema è il seguente: i nastri della Lombardi hanno un'origine, quelli relativi a Lugo ne hanno un'altra. Dalla commissione Lombardi furono dati ad Henke; il nastro relativo a Lugo proveniva dalla Commissione Alessi, alla quale era stato passato dal Sid. Lei di questo ha notizia?

LABRUNA. Nossignore. Mi davano i nastri senza dirmi da quale Commissione provenivano: non c'era nemmeno bisogno in quanto io ero un dipendente.

PRESIDENTE. Quindi lei non può dire che lavorava solo sui nastri della commissione Lombardi e non ad esempio su quelli della Commissione Beolchini.

LABRUNA. Può darsi che mi abbiano dato anche i nastri della Beolchini.

PRESIDENTE. Dei nastri della commissione Lombardi ha fatto una duplicazione: ha fatto lo stesso di quelli relativi a De Lorenzo-Lugo?

LABRUNA. Se l'ho ascoltato - e ricordo quel particolare - significa che ho fatto qualcosa, ma non glielo so dire con precisione in questo momento. Quando un lavoro è operativo lei conosce tutto, sa come muoversi, come attingere notizie, come esercitare la propria azione; ma il mio era un lavoro tecnico. Ci chiamavano e ci inviavano a disposizione di quel centro o di quella ambasciata senza spiegarci le ragioni del lavoro.

TOTH. Lei però si rendeva conto di quello che stava facendo perchè sapeva cosa stava saltando.

PRESIDENTE. Lei è entrato a far parte del Servizio nel 1966, quindi nel 1967 era in servizio. Risulta che una certa sera ci fu una riunione a casa del compianto senatore Morlino, cui parteciparono De Lorenzo, Vicari ed altri. De Lorenzo si arrabbiò molto perchè, avendo disposto un'intercettazione, i nastri non funzionarono e la macchina predisposta non riuscì a registrare il colloquio. Chi avrebbe potuto disporre nel 1967 un'intercettazione dall'esterno di un colloquio svolto in un appartamento? Non era lei il superesperto? O vi erano altri?.

LABRUNA. No. Lei deve immaginare che ogni centro di controspionaggio aveva il suo personale, certo limitato, in numero ridotto, ma esperto sul materiale tecnico. Per questo è possibile che questa azione tecnica sia stata fatta da altri elementi. Pur essendo allora in forza al centro tecnico, non ricordo questa azione.

PRESIDENTE. La vicenda è stata riferita dal generale Tagliamonte.

LABRUNA. Non l'ho mai conosciuto.

LIPARI. Signor capitano, credo che la Commissione abbia bisogno di un chiarimento non secondario, ancora una volta collegato a quel che le ha detto il Presidente.

Lasciamo stare se lei ha incontrato il presidente Alessi in una certa data o se ha salutato Cossiga. Lei dichiara di aver lavorato continuamente su questi nastri da settembre a fine aprile. Ora, non c'è dubbio, perchè è oggettivamente riscontrabile, che il presidente Alessi ha presenziato ad operazioni effettuate sui nastri soltanto dal 10 gennaio. Il fatto che egli poi accidentalmente sia venuto al Ministero qualche volta, secondo la sua dichiarazione è secondario. Lasciamo stare quindi gli accidenti o eventuali altri incontri: il fatto per noi certo è che nel settembre il Ministero comunica che non può fornire alla Commissione il testo completo dei nastri, perchè - quindi indipendentemente dalla misura degli *omissis* e l'opportunità del segreto - sarebbe stata una opera ciclopica molto difficile.

Sulla base di questa dichiarazione del Ministero la Commissione decide di mandare il suo Presidente a compiere la verifica. Quindi almeno rispetto ciò che risulta a noi oggettivamente, egli parte per effettuare questa verifica, nella convinzione di dover ascoltare nastri sia pure nella loro integralità, da depurare.

Invece quando il presidente Alessi arriva, il 10 gennaio, non trova semplicemente dei nastri, ma anche una trascrizione che importava l'eliminazione di alcune parti, una censura diversa da quella che poi è stata effettuata con la presenza di Alessi.

Allora, quando lei dice che ha effettuato una operazione continuativa sui nastri dal settembre all'aprile, io, che non c'ero, non ho nessuna difficoltà a crederle. Mi sembra che manchi tuttavia un elemento essenziale: lei avrebbe dovuto dirci che ha lavorato da settembre a dicembre in certe condizioni e su *input* di certe persone e da gennaio ad aprile in condizioni diverse: da gennaio ad aprile lei ha senz'altro lavorato in una stanza in cui lavorava anche il presidente Alessi mentre, quali che possano essere gli occasionali incontri, lei da settembre a dicembre con Alessi non può aver lavorato nella continuità.

Completo la domanda. Il Ministero a settembre dichiara di non avere una trascrizione dei nastri. Quando il 10 gennaio, formalmente, su incarico della Commissione, il presidente Alessi inizia l'ascolto dei nastri, questi sono già trascritti in testo «purgato».

Allora, questa operazione qualitativamente diversa, perchè effettuata sugli stessi nastri, ma in base a presupposti diversi rispetto a quelli sottesi all'operazione compiuta da gennaio ad aprile, l'ha effettuata totalmente lei o anche altre persone? E su quali indicazioni?

LABRUNA . Non posso risponderle, ero un mero esecutore materiale. Non ero al corrente di tutte queste disposizioni ufficiali: dicembre, gennaio, marzo; nè potevo esserlo. Erano cose che riguardavano i superiori. Qui confondiamo: Io ero solo un operatore materiale.

Anche nel lavoro di omissione che ho svolto sono sempre stato solo, nessuno ha mai ascoltato nulla, nè il presidente Alessi nè altri.

Sono sempre stato solo, guardato a vista dai carabinieri, che stavano fuori.

In secondo luogo, l'unica audizione che è stata fatta, a fine lavoro, ha visto presenti tutti, l'ammiraglio Henke, il presidente Alessi, Podda e Maneri.

Ora, voi mi rivolgete domande alle quali non posso rispondere: ero come lo spazzino che va a raccogliere l'immondizia senza sapere il perchè. Sono 17 anni che si sta confondendo!

LIPARI. Capisco che può essere difficile ricordare, ma il presidente Alessi da una data che lei non ricorda e che non ha importanza è venuto per tre giorni alla settimana al Ministero. Ora, se in un certo periodo che non possiamo individuare nei mesi lei svolgeva lo stesso lavoro che aveva svolto in precedenza, cosa faceva il presidente Alessi in quei tre giorni? Dove stava? In una stanza a leggere i giornali o a prendere il caffè? Era o no nella stessa stanza in cui lei effettuava queste operazioni?

LABRUNA. Nossignore.

LIPARI. Allora le faccio la domanda in altra forma. Secondo quello che a noi risulta, nel momento in cui è intervenuto il presidente Alessi ha trovato una lettura dei nastri già «purgata». Ebbene, se lei è l'unico che ha lavorato su quei nastri deve averli ascoltati due volte.

TOTH. No, al presidente Alessi sono stati consegnati prima i nastri pronti e poi gli altri, mano a mano che venivano preparati.

PRESIDENTE. Adesso vorrei svolgere una precisazione. Da settembre a aprile il capitano Labruna ha in sostanza trasposto su altre bobine il contenuto di 20-30 nastri originali. Egli non ha finito questo lavoro il 1° gennaio, lo ha portato avanti fino ad aprile.

Come risulta, il presidente Alessi ha ascoltato dal 7 gennaio la parte dei nastri già depurati, mentre il capitano Labruna ne preparava degli altri. Questo è il filo logico dell'operazione.

LIPARI. Peraltro, siccome mentre Alessi ascoltava i nastri altre parti venivano eliminate, evidentemente questa operazione non la faceva il capitano Labruna.

ZAMBERLETTI. In sostanza il capitano Labruna preparava i nastri che venivano successivamente consegnati ad Alessi.

LIPARI. Ma chi provvedeva all'ulteriore eliminazione che veniva suggerita da Alessi?

ZAMBERLETTI. Il lavoro non veniva fatto sui nastri, ma sulle trascrizioni.

BOATO. Chi l'ha detto che Alessi lavorava sui nastri?

LIPARI. Lavorava solo sui testi?

BOATO. Sì.

PRESIDENTE. Per fare questo lavoro incrociato da gennaio, occorreva che le stanze del capitano Labruna e del presidente Alessi fossero diverse, almeno nelle ore e nei giorni.

LIPARI. Il presidente Alessi ha dichiarato che non si ricorda del capitano Labruna: forse perchè effettivamente non l'ha mai conosciuto, stava in un altro posto.

LABRUNA. Ma non c'erano due stanze.

PRESIDENTE. Il capitano Labruna sta dicendo che non c'erano due stanze di lavoro separate.

Se lei continuava a lavorare sui nastri per la trascrizione e questo problema non interessava il presidente Alessi in quanto questi prendeva soltanto i nastri già depurati, in quali sedi e con quali apparecchi lo stesso Alessi ascoltava i nastri depurati?

LABRUNA. Questo non lo so dire; so soltanto che a fine lavoro ci siamo riuniti e in quella occasione abbiamo ascoltato i nastri. Ricordo che uno degli ultimi nastri, forse perchè ero stanco oppure perchè ero stufo, presentava una parte che avrei dovuto eliminare, tanto è vero che durante l'ascolto di questa parte del nastro il colonnello Maneri mi chiese spiegazioni.

PRESIDENTE. Può escludere che vi fosse un'altra sala con un apparecchio per l'ascolto?

LABRUNA. La sede è piccola.

CIPRIANI. Lei lavorava al Sid mentre Alessi ascoltava i nastri al Ministero della difesa. Sono due posti diversi.

BOATO. Signor Presidente, poichè non credo che stiamo effettuando una audizione tra di noi, ma stiamo ascoltando il capitano Labruna, sarebbe il caso di non fornire noi le risposte.

PRESIDENTE. Sto cercando di appurare i luoghi. Lei, capitano Labruna, dove lavorava?

LABRUNA. Nell'edificio di via XX settembre, secondo piano, sede del capo del Sid, mentre Forte Braschi...

PRESIDENTE. Non vogliamo sapere cosa vi è a Forte Braschi.

MACIS. Signor Presidente, vorrei che lei lasciasse parlare gli auditi. Il colonnello Labruna stava dicendo qualcosa a proposito di Forte Braschi e lei lo ha interrotto. Voglio sentire quello che dicono gli auditi, altrimenti andrò via perchè non c'è nessun motivo di restare in Commissione per ascoltare i colleghi.

PRESIDENTE. Capitano Labruna, finisca la sua frase precedente.

LABRUNA. Volevo dire che Forte Braschi è la sede di altri reparti dipendenti dal Sid.

ZAMBERLETTI. La sede del suo ufficio era a Forte Braschi?

LABRUNA. Sì; però per i mesi di cui ci stiamo occupando la mia sede era a via XX Settembre.

PRESIDENTE. Dove ascoltava i nastri il presidente Alessi?

LABRUNA. Non lo posso dire perchè non lo so. Alessi l'ho visto due o tre volte in presenza dell'ammiraglio Henke, ma dopo dieci o venti minuti mi mandavano fuori. Questo è avvenuto - ripeto - due o tre volte. L'unica audizione vi è stata a fine lavori quando sono stati sentiti i nastri, ed in particolare, come ho già detto, ricordo che in uno degli ultimi nastri avevo dimenticato di eliminare delle parti.

PRESIDENTE. Il presidente Alessi ha detto che andava ad ascoltare i nastri a via XX Settembre; di ciò era sicuro anche se non si ricordava il piano. Cercheremo di capire meglio questo aspetto grazie anche ad altre testimonianze.

TOTH. Non vi erano due stanze di audizione?

LABRUNA. No. Comunque non si trattava di camere di audizione perchè per essere tali si sarebbe dovuto trattare di camere ben attrezzate. Nel caso di cui ci stiamo occupando, invece, non c'era bisogno di audizione perchè si trattava di un semplice registratore professionale Uher.

LIPARI. Credo che nessuno di noi abbia capito bene. È certo, perchè documentalmente accertato, che il presidente Alessi, da una certa settimana in poi e per mesi, si è recato tre volte alla settimana in via XX Settembre insieme, sempre a suo dire, all'ammiraglio Henke per ascoltare nastri e leggere testi. Se contemporaneamente lei, non tre volte alla settimana, ma immagino tutti i giorni, si recava presso lo stesso Ministero, è un po' strano che lei abbia potuto incontrare il presidente Alessi soltanto tre volte o comunque poche volte. Delle due l'una: o vi era un'altra persona che stava nella stanza con il presidente Alessi a far funzionare questo registratore nel quale venivano immessi i nastri da lei depurati (e in questo caso si tratterebbe di due operazioni)

oppure era lei che si trovava in quella stanza ed allora deve aver incontrato il presidente Alessi sistematicamente per mesi. Se è vera la prima ipotesi, allora vale anche l'ipotesi dei colleghi che affermano che in via XX Settembre vi erano due luoghi dove era possibile ascoltare il registratore. Altrimenti lei e il presidente Alessi dovevate trovarvi nello stesso luogo e lei deve aver fatto, come dicevo prima, da settembre a dicembre un certo tipo di lavoro e da gennaio ad aprile un altro lavoro. Non si esce da questa alternativa.

LABRUNA. Le sto dicendo quello che ho fatto. Manovrare un registratore per ascoltare un nastro credo che sia un'operazione che possono fare tutti. Questa è l'ipotesi che avanzo rispondendo alla sua domanda. Ribadisco che non ho fatto ascoltare al presidente Alessi i nastri per tre volte alla settimana. La mia stanza era chiusa e sono sempre stato solo a svolgere il mio lavoro. Se in altre stanze o in altri uffici avvenivano cose che non mi interessavano nè di cui dovevo essere messo al corrente, questo è possibile dato che ero un dipendente e un operatore.

CIPRIANI. Capitano Labruna, lei ha già risposto alla domanda che voglio rivolgerle, ma vorrei una conferma, data la confusione che si è creata. Lei afferma di aver visto l'onorevole Alessi nel corso della fase precedente, quando si ascoltavano i nastri non depurati e che lo stesso onorevole Alessi si incontrava poi con l'ammiraglio Henke per decidere insieme quello che doveva essere coperto da segreto. La presenza dell'onorevole Alessi è stata quindi precedente rispetto a quella ufficialmente dichiarata, cioè a partire da gennaio?

LABRUNA. Sì.

CIPRIANI. Lei ha affermato di ricordare che nella bobina De Lorenzo-Lugo era contenuta un'affermazione del generale De Lorenzo con cui quest'ultimo rifiutava l'incarico di ambasciatore adducendo a motivo il fatto che aveva sempre servito la patria. Lei si è anche ricordato che questo incarico di ambasciatore era a Tokio.

LABRUNA. Mi sembra che fosse Tokio; comunque era una capitale asiatica.

PRESIDENTE. Nella trascrizione non compare la città di Tokio.

CIPRIANI. Poi ci sono altre cose. Mi interessa sapere se ricorda quale paese fosse.

LABRUNA. Forse era a Tokio, comunque un paese dell'Estremo Oriente. Avrei dovuto impiegare non dei mesi ma un anno se avessi ascoltato a velocità normale il contenuto delle bobine. Ripeto che siccome non mi interessava e dovevo fare solo un lavoro tecnico, aumentavo la velocità del registratore di sinistra, azzeravo il contagiri, mi segnavo i numeri dei giri e lo stesso riportavo nell'altro registratore. Ascoltavo a velocità superiore e quando si arrivava più o meno a un

determinato punto manovravo con i tasti in modo da far combaciare le registrazioni.

CIPRIANI. Quando ha iniziato a lavorare nei Servizi?

LABRUNA. Verso la fine del 1966, può risultare dal mio libretto personale.

CIPRIANI. Ha conosciuto personalmente il generale De Lorenzo? Si è incontrato con lui?

LABRUNA. Sì signore. L'ho visto una sola volta alla presentazione. Fui trasferito da Padova al reparto carabinieri dello Stato Maggiore dell'Esercito assumendo il comando del reparto di servizio. La mia sede era a Trastevere, alla Salviati. Quando sono entrato nei Servizi, alla presentazione ho incontrato De Lorenzo e poi basta. Il mio comandante era il colonnello Lorenzoni che, essendo stato mio capitano a Gorizia, incontrandomi a Padova mi ha trasferito a Roma contro la mia volontà.

CIPRIANI. L'ufficio tecnico di cui faceva parte aveva anche il compito di mettere microspie o compiere operazioni di questo genere?

LABRUNA. Non si può dire che avevamo questo compito. Praticamente quello era un centro di riparazioni, di bonifica e altro. Si poteva anche chiedere un intervento per un'azione come quella da lei descritta ma generalmente queste azioni erano di responsabilità dei centri che dipendevano dal reparto «D». Immagino e suppongo, per il periodo in cui ci sono stato, che quando sorgevano difficoltà tecniche chiedevano l'ausilio di uno dei nostri tecnici.

CIPRIANI. Nei Servizi lei ha conosciuto Pier Luigi Ravasio?

LABRUNA. No signore.

BOATO. Le porrò una domanda che in parte le è già stata fatta ma vorrei che venisse chiarita definitivamente. Il posto dove lei compiva queste operazioni che ci ha raccontato dove era?

LABRUNA. In via XX Settembre, secondo piano, a Palazzo Baracchini che è la sede del capo del Sismi e allora del Sifar e del Sid. Invece tutti i reparti sono a Forte Braschi.

BOATO. Questa sede era stata predisposta *ad hoc* con la strumentazione che lei utilizzava o era una strumentazione preesistente?

LABRUNA. Là non c'era alcuna preordinazione o cose da fare. C'era un tavolo con due registratori, una cuffia e basta. C'era bisogno di un tavolo ed eventualmente di una sedia, altrimenti si stava in piedi.

BOATO. Lei dovrebbe cercare di ricordare più puntualmente quali sono state le circostanze, lei ha detto due o tre, in cui ha incontrato il senatore Alessi e le altre persone che ha citato prima.

LABRUNA. Si trattava di circostanze normali, arrivavano e mi mandavano a chiamare.

BOATO. Chi?

LABRUNA. Mi chiamava l'ammiraglio Henke e io entravo in questa sala, mai nel suo ufficio.

BOATO. Vorrei che lei ricordasse. Si trattava di cose riservate.

LABRUNA. Credo che quei locali dove stanno i capi siano tutti riservati, non c'era un particolare posto più riservato degli altri.

BOATO. Vorrei che lei descrivesse la stanza in cui entrava, come era fatta e chi era seduto.

LABRUNA. Non c'era seduto nessuno, si trattava di una sala vuota; può darsi che fosse quella d'attesa. Credo si trattasse dell'unica sala di riunioni che esisteva al secondo piano e io venivo chiamato in quella sala.

BOATO. Lei è stato chiamato là dentro due o tre volte, allora potrà descriverci il più dettagliatamente possibile cosa c'era in quella sala e cosa avveniva.

LABRUNA. Si trattava di una sala vuota con un lungo tavolo, due sedie agli estremi del tavolo e altre intorno. Poi credo ci fossero dei quadri.

BOATO. Mi interessano le persone, la loro dislocazione e cosa avveniva in questi incontri.

LABRUNA. C'eravamo io, l'ammiraglio Henke e l'onorevole Alessi, quelle due o tre volte. Durante questi incontri venivo buttato fuori e il resto del tempo lo passavo nella camera a me assegnata.

BOATO. C'era l'ammiraglio Henke, l'onorevole Alessi e veniva chiamato lei. Cosa avveniva concretamente?

LABRUNA. Loro discutevano, forse volevano darmi la trascrizione, solo che a metà colloquio mi mandavano fuori.

BOATO. Capitano, non le sto chiedendo la parte del colloquio in cui lei usciva perchè non la può conoscere, ma le sto chiedendo della prima parte del colloquio.

LABRUNA. Non ricordo. A parte gli anni che sono passati non ponevo una certa attenzione al contenuto delle bobine, non mi interessava anche perchè operativamente non ero interessato a conoscerlo: ero soltanto un tecnico.

BOATO. Non le ho chiesto il contenuto delle bobine ma cosa avveniva concretamente nel corso di questi due o tre incontri.

LABRUNA. L'ammiraglio stava qua e parlava con l'onorevole. Io stavo sull'attenti. Loro parlavano e a un quarto del discorso, a metà del discorso Henke mi diceva: «Vattene fuori», ed io uscivo fuori. Questo è avvenuto per due o tre volte.

BOATO. Dovrebbe spiegarcelo esattamente. Lei entrava, si metteva sull'attenti, poichè era un tenente di fronte ad un ammiraglio. Che cosa le dicevano? Se la chiamavano, la chiamavano per qualche motivo.

LABRUNA. Aspettavo che mi dicessero qualcosa ma non mi dicevano niente; questo è avvenuto per due o tre volte, poi non mi hanno chiamato più.

BOATO. Lei veniva chiamato ad una riunione in cui c'era il comandante del servizio sul segreto militare, il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta; lei si metteva sull'attenti, questo credo che lei lo facesse, e non succedeva niente. La scena è kafkiana.

LABRUNA. Che cosa doveva succedere?

BOATO. Perchè la chiamavano?

LABRUNA. Forse avevano intenzione di dirmi quello che dovevano togliere ma non era necessario in quanto loro stessi mi davano il foglio dattiloscritto, con i segni vicini. Quelle due o tre volte, se io l'ho detto, è perchè mi sono ricordato.

BOATO. Proprio perchè lei se lo è ricordato io glielo sto chiedendo.

LABRUNA. Se lei mi dice che cosa... Io non facevo alcuna attenzione perchè avevo tutto per iscritto. Quindi quelle due o tre volte io sono entrato senza sapere il perchè. Siccome nel Servizio una volta, ma credo anche adesso, non si facevano mai domande, lei immagina...

BOATO. Difatti, capitano, io non sto chiedendo che domande facesse lei a loro ma semmai che domande, che interventi, che istruzioni dessero le due persone presenti a lei.

LABRUNA. Parlavano fra di loro.

BOATO. La chiamavano quindi ad assistere ad un colloquio e lei stava sull'attenti ad assistere.

LABRUNA. Non mi prenda in giro.

BOATO. Voglio capire cosa succedeva.

LABRUNA. Loro mi hanno chiamato, hanno parlato per un certo periodo di tempo, poi mi hanno detto di andare fuori. Questo avveniva nel pomeriggio e la mattina del giorno successivo mi davano le bobine e le carte dattiloscritte e io facevo. Su queste circostanze se lei mi chiede il perchè mi hanno chiamato, non le so rispondere.

BOATO. Capitano, non sono abituato a prendere in giro nessuno. Sto cercando di capire e con lo stesso rigore con cui faccio le domande a lei, le faccio a tutte le persone che vengono in questa Commissione che ha l'unico compito di accertare la verità. Non la sto prendendo in giro. Voglio capire - e anche i colleghi lo desiderano - che cosa in concreto è successo su fatti che non ha raccontato il presidente Gualtieri o il senatore Lipari, o il sottoscritto, ma che ha raccontato lei, e infatti a lei sto chiedendo.

Lei dice che ha fatto questo lavoro dal mese di settembre 1969 al mese di aprile 1970. Sono circa sette mesi. Nel corso di sette mesi lei è stato chiamato dall'ammiraglio Henke e dal presidente Alessi due o tre volte. Se se lo ricorda, visto che è passato molto tempo, sarebbe utile sapere se si è trattato di due o tre volte. In quale arco di tempo si collocano queste due o tre volte in cui lei è stato chiamato, visto che si tratta di un arco di lavoro di sette mesi? Questi colloqui, come lei ci dice, erano del tutto irrilevanti e ininfluenti...

LABRUNA. Non erano irrilevanti, non ricordo.

BOATO. Nell'arco di sette mesi, comunque, quando colloca grosso modo questi incontri?

LABRUNA. Senatore, se io sono qua, sono qua per collaborare e per dire la verità.

BOATO. Sto cercando di collaborare anch'io.

LABRUNA. Visto che sono indiziato di reato - non so come si dice adesso - se sono qua e ho incominciato a collaborare dopo diciassette anni...

BOATO. Non sto contestando che lei...

LABRUNA. Vorrei spiegare la mia posizione poichè non sono una persona che ha «deviazionato», nè sono stato un «deviazionista», nè sono un pentito. Dopo diciassette anni di etica professionale, con accuse che a me non riguardano ma che sono soggette a imputazione, a un certo momento ho deciso di dire quello che so in determinati casi nei quali sono stato impiegato. Questo è un caso. Se le dico che due o tre volte, e le dico i mesi, e le dico che non c'era bisogno della mia presenza, si vede che si sono resi conto che per quello di cui parlavano

la mia presenza era inutile (infatti era inutile perchè a me non interessavano i loro discorsi e, lo ripeto ancora una volta, non mi interessava neanche il contenuto)...

BOATO. Questo l'ho capito, ma volevo sapere quando...

LABRUNA. Al principio del mio lavoro, nei mesi di settembre, ottobre, novembre.

BOATO. Quindi in quella fase in cui in teoria - ma lei dice che è diverso - l'onorevole Alessi non avrebbe potuto essere lì.

LABRUNA. Ma io me lo ricordavo.

BOATO. Questa data è importante. Poco fa lei ci ha detto che a fine lavoro vi siete riuniti una volta; potrebbe dire alla Commissione quando è databile questa riunione?

LABRUNA. Ad aprile. *(Interruzione del senatore Lipari).*

BOATO. Signor Presidente, non voglio essere interrotto perchè sto cercando di seguire il metodo di fare le domande e di ascoltare le risposte, perchè il teste è lui e non sono io e vorrei continuare il filo di queste domande, con molta tranquillità.

PRESIDENTE. Ci siamo interrotti tutti cento volte, un po' di cortesia verso i colleghi; se uno la interrompe succede l'ira di Dio.

BOATO. In questa riunione parteciparono alcune persone che lei ha elencato prima. Potrebbe rielencare chi era presente a questa ultima riunione conclusiva?

LABRUNA. L'ammiraglio Henke, il presidente Alessi, Maneri, Botta, Castaldi; Russo non c'era perchè era il capo della segreteria. Poi c'ero io che manovravo il registratore.

BOATO. Cosa è avvenuto in concreto in questa ultima riunione?

LABRUNA. Loro avevano il testo davanti, ed io manovravo il registratore.

BOATO. Quanto è durata grosso modo questa riunione?

LABRUNA. Un'ora, un'ora e mezza, due, non riesco a precisare e stabilire.

BOATO. Come lei sa, visto che ci ha lavorato, i nastri durano moltissime ore. Come avete fatto ad ascoltare i nastri in una sola riunione?

LABRUNA. Abbiamo ascoltato qualche nastro, adesso non glielo so precisare; abbiamo ascoltato dei nastri. Sono passati tanti anni e ricordo con molta precisione che durante l'ascolto di questo nastro - non so se l'ultimo o il primo - c'era, nella bobina nuova, una parte di dialogo che c'era nella bobina vecchia, che mi era passata di testa, che non avevo...

BOATO. Questo è ipotizzabile nell'arco di un'ora e mezza, due. Ancora noi non abbiamo ascoltato una di queste bobine, ma penso che duri grosso modo questo tempo, forse anche di più.

Quindi in questo caso voi avete ascoltato una sola di queste bobine su cui lei aveva lavorato.

LABRUNA. Una sola; lei me lo insegna che quando si partecipa ad una riunione con interesse a partecipare alla discussione, alla conversazione, all'analisi, lei ci mette molta attenzione ma quando se ne frega - mi scusi l'espressione - ascolta gli altri e lei sta lì, come nel mio caso. Quando mi dicevano di accendere, o di spegnere, il registratore, lo accendevo, o lo spegnevo. Non mi interessavo per niente, a differenza dei casi operativi.

BOATO. Questo l'ho capito, lei deve conoscerli dalla a alla zeta per poter intervenire e penetrare.

Lei si ricorda quale era l'oggetto di questa riunione?

LABRUNA. No.

BOATO. Non le sto chiedendo il contenuto del singolo nastro. La riunione a cosa serviva?

LABRUNA. Forse per fine lavoro, per un ascolto di una bobina di particolare interesse. Era a fine lavoro. Questo, nel confronto che ho avuto con l'onorevole Alessi, l'ho ricordato.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire confronto con l'onorevole Alessi?

LABRUNA. Davanti al magistrato.

PRESIDENTE. Stamattina Alessi ha dichiarato che non si è voluto incontrare con lei.

LABRUNA. C'è un atto di polizia giudiziaria.

BOATO. Alessi non si riferiva a questo.

Le bobine erano una trentina, quindi un numero consistente con decine di ore di ascolto. Per poter provare, che proprio in quella bobina ci fosse un errore nella operazione, lei era stanco...

LABRUNA. La trascrizione...

BOATO. Però bisognava averle ascoltate tutte per fare i confronti e capire l'errore.

LABRUNA. Tutte le bobine hanno una loro trascrizione. Basta ascoltare la bobina manipolata e si vede che ad un certo momento...

BOATO. Si presuppone quindi l'ascolto di tutte le bobine ma che in quella circostanza, in quella riunione di fine lavoro con lei abbiano ascoltato una sola bobina, quella in cui c'era un errore.

LABRUNA. Immagino che sia così. La riunione non è stata lunga: è durata un paio d'ore, un'ora e mezza.

BOATO. Vi è stata allora una riunione con l'ammiraglio Henke, il presidente della Commissione Alessi, il colonnello Podda, i colonnelli Castaldi e Maneri, quindi tra le massime autorità coinvolte, semplicemente per verificare se vi era un errore nella bobina.

LABRUNA. Nossignore, mentre ascoltavamo questa bobina l'unico ad accorgersi di questo errore, che io non avevo tolto un periodo o una certa cosa, è stato il colonnello Maneri che da lontano mi ha fatto un gesto. Io ho risposto: «Che ci posso fare?».

Maneri prestava più attenzione.

BOATO. Maneri se ne è accorto perchè aveva il testo sotto gli occhi.

Si capisce da quello che sta raccontando che in realtà l'oggetto della riunione non era il fatto di rilevare che era stato fatto quel lavoro.

LABRUNA. È stata una cosa accidentale.

BOATO. Mi riferisco a quello che lei ha detto: in una riunione che è durata un'ora e mezza avete ascoltato una bobina il cui ascolto sarà durato pure un'ora e mezza. A parte quello cosa è stato fatto in quella riunione?

LABRUNA. Lo dovete domandare a loro. Io sono l'ultima ruota del carro. Cosa ne potevo sapere? Io ero il tecnico.

BOATO. Lei ha citato la bobina riguardante il colloquio De Lorenzo-Luogo. Le chiedo, grosso modo, di questo arco di tempo da settembre ad aprile...

LABRUNA. Non lo so, non lo posso dire. Come ho spiegato, non è che io avessi un registro dove catalogare le mie azioni, le bobine. Mi davano le bobine la mattina e io ci lavoravo. È questo che bisogna capire. Queste domande bisogna farle a chi è addetto ai lavori ad una certa altezza.

BOATO. Le domande le facciamo a tutti, ovviamente a coloro che abbiamo di fronte; è lei che è la fonte che ha raccontato questo

episodio; quindi, non avendo fotografie, registrazioni, verbali di queste riunioni, lo chiedo a lei. Mentre lo *stock* delle bobine relative alla Commissione Lombardi è uno *stock* unitario ed è tutto collegato al rapporto Lombardi, la bobina De Lorenzo-Lugo è totalmente anomala, lei non lo può sapere, glielo dico io. Proviene da un sequestro, non rivelo segreti, fatto dal Tribunale di Roma, se non ricordo male, nel mese di febbraio del '70, quindi circa cinque mesi dopo che lei ha cominciato a lavorare. Pertanto, lei potrebbe ricordarsi di una cosa che è arrivata molti mesi dopo che aveva cominciato a lavorare.

LABRUNA. Ho specificato che si trattava di settembre e di maggio. In questo periodo mi è capitato, perchè me l'hanno data, di avere questa bobina in relazione alla quale non sono in condizione di ricordare; se me l'hanno data è per eliminare qualcosa ma io non lo ricordo. Mi ricordo questo episodio, mi è venuto in mente e maledettamente l'ho detto, altrimenti dicevo che non mi ricordavo niente come non ricordo il contenuto delle altre bobine, perchè non mi interessava.

BOATO. Questo l'ho capito, non le sto facendo nessuna domanda sui contenuti ma sulle fasi temporali del lavoro, anche perchè la bobina De Lorenzo-Lugo non è stata sottoposta a singoli *omissis* ma è stata tutta sottoposta a segreto. Quindi quell'operazione che le facevano fare apparentemente era incongruente perchè tutto è stato sottoposto al segreto e la bobina è rimasta segreta, non vi è stata un'operazione di *omissis*.

LABRUNA. Perchè me l'hanno data, perchè facesse parte di quello *stock*, io non lo so dire. Le sto dicendo in maniera semplice di collaborazione che non mi ricordo come non mi ricordo delle altre parti.

BOATO. Siccome la vicenda non nasce dal fatto che qualcuno l'ha detto ma dal fatto che lei l'ha rilevata, vorrei che lei ricostruisse dettagliatamente alla Commissione come è avvenuto: cioè, l'intervista a «l'Espresso» come è avvenuta, chi l'ha proposta, quando e come è stata fatta. Questo fatto non è di vent'anni fa, ma di mezzo anno fa.

LABRUNA. Ho intenzione di scrivere un libro.

MACIS. Ci faccia un'anticipazione.

LABRUNA. Sono vent'anni che lo voglio scrivere ma non lo scriverò mai. Volevo fare un esame di comparazione tra le accuse che mi hanno fatto, le imputazioni e i processi, tra le dichiarazioni dei processi verbali dei singoli testimoni, sui contrasti che esistono sulla stessa materia, sulle imputazioni, sulle parti contrastanti delle varie dichiarazioni fatte a giornali dei singoli elementi, per chiarire come le indagini di polizia giudiziaria e come gli esami da parte della Magistratura delle varie imputazioni, non vengono collegate. Questo era il lavoro.

BOATO. Quando lo pubblicherà lo leggerò con estrema cura.

LABRUNA. Non lo pubblicherò più.

BOATO. Le ho chiesto chiarimenti dettagliati sulla vicenda «L'Espresso».

LABRUNA. Io conoscevo il giornalista Chiodi. Nel nostro modo di scrivere, quello degli ufficiali di polizia giudiziaria, non vi è fantasia, è uno stile molto ristretto, si va direttamente al fatto senza descrizioni. Per avere un aiuto letterario, come si vuol definire, ho chiesto aiuto a Chiodi. Ciò avveniva molti mesi prima, e avveniva a casa mia. Abbiamo fatto una certa scaletta, parlando degli argomenti che si potevano scrivere e che lui da giornalista poteva trascrivere con una certa fantasia, con uno stile da giornalista, da letterato. Tra le altre cose - non ricordo la cassetta che ho inciso - parlammo anche della Commissione Alessi.

BOATO. Non ricorda cosa?

LABRUNA. Tutto il contenuto della cassetta, tutti gli argomenti...

BOATO. Registravate quello che facevate?

LABRUNA. In modo che analizzassero se era da sviluppare o meno.

BOATO. Loro chi?

LABRUNA. C'era anche Martinelli, che è giornalista. Conoscevo Martinelli da molti anni: sapendo che scriveva bene, mi ero rivolto a lui dicendogli che avevo questa intenzione.

BOATO. Nell'intenzione di scrivere l'eventuale libro lei ha chiesto a due giornalisti di collaborare con lei.

LABRUNA. Ne parlai a Martinelli.

BOATO. E Martinelli ha chiamato Chiodi. La fase più recente è quindi che lei si rivolge a Martinelli.

LABRUNA. Martinelli e Chiodi vennero a casa e noi parlammo di questa scaletta e abbiamo registrato la conversazione in modo che loro ascoltassero e sviluppassero.

BOATO. In che senso?

LABRUNA. Per verificare se gli argomenti che citavo erano utili.

BOATO. In quella circostanza ha raccontato l'episodio?

LABRUNA. Sì. Poi l'ho visto pubblicato su «L'Espresso».

BOATO. L'ha letto molto più tardi?

LABRUNA. Sì, perchè dopo quella volta non ci siamo più visti.

PRESIDENTE. Dopo l'interrogatorio del giudice di Venezia?

LABRUNA. Sì. Il giudice mi chiese della cassetta e io ammiisi perchè non vi era ragione per non farlo.

BOATO. Quando è avvenuto grosso modo questo colloquio a casa sua?

LABRUNA. A marzo, o aprile, o febbraio o giugno del 1990, molto prima che uscisse l'articolo.

BOATO. Lei ha una copia di questa cassetta?

LABRUNA. No perchè non ho dato importanza alla cosa.

BOATO. Lei credi che i giornalisti ne abbiano una copia?

LABRUNA. Credo di sì.

BOATO. Quante volte vi siete visti?

LABRUNA. Un solo giorno. Siamo stati insieme circa due ore poi se ne sono andati con il materiale raccolto.

BOATO. Avete fatto un paio d'ore di registrazione?

LABRUNA. Sì.

BOATO. Quando ha visto il racconto sul settimanale comparso all'inizio del dicembre del 1990 ha trovato il testo pienamente corrispondente a quanto aveva detto?

LABRUNA. Mi sembra di sì.

BOATO. Lei ha detto che voleva scrivere un libro, ma di vicende ne avrà vissute tante.

LABRUNA. No, quelle me le hanno addebitate gli altri. Anche lei mi ha accusato di essere poco credibile, mi ha offeso nella credibilità, ma il mio avvocato non ha voluto querelarla.

BOATO. Lei ha avuto parecchie vicende professionali, fra cui qualche incidente professionale che non le addebito io ma la Magistratura. Noi stiamo discutendo di questo fatto a molti anni di distanza da quando è avvenuto. Conoscendo lei gli avvenimenti da allora, la domanda che sorge legittima - e alla quale solo lei può rispondere - è: perchè solo adesso viene fuori questa vicenda?

LABRUNA. Perché c'è stata la cassetta.

BOATO. Ma lei ne avrà migliaia di cose da raccontare.

LABRUNA. No, non stia a sentire le fantasie degli altri. Prima bisogna accertare se sono stato veramente io il protagonista dei singoli fatti.

BOATO. Io mi riferisco alle vicende che ha vissuto.

LABRUNA. Non può parlare di migliaia di storie. Lei deve fare la comparazione, come sto facendo io, con le accuse che mi vengono mosse. Lei deve stabilire seriamente a quante vicende ho partecipato rispetto alle azioni che mi si addebitano.

BOATO. Io mi riferisco alla sua attività professionale, lei si sta riferendo ad episodi giudiziari.

LABRUNA. No, anche all'attività operativa.

BOATO. L'attività di cui ci ha parlato oggi è un'attività che ha svolto nel suo incarico professionale nel servizio di allora. Quindi, poichè avrà lavorato tutti i giorni, avrà avuto moltissime attività. Io le chiedo: fra le tante attività, immagino che in due ore non avrà avuto modo di raccontarle tutte e, allora, per quale particolare motivo all'inizio del 1990, quando ancora non erano emerse le vicende di cui ci stiamo occupando in questo momento e che sorgono nella seconda metà del 1990 all'attenzione giornalistica, lei ha avuto particolare interesse a questa vicenda di cui allora nessuno parlava?

LABRUNA. Bisogna ascoltare la cassetta prima di fare queste domande.

Tengo a precisare una cosa. Dal 1973 non ho più lavorato perchè sono stato «bruciato» sui giornali. Da quell'anno, per aver stilato - c'è la data della mia relazione - la pericolosità degli estremisti di destra, sono stato «bruciato» e da allora in poi è stata tutta una sequela di menzogne.

PRESIDENTE. Vorrei ricondurre il dibattito sulle date e sui fatti che ci interessano.

BOATO. Voglio correggermi per aver parlato di migliaia di storie. Volevo dire che nella sua attività professionale avrà affrontato molte questioni, fra le quali quella in oggetto. Ascolteremo la cassetta che, però, riporta la registrazione della sua voce e quindi posso rivolgerle la domanda personalmente: c'è un motivo particolare per cui nel 1990 le è tornato alla memoria la vicenda riguardante il piano Solo?

LABRUNA. In quella cassetta vi sono tutte le azioni che ho fatto, tutto il mio lavoro. Tra le altre cose c'era questo lavoro e io ne ho parlato. Dietro di me non c'è nessuno.

BOATO. Io l'ho chiesto a lei.

LABRUNA. Io volevo scrivere questo libro e in questa cassetta ho parlato soltanto delle azioni compiute da me. Era giusto e logico che io parlassi anche di quel lavoro svolto in quel periodo a via XX settembre.

BOATO. Essendo lei stato ufficiale di polizia giudiziaria, sa benissimo che l'episodio che ha raccontato è un episodio che comporta un reato. Lei si è dunque autoaccusato di un reato.

LABRUNA. Non è un reato, innanzitutto perchè vi è la prescrizione.

BOATO. Allora è un reato prescritto.

LABRUNA. In secondo luogo, bisogna tener conto che non commettevo nè un reato di calunnia nè un reato di sottrazione di segreti militari o documenti.

BOATO. Era un reato il fatto che manipolasse documenti.

LABRUNA. Era un ordine, il Servizio ha avuto ordine da altri.

BOATO. Personale o collettivo, lei ha raccontato comunque un reato.

LABRUNA. Evidentemente per una volta volevo farmi condannare per colpa mia.

BOATO. Non è molto plausibile.

LABRUNA. Vuol dire che sono matto. Ho questa convinzione e faccio così.

BOATO. Tra i vari episodi c'è qualcosa sull'arsenale di Camerino?

LABRUNA. Sono imputato sull'arsenale di Camerino dal 1971. È stato assolto il mio collega e tra il 1988 e il 1989 sono stato imputato dell'arsenale di Camerino, mentre non conoscevo neppure l'ubicazione di Camerino.

BOATO. Tra gli episodi c'è anche questo.

LABRUNA. Non è possibile perchè non era una mia azione.

MACIS. Sono consapevole che il capitano Labruna, decidendo di venire in questa Commissione e di rispondere alle nostre domande, non ha utilizzato un diritto che pure gli spetta, rivestendo la qualità di imputato in un procedimento. Egli ha voluto rinunciare a questa facoltà.

LABRUNA. E rinuncerò sempre!

MACIS. Lei infatti avrebbe potuto rifiutare di venire per evitare di fare dichiarazioni compromettenti. Le voglio dar atto di questo e dire che le dichiarazioni che lei ha fatto, sia in sede giudiziaria che in questa sede, sono molto importanti ai fini della ricostruzione dell'intervento che venne fatto dai Servizi relativamente allo svolgimento dell'attività della Commissione parlamentare di indagine sul piano Solo. Sono dichiarazioni importanti, come hanno fatto rilevare i colleghi che mi hanno preceduto, ma vi sono alcune incongruenze alle quali lei, se lo ritiene, deve cercare di rispondere proprio per dare credibilità alle sue pur importanti dichiarazioni.

La prima questione che le pongo è la seguente. Quando l'onorevole Alessi ha dichiarato oggi in questa Commissione (non sappiamo cosa abbia dichiarato al magistrato, ma riteniamo abbia fatto dichiarazioni analoghe) di essere andato a palazzo Baracchini nel gennaio del 1970 ha fornito un'indicazione che ha più o meno riscontro nella sequenza degli avvenimenti delle decisioni assunte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e nel confronto con il Ministro. Vi è infatti questa coincidenza di tempi dal mese di settembre, alla ripresa dell'attività parlamentare, di quell'anno fino a dicembre.

Lei invece dice di essersi recato a palazzo Baracchini dal mese di settembre e di avervi svolto un certo lavoro fino alla fine del mese di aprile. Io non ho naturalmente alcun motivo per dubitare di questa sua affermazione, però penso che per crederci sia necessario che lei fornisca qualche riscontro. Potrebbe infatti essere stato chiamato a fare questo lavoro da parte dei Servizi prima ancora della richiesta, e in tal caso l'intervento dei Servizi, e del Governo che presumibilmente attivò i Servizi, sarebbe, ai fini della nostra inchiesta, ancor più interessante. Non si trattava infatti di mettere insieme un lavoro per un atto che doveva poi essere portato a conoscenza della Commissione parlamentare, ma ci sarebbe stata quasi un'attività preventiva, quindi persino immotivata. È probabile che questo sia effettivamente avvenuto nel mese di settembre, però lei dovrebbe cercare di indicarci qualche riscontro.

Vengo allora alle domande: Marini era il suo superiore?

LABRUNA. Era il mio capo.

MACIS. Ebbene, quando è stato interrogato dal magistrato, Marini non ha negato la circostanza in cui lei avrebbe svolto questo lavoro, però ha sostenuto che sarebbe abbastanza strano il fatto che lei sia stato chiamato direttamente dal capo dei Servizi. Perché questo sarebbe dovuto avvenire?

LABRUNA. Io non sono stato chiamato da Henke. Sono stato chiamato dal segretario del reparto «D», che mi ha detto di presentarmi a palazzo Baracchini per svolgere un determinato lavoro. Non vi è stata chiamata diretta, e pertanto il mio capo Marini doveva saperlo di sicuro. Sarà stato lui a dirmi di andare dal segretario. Non si è trattato quindi di una chiamata diretta, ma di una chiamata gerarchica. D'altronde, non poteva esservi chiamata diretta: non potevo assentarmi dal mio reparto senza fornire giustificazioni.

MACIS. Quindi Marini era al corrente?

LABRUNA. Certo, mi ha dato il materiale!

MACIS. Può esservi traccia di questo?

LABRUNA. Bisognerebbe vedere se è stato messo per iscritto. Non credo ve ne sia traccia, in quanto io prendevo il materiale dal centro, lo

portavo in un altro luogo per lavorare e poi, finito il lavoro, l'ho fatto riportare indietro: non credo abbiano registrato il trasporto dei registratori o delle bobine.

MACIS. Nella deposizione che lei ha reso al giudice Mastelloni lei sostiene di essere stato chiamato dal capo del Sid Henke per esperire un lavoro tecnico.

LABRUNA. Credo ci sia stata un'incomprensione, e d'altronde è una cosa che ho chiarito nell'interrogatorio fatto a Roma. Ho chiarito che quel riferimento ad una chiamata diretta da parte di Henke era una cosa alla quale non avevo dato importanza. È chiaro però che, se un dipendente si allontana dal proprio ufficio, il proprio capo deve saperlo, perchè altrimenti ne denuncia l'assenza. L'ammiraglio Henke lo avrà detto al capo reparto (che allora si chiamava «ufficio»), il quale lo avrà detto al segretario; quest'ultimo mi ha chiamato, ci sarà stato un accordo per cui io sono potuto andare a fare questo lavoro.

MACIS. Lei non lavorava da solo, ma con degli aiutanti. Si trattava di personale sempre dipendente del Sid, cioè delle stenodattilografe. Ricorda qualche nome?

LABRUNA. Ho già detto che ne ricordo solo uno.

MACIS. Le ripeto una domanda già fatta per avere una precisazione su questo punto estremamente importante. Nel suo ricordo, la sua attività coincide con la presenza del presidente Alessi? Quando lei fu chiamato per svolgere questo lavoro, lei lo avrà iniziato dopo poco tempo.

LABRUNA. Ho iniziato subito, ed il primo lavoro è stato quello delle stenodattilografe le quali hanno trasferito il contenuto delle bobine originali sulla carta; ho dovuto anche insegnare loro preventivamente il funzionamento del registratore. Dopo quelle trascrizioni è cominciato il lavoro materiale.

MACIS. In questa fase, lei ha visto l'onorevole Alessi sin dall'inizio della sua attività?

LABRUNA. Sì, sin dall'inizio, perchè ricordo che parlavano senza avere ancora in mano le trascrizioni. Si trattava quindi degli appocchi, ma non posso essere più preciso.

MACIS. Il suo lavoro era in funzione della presenza dell'onorevole Alessi?

LABRUNA. Non capisco la domanda.

MACIS. Lei era stato chiamato a fare questo lavoro, e non le hanno dato molte spiegazioni. Lei ha molto insistito - e ne prendiamo atto - sul fatto di essere stato un esecutore di ordini. Quando ha capito che doveva fare questo lavoro perchè quel materiale doveva essere consegnato alla Commissione d'inchiesta?

LABRUNA. No, il mio era un lavoro indipendente. Mi hanno dato delle cose da fare e determinate direttive. Non sapevo se poi il lavoro era per la Commissione Alessi, per la Commissione Lombardi o per altri. Me lo hanno detto dopo. Nei Servizi una volta si procedeva a compartimenti stagni, tanto che, se io entravo nell'ufficio di un mio amico e collega e quello stava scrivendo, immediatamente chiudeva la pratica per non farmela vedere. Si procedeva sempre in questo modo e non si facevano domande.

MACIS. Insisto: l'inizio del suo lavoro ha coinciso con la presenza a palazzo Baracchini del presidente Alessi?

LABRUNA. Durante questo periodo ho visto l'onorevole Alessi due o tre volte, di sera nella sala delle riunioni, presente l'ammiraglio Henke.

PRESIDENTE. Quando lei ha iniziato questo lavoro, chi le ha dato le direttive generali di massima?

LABRUNA. L'ammiraglio Henke.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessi non è presente in questa fase?

LABRUNA. Nossignore, non l'ho mai detto.

MACIS. Lei prima ha detto che Henke lavorava senza trascrizioni: che significa?

LABRUNA. Quando mi recavo da Henke egli aveva in mano i fogli di carta con le trascrizioni, che mi dava e io me ne andavo. Invece, quando l'ho visto parlare con l'onorevole Alessi, l'ammiraglio Henke non aveva carte in mano: impropriamente ho parlato di trascrizioni.

PRESIDENTE. Quindi, rispetto a precedenti interrogatori, lei non può dire che le carte in cui erano segnati gli *omissis* le furono date anche dall'onorevole Alessi, oltre che dall'ammiraglio Henke.

LABRUNA. Non l'ho mai detto.

PRESIDENTE. Insisto: lei ha avuto le carte solo da Henke?

LABRUNA. Sì, come ho specificato anche ai giudici romani.

MACIS. In questo lavoro di trasmissione dei documenti da parte di Henke, qualche volta ha fatto da tramite anche il generale Podda? Voglio dire: qualche volta lei ha dato il testo, anzichè all'ammiraglio Henke, al generale Podda?

LABRUNA. Il lavoro svolto lo consegnavo al segretario Russo; alle volte era presente Podda, alle volte Castaldi, alle volte erano presenti tutti quanti. Siccome avevano gli uffici sullo stesso piano e sapevano che lavoro svolgevo, quando stavano per andarsene potevano passare ed essere presenti.

MACIS. Il presidente Alessi era sempre accompagnato dal colonnello Maneri?

LABRUNA. Tutte le volte che l'ho visto.

MACIS. In quali circostanze ha visto il Sottosegretario alla difesa dell'epoca?

LABRUNA. Lui aveva l'ufficio al piano di sotto: qualche volta saliva e apriva la porta.

MACIS. Non l'ha mai visto con l'ammiraglio Henke o con il presidente Alessi?

LABRUNA. Lo vedevo solo passare.

MACIS. A questo punto, signor Presidente, risulta necessario ascoltare il generale Podda: ci è sfuggito.

PRESIDENTE. La sua audizione è prevista nella programmazione dei lavori.

Quando è stato interrogato il colonnello Maneri il 12 dicembre scorso dal giudice Mastelloni, la sua dichiarazione registrata è del seguente tenore. In previsione del lavoro da svolgersi presso il Ministero della difesa, l'onorevole Alessi chiese al teste - cioè a Maneri - che ben conosceva le voci dei colleghi interrogati di accompagnarlo a palazzo Baracchini per facilitargli l'ascolto dei nastri. Dopo alcuni giorni l'onorevole Alessi si trasferì con Maneri a palazzo Baracchini, in una stanza vicina a quella dell'ammiraglio Henke, ove trovarono il tenente Labruna messo a disposizione in quanto esperto di apparecchi di registrazione. Il teste contesta le dichiarazioni di Labruna a Mastelloni e dice di aver ascoltato, insieme all'onorevole Alessi e a Labruna, il testo integrale di tutte le bobine. Questo stamattina l'onorevole Alessi non l'ha detto: lui ha ascoltato sempre il testo già rielaborato.

MACIS. Maneri lo sapeva perchè era il segretario della Commissione Lombardi.

PRESIDENTE. A questo punto dovremmo ascoltare Maneri, anche se la sua deposizione, rispetto a quanto abbiamo ascoltato questa mattina ed anche oggi pomeriggio, è sconvolgente.

Lei dice - e processualmente ha una sua importanza - che ha trasportato le registrazioni da bobine originali a bobine vergini. Questo non è reato dal momento che glielo ordinavano i suoi superiori.

MACIS. Come non è reato! Per lo meno evitiamo di dirlo noi!

PRESIDENTE. Lavorare invece tagliando e ricucendo il nastro originale ha tutt'altra rilevanza. Sostanzialmente Maneri afferma che non è vero che Labruna riversasse le registrazioni su nastri vergini: dice che Labruna tagliava e che era stato messo a disposizione di Alessi proprio per questo. Il punto va chiarito.

LABRUNA. Io sono disponibile anche per un confronto diretto.

PRESIDENTE. Questa dichiarazione fatta ai magistrati è quella che più chiaramente contesta le deposizioni che finora abbiamo ascoltato: non solo quella di Labruna, ma anche quella di Alessi stamane.

ZAMBERLETTI. Anch'io vorrei fare riferimento all'interrogatorio del colonnello Maneri. Lei dichiara di avere iniziato questo lavoro nel settembre 1969 e che era stato chiamato dal capo del Servizio. In una stanza con due registratori dapprima faceva trascrivere le bobine dalle stenodattilografe e poi, una volta ricevuti i documenti depurati e contrassegnati, trascriveva questi ultimi su un altro nastro, ossia riversava il nastro enucleando le parti segnalate.

Lei dice di non sapere se ha commesso un reato e forse di essere stato matto. Io penso che se lei ha fatto quel lavoro sapeva che lo faceva per coprire segreti di Stato o qualcosa del genere. Non credo che, avendo la contezza di un reato, essendo un ufficiale di polizia giudiziaria...

LABRUNA. Se posso interromperla, nei Servizi si dimentica di essere ufficiali di polizia giudiziaria.

ZAMBERLETTI. Comunque lei ha fatto questo lavoro; mi auguro che abbia avuto contezza di svolgere un'opera a tutela del segreto di Stato e non di commettere un reato; altrimenti dovrei dare un giudizio molto grave sulla sua correttezza professionale.

LABRUNA. Era comunque un lavoro dettato dal capo.

ZAMBERLETTI. Lei dichiara, inoltre, che è stato chiamato per alcune volte nella sala riunioni, dove stavano ufficiali dei Servizi ed il capo dei Servizi insieme all'onorevole Alessi; afferma di essere stato messo, anzi di essersi messo sull'attenti, dopo di che ogni volta è stato licenziato senz'altro. Lei capirà, siamo pronti a credere a tutto, ma converrà con me che questa è una versione stravagante: nessuno

chiama per due volte una persona in una stanza, non avendo nulla da dirle, con la sola intenzione di estrometterla da quella stanza.

LABRUNA. Anch'io mi sono chiesto il perchè, ma davvero sono stato convocato due o tre volte. Forse era loro intenzione parlare davanti a me, ma essendo entrati in argomenti troppo delicati, hanno ritenuto opportuno non farmi assistere.

ZAMBERLETTI. Ma se avessero avuto qualcosa da dirle, l'avrebbero richiamata dopo! Se vi era una ragione di lavoro, gliela avrebbero esposta. La sua è una versione appesa per le pinze! È d'accordo?

LABRUNA. Siccome sono entrato nell'ottica di riferire tutto quello che ricordo, ho voluto parlare anche di questa circostanza che palesemente...

ZAMBERLETTI. Non sta in piedi.

LABRUNA. ...non sta in piedi. Tuttavia le dico che sono entrato e uscito, lo dico e lo «stradico», dichiaro la sacrosanta verità: se sono creduto è bene, altrimenti non fa niente!

ZAMBERLETTI. Io ricorderei almeno la data di un episodio del genere, un fatto così stravagante dovrebbe essere iscritto negli annali.

LABRUNA. Ho appena finito di bisticciare con mio fratello, proprio per queste sue considerazioni. Se uno lavora in un ambiente normale, cammina per la propria strada, tutto è palese, tutte le ragioni sono valide, eccetera, allora si può pensare a tutte queste conseguenze; ma quando si lavora nel controspionaggio, si fa «penetrazione», come è il caso degli operativi, si cammina sul filo del rasoio e talvolta si cade da una parte, quando si è abituati a dire sì e a sviluppare (nel caso di operativi, non nel mio), allora non si fa più caso alle considerazioni da lei svolte, che sono senz'altro più logiche.

ZAMBERLETTI. Dei servizi segreti si dice tutto, salvo che siano una gabbia di matti.

LABRUNA. Si tratta di una deformazione mentale, non si pensava di dover andare a questo punto.

ZAMBERLETTI. Comunque lei conferma la stravaganza, l'inattendibilità dell'episodio.

La data purtroppo non è stata ben definita. È molto importante che lei sia stato chiamato dopo gennaio: non vi è dubbio che prima di gennaio non vi sarebbe stata alcuna ragione. Dopo gennaio potrebbe essere stato chiamato per essere messo a disposizione del colonnello Maneri, per fargli ascoltare i nastri, visto che lei era l'unico esperto a saper manovrare i registratori.

LABRUNA. Non l'unico.

ZAMBERLETTI. Lei ha dichiarato che nell'ultima seduta le è stato chiesto di far ascoltare dei nastri e di essersi recato in una stanza per l'ascolto.

Il senatore Boato le ha anche chiesto perchè proprio quel pezzo e non tutti i nastri. Quindi l'hanno chiamata per manovrare.

LABRUNA. Evidentemente ero in sede, inoltre avevo fatto io il lavoro.

ZAMBERLETTI. Tanto è vero che era stato spostato da Forte Braschi a lì; è credibile dunque quanto afferma il colonnello Maneri, cioè che chi manovrava i nastri era il tenente Labruna, è credibile che il manovratore dei nastri fosse proprio colui che era stato chiamato lì addirittura per compiere una trasposizione da un nastro ad un altro.

Se è stato chiamato nella sala riunioni dopo gennaio, può essere a causa del fatto che vi era l'intenzione di mettere a disposizione il suo servizio.

LABRUNA. Io ho già specificato che era dopo gennaio.

ZAMBERLETTI. Quindi l'incontro con Alessi avvenne dopo gennaio.

LABRUNA. Io parlo della riunione finale.

ZAMBERLETTI. Io mi riferisco all'incontro con il presidente Alessi.

BOATO. L'ho già chiesto io, mi ha risposto di averlo incontrato all'inizio.

ZAMBERLETTI. Se invece ci riferiamo ad altra epoca cioè a prima di gennaio, la chiamata non aveva senso. In primo luogo colpisce la stravaganza degli incontri; in secondo luogo, il presidente Alessi ha dichiarato che fino a gennaio non ha avuto occasione di recarsi al Ministero per affrontare questo argomento.

LABRUNA. Alessi ha anche dichiarato di non avermi mai visto e di avermi riconosciuto soltanto perchè la mia foto è stata pubblicata sui giornali.

ZAMBERLETTI. Se lei era a manovrare sui nastri, come dice Maneri, è estremamente difficile che il Presidente di una Commissione parlamentare possa averla osservata e possa ricordare la sua fisionomia. Soprattutto se non vi è stato un colloquio, se l'ha incontrata solo tre volte: sarebbe difficile anche per il migliore fisionomista.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Però se lo ha visto tre volte alla settimana...

ZAMBERLETTI. No, lui nega, lo ha visto tre volte in tutto.

LABRUNA. Questa è la verità.

ZAMBERLETTI. Infine una precisazione relativa all'ex Sottosegretario. Ormai è chiaro che l'ex Sottosegretario venne casualmente incontrato e salutato come si saluta un Sottosegretario che va a trovare un capo ufficio.

L'ex Sottosegretario non ha a che vedere con questa vicenda, egli passava a Palazzo Baracchini, nella sede del Ministero, dove la frequentazione dei capi degli uffici e dei servizi da parte di un Sottosegretario, per varie ragioni del suo ufficio, è del tutto ordinaria.

Questa è stata la spiegazione che ci ha fornito.

LABRUNA. La stessa che ho fornito ai giudici.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, vorrei dire al collega Zamberletti, il quale ha affermato che siamo disposti a credere a tutto, che in realtà siamo disposti a credere a poche cose.

ZAMBERLETTI. La mia era una battuta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Capitano Labruna, lei si renderà conto di rappresentare un personaggio appetitoso per la mia curiosità visto che è passato attraverso vicende che hanno riguardato venti anni della nostra storia, ma ovviamente lei è qui per rispondere su un caso ben specifico. Penso e spero che vi saranno occasioni anche in futuro per tornare su altri episodi e soprattutto per sapere come mai lei ha coperto certi estremisti di destra e altri no.

LABRUNA. Non ho coperto nessuno. Ci sono le mie relazioni a dimostrarlo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi riferisco a Pozzan. Comunque la ringrazio di essere venuto perchè avrebbe anche potuto rifiutarsi data la sua condizione di indiziato di reato. Lei potrà quindi decidere se rispondere o no alle mie domande.

Innanzitutto vorrei sapere come è entrato nei Servizi nel 1966.

LABRUNA. Sono stato trasferito da un posto all'altro.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Immagino che lei sia stato avvicinato o proposto da qualcuno.

LABRUNA. No, una volta eravamo sotto osservazione per anni da parte dei dirigenti dei centri. Dopo uno o due anni di controllo sul nostro comportamento nell'ambito dell'attività che ci veniva assegnata venivano eventualmente prese decisioni che ci potessero riguardare.

PRESIDENTE. Da quanti anni era nell'Arma dei carabinieri?

LABRUNA. Dal 1950.

PRESIDENTE. Quindi il suo passaggio ai Servizi è avvenuto dopo circa sedici anni.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quando è uscito dai Servizi?

LABRUNA. Nel 1976 sono stato sospeso dal Servizio in quanto, a seguito della vicenda di Piazza Fontana, per il favoreggiamento a Pozzan e Giannettini ho scontato un mese di carcere.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Può dire alla Commissione, se vuole, di che cosa si occupa attualmente, se svolge un'attività professionale?

LABRUNA. Quando sono uscito dai Servizi non ho chiesto niente a nessuno. Mi sono rimboccato le maniche ed ho fatto tutti i mestieri. Ultimamente facevo il rappresentante di prodotti chimici per conto di una società il cui presidente è un mio collega. Per pagare le tasse e per essere in regola con la Finanza ho intestato questa attività a mia moglie e poi a mia figlia con la quale ho lavorato alla luce del sole.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non svolge attività per conto di società finanziarie, ad esempio di Asti o di Montecarlo?

LABRUNA. No, con nessuna società finanziaria. Capisco a che cosa si riferisce. Ho iniziato a lavorare per quella società quindici anni fa, ma si è trattato soltanto di cinque o sei mesi dopo di che sono sandato via senza percepire nulla perchè mi sono reso conto che il titolare era invischiato in molte faccende.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ha delle condanne passate in giudicato?

LABRUNA. Vada a controllare, non lo ricordo; ne ho tante!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Venendo al caso specifico, mi può dire se l'onorevole Alessi le fu formalmente presentato?

LABRUNA. No, non vi fu alcuna presentazione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ed allora come lo ha riconosciuto, all'epoca o successivamente? Lei poteva anche non sapere chi fosse.

LABRUNA. Non so dire come l'ho conosciuto. Sapevo che era lui; quando arrivava lo si indicava per nome.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei dice di averlo incontrato due o tre volte a Palazzo Baracchini. Ha autorizzato la pubblicazione del racconto su «L'Espresso»?

LABRUNA. Sì, dopo la pubblicazione ho espresso il mio consenso.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ha ricevuto compensi?

LABRUNA. Mai, da nessuno; tant'è vero che dal 1978 ad oggi ho presentato numerose querele, tutte ferme davanti alla Magistratura. Ultimamente ne ho presentate altre tre ed anch'esse sono ferme. Su nessuna querela è stato svolto alcun lavoro istruttorio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. In questi ultimi due anni ha offerto memoriali a qualcuno?

LABRUNA. No, ho scritto due memorie di cui la prima l'ho consegnata al giudice Sica nel 1981 e l'altra, composta di 49 pagine e 50 allegati che potrebbero chiarire molti degli aspetti di cui stiamo parlando, al giudice Cudillo.

BOATO. Si potrebbero acquisire agli atti della Commissione queste due memorie.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Essendo lei rientrato nei Servizi nel 1966, la domanda che sto per rivolgerle non riguarda il periodo del suo servizio. Le risulta che nel 1964 vi fosse un progetto di rapimento dell'onorevole Moro?

LABRUNA. No, nel 1964 non ero nei servizi segreti, ero al servizio istituzionale.

PICCIRILLO. Capitano La Bruna, le rivolgerò una domanda che attiene ad una circostanza già sottolineata nella sostanza dal collega Zamberletti. Lei ha qui abbastanza chiaramente asserito che il fatto di aver visto il presidente Alessi con l'ammiraglio Henke era dovuto ad eventi occasionali ed ha detto che questi incontri con il presidente Alessi sono avvenuti due o tre volte; così come del tutto occasionale è il fatto che l'allora Sottosegretario, aprendo la porta, l'abbia vista e salutata. Questo è stato ribadito con convinzione nei tempi e nelle circostanze a seguito delle domande che i colleghi le hanno oggi in più occasioni rivolto. Tuttavia nella deposizione da lei resa al giudice Mastelloni il 7 dicembre 1990, al punto 5 si legge: «Il Labruna asserisce di aver avuto modo allora di assistere a due o tre incontri tra l'onorevole Alessi, Henke e l'onorevole Cossiga sottosegretario alla difesa e di aver percepito che essi andavano determinando quali passi dovessero essere cancellati. Quando si trattava di punti delicati il Labruna veniva estromesso».

Se la verità risiede nelle affermazioni che abbiamo da lei ascoltato oggi, questa dichiarazione, che viene così documentalmente trascritta, va in senso esattamente contrario.

LABRUNA. Uscivo da un interrogatorio di cinque ore con il giudice Casson; sono stato chiamato dal giudice Mastelloni ed ho commesso quell'errore. Di mia spontanea volontà ho già chiarito questo fatto alla Magistratura quando mi sono reso conto che i termini adoperati dal giudice Mastelloni non erano quelli che avevo usato. Era logico che mi

riferissi al contatto tra Henke e Alessi; si trattava del lavoro che stavo svolgendo.

PICCIRILLO. La mia domanda tendeva ad illuminare questa zona d'ombra. Ho preso questo punto della sua deposizione a caso; vi sono altri passi che, alla luce di una rimediazione di tempi e di fatti, non rispondono alla realtà?

LABRUNA. No. Vi è stata solo quella falsa interpretazione che ho già contestato al giudice.

PICCIRILLO. Vorrei che fosse definitivamente chiaro agli atti quanto già il capitano Labruna aveva espresso rispondendo alle domande di altri colleghi.

Come mai, rispondendo al collega Cipriani, lei mostra di ricordare con esattezza temporale il fatto che Alessi si incontrava con Henke per decidere quali parti espungere dalle bobine e poi invece non riesce a collocare temporalmente alcuni altri fatti, non riesce cioè a precisare se essi sono avvenuti prima o dopo il mese di dicembre? Lei giustamente afferma che, non essendo interessato ai tempi ma ai fatti in quanto correlava questi ultimi non con degli ordini ma semplicemente con una disposizione che le diceva di fare qualcosa, è logico che possa non ricordare delle date. Come mai allora ricorda con precisione il fatto che Alessi si incontrava con Henke per decidere quali parti dei nastri espungere?

PRESIDENTE. Il capitano Labruna non ha detto questo. Ha affermato che questi incontri avvenivano ma non ha specificato che servivano per decidere quali parti dei nastri espungere. Anzi questo lo ha negato; non ha mai affermato che Alessi e Henke insieme gli dicevano che cosa tagliare.

PICCIRILLO. Volevo soltanto evidenziare che vi erano alcuni punti oscuri se connessi con le affermazioni rese dal capitano Labruna davanti al giudice istruttore. Con le affermazioni rese qui oggi, ora la situazione è chiara.

Vorrei infine sapere se le dattilografe che trascrivevano quanto contenuto nelle bobine che in un primo tempo venivano purificate erano le stesse a cui lei si rivolgeva per la trascrizione.

LABRUNA. Erano le stesse e svolgevano entrambi i lavori, ma non erano mie dipendenti.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato questa testimonianza che ci ha consentito di acquisire un certo numero di informazioni ma che ci lascia con alcuni problemi aperti per i quali credo dovremo ascoltare altri testimoni che in quei mesi ed anni avevano avuto una parte in questa vicenda come Maneri, Podda o Russo e quanti altri vogliamo ascoltare. Questo non dipende da noi in questo momento.

Però le devo dire che nel caso la sua deposizione dovesse entrare in conflitto con quella di altri, probabilmente si renderà necessario o un

confronto o una riprecisazione dei termini. Possiamo dire che oggi, a correzione di altre sue affermazioni, lei sostiene che gli *inputs* per fare le cancellazioni e la trasposizione da un nastro all'altro sono venuti esclusivamente dall'ammiraglio Henke.

LABRUNA. L'ho sempre detto.

PRESIDENTE. Sto ricapitolando. Lei ha detto che con l'onorevole Alessi si è incontrato due o tre volte ma non per questi *inputs* e con l'onorevole Cossiga non si è incontrato mai a questo fine. Queste sono le sue attuali dichiarazioni che dovremo verificare in contraddittorio con altri.

La ringrazio per il contributo che ha dato.

La seduta termina alle ore 18,30.